PAROLA DI UN CATTOLICO ROMANO
IN RISPOSTA
ALLA PAROLA DELL'ORTODOSSIA
GRECO-RUSSA

§. I.

Dov' è questa Ortodossia?

Mentre le armi russe strepitanti sulle spiagge del Danubio tentano aprire ai trionfi della loro Chiesa le vaste regioni d' Oriente, un libretto scritto in lingua russa e tradotto in francese da un certo Alessandro Popovitski [1], come *Parola della pretesa ortodossia Moscovita al Cattolicismo Romano*, sembra tentare le frontiere dell'Occidente per prepararvisi conquiste pacifiche. Un libro anonimo ambasciador senza missione di una Chiesa che non è *una*, può egli meritare qualche attenzione?

1 *Question religieuse d'Orient et d'Occident. Parole de l'orthodoxie catholique au Catholicisme Romain. — Traduite du russe par* A. Popovitski. Paris A. Frank 1853. Allora chiameremo ortodossa e cattolica la Chiesa russa quando ci si dimostrerà che Roma è a Pietroburgo, e che lo Czar Pietro che la fondò, era il Principe degli Apostoli, e la pietra fondamentale della Chiesa di Cristo.

Non è chi non sappia come corrispondessero i Patriarchi orientali allorchè dopo tanti altri tentativi la carità inalterabile del regnante Pontefice fece, come buon pastore, i primi passi per ricuperare le pecorelle smarrite [1]. Dopo aver ricevuto tali prove di cotesto *spirito di conciliazione*, come potrebbe la Romana Chiesa cattolica prendere per sinceri questi anonimi inviti alla pace in nome di quei medesimi che la ricusarono?

Se l'Innominato è veramente interprete della Chiesa Orientale, se la Chiesa Orientale è veramente in tal disposizione, ci mostri prima le credenziali di questa, ci mostri dov'ella è, ciò ch'ella crede, l'organo per cui parla. Tutto questo è notissimo nella Chiesa Romana, la quale parla per organo del Pontefice, pubblica l'unità di sue dottrine nei simboli e professioni di fede, ed insegna e governa dovunque è un Vescovo devoto alla Cattedra di Pietro. Ma la Chiesa Orientale dov' è, a Pietroburgo o a Mosca, a Costantinopoli o ad Atene, ad Alessandria o ad Antiochia? Accetta le dottrine medesime, la stessa disciplina, la legge, i sacramenti medesimi per ogni dove? Parla per bocca dello Czar, dei Patriarchi, o del Sinodo? Il sig. Popovitski, il quale pensa che la costituzione della sua Chiesa è ignota ai teologi occidentali al par delle steppe ove si è confinata [2], avrebbe dovuto rispondere a tutti questi quesiti, perchè sapessimo d'onde muove l'invito (caro e dolce invito se fosse sincero!) di conciliazione e di pace.

A dir vero l'Anon. sembra asserire che il centro della sua Chiesa è il concilio Ecumenico, poichè invoca il concilio tenuto in Costan-

1 *Lorsque au commencement de son pontificat le pape Pie IX crut devoir faire sous forme d'encyclique un appel aux Chrétiens Grecs, cette démarche provoqua dans le clergé oriental et surtout de la part des patriarches de Constantinople, d' Antioche et de Jérusalem les plus vifs reproches* (*Revue des deux mondes* tom. IV, sér. II, pag. 858). — Chi volesse vedere un compendio dei tentativi fatti dai Pontefici Romani principalmente verso la Chiesa Russa, legga i belli articoli del sig. DEOUHAIRE *Les Papes et les Tsars*, Correspondant dei 25 Giugno e 25 Luglio 1853, tom. 32, pag. 321 e segg.

2 *Les bases de la constitution de notre Eglise sont comme des steppes inexplorées pour la plupart des théologiens de l' Occident catholique* (pag. 4).

tinopoli contro Fozio, per dimostrare che la Chiesa *si regge per governo sinodale* [1]. Ma quest' autorità intermittente, come ben la dice la *Revue des deux mondes*, può ella dare unità alla Chiesa [2]? Supposto poi anche che possa darla, dov' è più la Chiesa Orientale dopo l' ottavo concilio Ecumenico, se mai più non fu veduta riunita in generale adunanza [3], trattone i Concilii lionese e fiorentino ch' ella accettò sulle prime, ed oggi ricusa? Sarebbe anzi possibile il riunirla, sminuzzata come ella è in altrettante Chiese quante ne sono le Nazioni [4]?

1 *Le gouvernement conciliaire de l'Eglise fut reconnu d'une manière absolue dans le concile tenu à Constantinople contre Photius* (pag. 22).

2 *Cette autorité temporaire intermittente de sa nature n' est guère ici que nominale. L' Eglise d' orient ne compte en effet que sept conciles oecuméniques dans toute l'histoire, et l'ère des conciles s' arrête pour elle au second de Nicée; les autres n' ayant point à ses yeux le caractère d'universalité. L'on ne s'explique point comment elle s'y prendrait pour tenir aujourd'hui un concile oecuménique sans se contredire, ni comment elle voit encore dans les assemblées de ce genre la suprême et unique autorité ecclésiastique après un silence de tant de siècles. La jurisdiction des conciles n' est donc qu'un souvenir pour l' Eglise orientale. — Revue des deux mondes* tom. IV, II série, pag. 855.

3 *La jurisdiction des conciles n'est donc qu' un souvenir pour l'Eglise orientale. Quant à une jurisdiction réelle il n'en est point qui soit acceptée de toute la communion des fidèles. Il existe sans doute un ordre de préséance entre les hautes autorités ecclésiastiques qui gouvernent les principales divisions de cette communauté. Ainsi le patriarcat de Constantinople domine encore en principe ceux d' Alexandrie, d'Antioche et de Jérusalem... Ces patriarcats sont en réalité indépendants les uns des autres sans la distribution du saint chrême dont le patriarche de Constantinople s'est reservé le privilége etc. — Revue des deux mondes* tom. IV, II série, pag. 855.

4 *Il est au reste des causes de désaccord plus puissantes que ces dissidences.... qui loin de les porter à rechercher dans une fusion avec l' Eglise russe l'unité qui leur manque, les poussent au contraire à se subdiviser de plus en plus et à prendre chaque jour davantage ce caractère d' églises nationales, qui est leur caractère essentiel. — Revue des deux mondes,* Nouvelle période, II série, tom. IV, pag. 842 e segg.

Anzi l' Anonimo stesso non confessa egli che ormai un tal Governo è finito [1]? Vero è ch' egli ne chiama in colpa *l'ambizione del Pontefice Nicolò* e *la scandalosa anarchia del clero Romano* [2]: accusa invero un po' strana, quando si pensa che in questa Chiesa ove l' ambizione e l' anarchia cagionarono l' abolizione del governo sinodale, ancor si tennero e si riveriscono dopo l' ottavo altri dieci sinodi ecumenici; laddove la Chiesa Orientale, senza *ambizione di Papi* e senz' *anarchia*, mai più non riuscì a raggranellarne pur uno. Ma infine qualunque ne sia la causa è certo il fatto, e l' Anonimo lo confessa, che la Chiesa Orientale non ha per centro di unità il sinodo, almeno da nove o dieci secoli.

Or dunque, torniamo a domandare, chi è, e dov' è questo personaggio, questa unica Chiesa Orientale, che ha incaricato l'Anonimo di recarci la *parola di sua ortodossia*? Rispondere che questa Chiesa è il complesso di tutte le Chiese d' Oriente, sarebbe un personificare le astrazioni, e darci per *una* Società la moltiplicità di *molte* frazioni. L' unità di una Chiesa, dice autor non sospetto il protestante Guizot [3], altro non è che l' unità di coloro che abbracciano la Verità; la qual verità essendo essenzialmente una ed universale, una parimente ed universale tende a formare la società che la professa. Ed essendo proprio della verità governare tutte le intelligenze e, mediante queste, tutte le operazioni dell'uomo or individuato or sociale; la società riunita nel vero tende essenzialmente a governare con quel vero tutto il genere umano. E poichè ogni società ha bisogno di un Governo, anche alla società religiosa è necessaria la

1 *Pourquoi donc cet ordre normal de gouvernement pratiqué par les cinq chaires patriarcales dans toute son integrité, jusqu' à la fin du IX siècle ne put-il durer au de là?* (pag. 23).

2 *L' adversaire du Patriarche Photius, le Pape Nicolas, éleva plus haut que son droit l' autorité pontificale.... Une autre cause de la suppression de l'ordre conciliaire fut l' anarchie absolue.... dont le clergé romain présenta le triste et scandaleux tableau du X au XI siècle* (ivi).

3 *Hist. de la civilisation en Europe*, leç. V.

unità di un Governo. La Chiesa dunque, prosiegue in sentenza il Guizot, vien costituita necessariamente da un tutto, 1.° di dottrine che l'uomo vuol conoscere per ispiegare a sè stesso la propria natura; 2.° di precetti corrispondenti a queste dottrine, di cui spiegano la morale; 3.° di promesse che la morale sanciscono con la speranza di un felice avvenire; e tutto ciò sotto la direzione di una autorità visibile. Ecco ciò che intendiamo per unità religiosa, ecco ciò che l'Anon. avrebbe dovuto mostrarci nella sua Chiesa Orientale; affinchè sapessimo chi lo abbia mandato, e chi ci inviti a conciliazione e concordia.

Ma tutto ciò noi lo cercammo indarno nella *Parola ortodossa*, la quale, assunto gratuitamente il suo titolo nel frontespizio, come potrebbe assumerlo ogni uomo che parla e scrive, discorre poscia con tutta la franchezza d' un plenipotenziario, per non dire, con tutta l'acerbità di un censore.

Privi così di ogni speranza per parte di lui, interrogammo fra i viaggiatori d'Oriente due recentissimi Anglicani iti per l'appunto a pellegrinare colà in cerca dell' unità religiosa. Ma ohimè! i tentativi recenti del Patterson e del Palmer ci hanno vie meglio confermati, l' unità della Chiesa Orientale essere un ente di ragione e nulla più. Qual fu infatti l'esito dei loro pellegrinaggi intrapresi con tanta lealtà di buona fede, e con tanta fiducia di rinvenire la vera unità della Chiesa?

Il primo ne rende conto nel giornale del suo viaggio in Egitto, Siria, Palestina e Grecia [1]; e scrivendo dal Cairo si mostra ben poco soddisfatto della unità dei Greci orientali. « La Chiesa Russa, dic'egli, è governata da un Sinodo di Vescovi sotto la direzione dell'Imperatore, e senza appello a Costantinopoli... La sede bizantina erasi opposta alla nomina del Patriarca presente del Cairo, tenuto per intruso da molti dei Greci [2]. . . . Il Vescovo d' Atene è presi-

1 *Journal of a tour in Egypt, Palestina, Syria and Greece*, by JAMES laird PATTERSON M. A. London 1852.

2 Vedi *Correspondant*, tom. 32, pag. 432.

dente di un Sinodo subordinato al Ministro dei culti, la cui intera indipendenza venne riconosciuta dal Patriarca di Costantinopoli con rescritto del Settembre 1850; e la condizione di questa Chiesa è tale, al dire del dott. Waddington (continua il Patterson) che il Governo laico, se stabilisce un sistema accorto di educazione, s' impadronirà ben presto di tutti i poteri ecclesiastici ». Or una Chiesa dipendente in Russia dallo Czar, in Grecia dal Ministro dei culti, in Costantinopoli e nelle altre Sedi patriarcali dal Sultano e dai Patriarchi rispettivi, qual può lasciarci speranza di vera e costante unità [1]?

La risposta la troviamo nell'opera del Palmer, di cui un estratto scritto da un Russo della illustre famiglia Gagarin può vedersi nell' *Univers* del 24 Aprile 1853. «I Russi e i Greci, dic' egli, discordano in quistioni di somma importanza. Invalido è pei Greci il battesimo conferito da un eretico o anche solo da un laico, invalido parimente se vi manchi la triplice immersione: si ribattezzano dunque in Costantinopoli e cattolici e protestanti se abbraccino lo scisma. Laddove a Pietroburgo valido è tenuto negli uni e negli altri il battesimo, onde e protestanti e cattolici che passano allo scisma, vengono ammessi senza più alla partecipazione di tutti gli altri sacramenti. Di che il Palmer inferisce contro i Greci Bizantini, restar essi uniti di comunione con una Chiesa che agli occhi loro è composta in gran parte di non battezzati, incapaci per conseguenza di ricevere tutti gli altri sacramenti; e poter quindi accadere, bizzarra combinazione! che un protestante ricusato dalla comunione bizantina come non battezzato, facciasi accettare in Russia senz'altro battesimo; e passi poscia non solo alla comunione, ma perfino all' episcopato in quella medesima Chiesa Bizantina che lo riprovò come infedele finchè non viaggiò per la Russia. In conclusione dunque i due pellegrini anglicani nulla hanno chiarito nella nostra

1 Diciam *costante* perchè, fosse pur vera, una unità che dipende da Principi terreni cui non è promessa nè infallibilità, nè perpetuità, è una casa fabbricata sull'arena.

quistione, e dopo l'incomodo di sì lunghi viaggi si trovano allo stesso punto ove noi fummo lasciati dal nostro Anonimo.

Or vedete disdetta! Non possiamo sapere dov' è questa Chiesa Orientale che ha pronunziata la parola dell' ortodossia: e più se ne va in traccia, più siamo costretti a riconoscere che ella è una pura astrazione, un puro *ente di ragione*. Cionondimeno poichè non vogliamo dismettere ogni speranza di vedere un giorno tornato al sen materno della Chiesa quei traviati, poichè se non altro l'errore vantando un' autorità senza prove e una imparzialità senza effetti, può far gabbo ai lettori; carità e prudenza ci suggeriscono una risposta sì per togliere ogni pretesto all' ostinazione dell' errore, sì per cautelare la buona fede dei credenti.

§. II.

È immobile o immortale?

Tutta la sostanza di quest' opuscolo è rinchiusa, può dirsi, nelle prime pagine, non essendo il rimanente che una ripetizione delle solite accuse per lo più futili e puerili intorno a riti, ad usanze, ed esercizii di pietà, che vengono censurati dai Greci nella Chiesa cattolica; alle quali accuse basterebbero per risposta le opere inedite recentemente pubblicate del Conte Giuseppe De Maistre [1] e il libro anonimo di un ex-consigliere di Stato di Russia, di cui darem poscia un breve sunto [2].

Epilogheremo qui dunque in pochi periodi quelle prime pagine, affinchè i nostri lettori abbiano sott' occhio proposto dalla *Parola* dell'ortodossia moscovita lo stato della quistione: poscia nei successivi articoli andremo svolgendo quei punti che ai nostri lettori potranno, a parer nostro, riuscire più cari, or sia per l'importanza delle dottrine, or per la varietà degli argomenti. E prima di tutto porremo

1 *Lettres et opuscules inédits du C.* J. De Maistre. *Paris A. Vaton* 1851.

2 *Persécutions et souffrances de l' Eglise Catholique en Russie par un ancien conseiller d' Etat de Russie.* Paris Gaume Fr. 1842.

in chiaro la differenza che passa fra la morta immobilità della Chiesa scismatica, e la progressiva immortalità della Chiesa cattolica. Al qual proposito gioverà l' accompagnare in un secondo articolo il nostro Anon. nei viaggi de' suoi missionarii per apprezzarne le imprese, e alle tombe de' suoi martiri per veder come verdeggino le loro palme e corone. Mostrerem poscia brevemente, quanto sia straniero nelle opere dei nostri autori (non volendolo giudicare sleale nel disconoscerle), chi osa accusare i Latini di avere scansata la quistione storica per trincerarsi nelle teorie. Il 4.° articolo darà ai lettori alcuni cenni sopra lo stato della Chiesa Russa tratti dal citato opuscolo *persécutions et souffrances*. Toccheremo negli ultimi due la questione importantissima dei Luoghi Santi, donde si è originata o almeno ha tolto il pretesto la tremenda guerra che fa oggidì palpitare tutte le Potenze europee.

Ben veggono i nostri lettori che la materia non può essere nè più importante per la gravità, nè più dilettevole per la varietà, nè più opportuna pel tempo. Rifacciamoci dunque dal principio ed esponiamo in breve il piano d' attacco seguito dall' A. nella sua parte principale.

« Solo dalla conquista di Costantinopoli pei Latini nel 1204 furono spezzati dalla spada de' Crociati gli ultimi legami fra le due Chiese già molto allentati per Fozio e Michele Cerulario. Da quell' epoca, trascurando i fatti e i concilii sempre favorevoli all' Oriente, ma non accessibili senza studii profondi, i Latini trincerandosi nelle teorie circoscrissero la quistione fra le due Chiese alla pretesa Monarchia di Roma, sistema illegale e contrario alle leggi della vera Chiesa universale, appoggiato alle false decretali d' Isidoro, e proposto nella sua pienezza soltanto al secolo XVI dal Card. Bellarmino.

« L' errore di tal sistema consiste nell' aver trasformato il primato d' onore sugli altri quattro Patriarchi conceduto a Roma dai concilii come ad antica capitale dell' universo pagano, in una sovranità del Papa su tutta la Chiesa. Che il Papa fosse Patriarca dell' Occidente, niuno può nè vuole negarlo: ma tale egli era al titolo stesso che nelle rispettive loro giurisdizioni i Patriarchi di Costan-

tinopoli, d' Alessandria, d' Antiochia e di Gerusalemme : il primo dei quali per decreto pure dei Concilii, come Vescovo della nuova Roma, centro delle riunioni ecclesiastiche ove assisterono gl' Imperatori, ebbe pure il diritto di presedere sopra i suoi colleghi di Oriente. Eran dunque tutti uguali i Patriarchi, tutti poteano dirsi ugualmente Vicarii di G. C., senz' altro privilegio che della presidenza derivato dalla importanza della città; dalla quale importanza nacque eziandio la superiorità del Patriarca Alessandrino sull' Antiocheno. Ma i Papi non contenti del primato di onore e del titolo di successore di S. Pietro (meglio direbbesi dei SS. Pietro e Paolo che consacrarono unitamente primo Vescovo di Roma S. Lino), si arrogarono il titolo esclusivo di Vicarii di G. C., di Vescovi universali; e invece di riconoscersi i primi tra i fratelli, vollero divenirne i Capi, d' onde la grazia del sacerdozio negli altri si trasfonde : cotalchè niuno senza di essi può essere Vescovo, nè hanno validità o infallibilità o diritto di legare o sciogliere senza la loro conferma, gli stessi Concilii generali. La Chiesa Romana divenne in tal guisa una vera monarchia, mentre la Chiesa Cattolica era stata dal Redentore istituita sotto forma federale : i Romani, spinsero la lor pervicacia nel sostenere l' autocrazia papale fino a pretendere, che, chi non riconosce il Papa per capo della Chiesa, si esclude da sè medesimo dall' arca di salvezza. »

Così in sostanza il primo paragrafo, la cui sentenza vien poscia dimostrata dall'A. sotto due aspetti, vale a dire 1.° ricorrendo alla tradizione per dimostrare che il Vescovo di Roma mai non ebbe superiorità di giurisdizione sugli altri Patriarchi; 2.° presentandoci un ritratto della Chiesa Orientale presente, somigliantissima, com'egli dice, alla Chiesa del V secolo; laddove la Chiesa Occidentale, introdotte col primato pontificio mille altre novità, ha perdute le antiche fattezze, allontanandosi volontariamente dalla regola dei Concilii ed ergendo in dogmi le sue innovazioni [1] (pag. 62).

[1] *L'Eglise d' occident . . . s'est écartée volontairement de la régle des Conciles, et . . . ensuite se faisant un rempart de l'irresponsabilité de sa chaire elle n' a pas craint de mettre les innovations au rang des dogmes.*

Se nell' invocare la tradizione l' A. avesse disseppelliti con uno sforzo di critica, fatti e documenti novelli, lo seguiremmo negli ipogei dei secoli trapassati per verificarne le scoperte. Ma poichè egli stesso ci avverte che lungi dallo scoprir nuovi fatti, neppur pretende ripetere tutto il già detto; ma solo citerà pochi degli argomenti antichi, estraendone alcuni dall' opera del dott. Allies ex-ministro anglicano [1]; ognun vede che ci dobbiam contentare ancor noi di citare le risposte già date mille volte dai Latini, e specialmente quelle del med. Allies, già divenuto cattolico, per mostrare all'A., che questi non hanno mai cercato di eludere, com' egli dice, per mancanza d' erudizione gli argomenti storici.

Prima per altro d' intraprendere questo lavoro da copista, stimiam necessario entrare nello spirito di chi scrisse questa Parola Orientale, affine di fargli comprendere, s' egli per sorte ci leggesse, dove stia veramente il fondo o il nodo del dibattimento, e d' onde muova precisamente l'accusa degli Orientali contro la Chiesa romana. Teniam per sicuro che l' A. ignora egli stesso questa segreta radice dei suoi pregiudizii, mentre rimprovera ai Latini di volere perpetuamente evitare i fatti per risalire alla teoria [2]. Qual meraviglia, che non volendo udir parlare di teoria, egli ignori anche quella da cui muove senza avvedersene?

Voglia per altro o non voglia, ogni questione presuppone necessariamente una teoria; giacchè una serie di fatti spicciolati, non collegati da verun principio, darebbe mai una conclusione? No certamente. L' A. dunque presuppone senza dimostrarlo un principio; e il suo principio è questo « *quella sola Chiesa è vera e legittima che dura perpetuamente la stessa, e in questa perpetua immobilità*

1 *L' Eglise Anglicane justifiée de l' accusation de schisme par le témoignage des sept conciles oecuméniques et des saints Pères.*

2 *La principale tactique des Latins dans leurs discussions avec les orientaux consiste à détourner leur attention de la pratique pour les enfermer dans la théorie etc. pour se retrancher derrière le système brillant de la Monarchie universelle de Rome, établie seulement après la séparation de leurs églises* (pag. 7).

consiste l' unità e perpetuità della Chiesa. Presupposto un tal principio da lui nè proposto, nè dimostrato, si comprende benissimo, che tragga innanzi con una serie di fatti più o meno alterati, coi quali pretende provare, che la Chiesa Orientale è oggi la medesima che ai tempi antichi: da tal medesimezza inferisce che la Chiesa Orientale è *una*; e poichè nella Comunione romana non ravvisa l' immobilità medesima, ne conclude naturalmente che questa ha traviato, e che ha eretto in dogmi le sue novità [1]. A questa serie di fatti e di conseguenze, se si toglie l' appoggio di quel principio, chi non vede che riesce insussistente e perde ogni legame?

Voglia dunque o non voglia l' A. anch' egli è costretto, come i latini di ricorrere alle teorie: con questa sola differenza che i Latini sono conscii a sè medesimi dei principii su cui si appoggiano, e ne recano la dimostrazione ai loro avversarii; l' Anonimo all' opposto, o la *Parola dell' ortodossia orientale*, non conosce forse i principii su cui si appoggia, o li assume come assiomi senza dimostrarli.

Noi per altro che non possiamo contentarci di tanto, ci prenderemo la libertà di esaminare il principio prima di ribattere i fatti a cui viene applicato, e forse basterà questo esame per isciogliere in gran parte, agli occhi almeno delle persone che discorrono, le obbiezioni proposteci dalla *Parola Orientale.*

Orsù dunque, è egli innegabile che *sola vera e legittima è quella Chiesa la quale serbasi perpetuamente la medesima?* Se dall'ignoto A. potessimo ottenere una risposta, domanderemmo in prima, che cosa intende per *serbarsi la medesima?* Ma poichè da chi si nasconde non può sperarsi risposta, osserveremo noi stessi, esservi *due medesimezze;* l'una che conviene agli esseri inanimati, l' altra che conviene ai viventi. Gli esseri inanimati, quali sarebbero una rupe o una statua, allora si conservano i medesimi quando con rigida immutabilità serbano per secoli la stessa forma: e tali sono per cagion d' esempio i capilavori della scultura greca, l' Ercole Farnese, il

1 *Ces prétentions novatrices furent enfin érigées en dogme* (pag. 8).

Laocoonte, la Venere dei Medici, l'Apollo di Belvedere; cui chi vuol dimostrare non alterati dee provare che loro non fu aggiunta nè tolta una briciola alla materia e alle fattezze con che uscirono di mano all' artefice. L' altra medesimezza è degli esseri viventi e molto più dei morali, i quali allora si dicono i medesimi quando quel principio di vita che sortirono nascendo lo svolgono senza alterarlo, procedendo con regolata operazione secondo la natura lor propria verso la perfezione. E in tal senso diciamo una medesima persona il bambino che si svolge in fanciullo, che cresce in adulto, che ingagliardisce nella virilità, che nella vecchiaia si accascia; un medesimo il popolo che collegato da un diritto primitivo in pubblica società, svolge quel diritto nelle successive sue leggi, secondo che gl' incrementi e le vicende a cui ogni vivente è soggetto, rendono necessarie novelle applicazioni del diritto e delle relazioni antiche.

Il nostro orientale Innominato che avversa le teorie, poco uso ai concetti intellettuali e morali, sembra non avere pur sospettato questa seconda medesimezza, consono in questo come in altri punti alla materialità di quei protestanti e giansenisti, che per ottenere la perfezione nella Chiesa vorrebbono ricondurla precisamente, rigidamente alle condizioni materiali chi del V, chi del IV, del III, del II secolo. Il che vale appunto come il voler tornare alle fattezze di fanciullo un uomo robusto, affinchè possa dirsi quel *medesimo* che nacque dal sen materno.

Pieno il nostro anonimo di questo concetto, è naturalissimo che accusi *(pag. 7)* il sistema della Chiesa Romana come contrario alle tradizioni della Chiesa primitiva; e che all'opposto, per dimostrare una essersi serbata costantemente la Chiesa Orientale, si appigli a tutti quei tratti di materiale somiglianza, per cui ella sembragli rappresentare agli occhi del corpo la stessa fisonomia. Scorrete il libretto e troverete a pag. 15 un *fatto rilevante*, ed è che l'ordine gerarchico stabilito in Efeso e in Calcedonia è mantenuto scrupolosamente fin oggi, perchè la piccola isola di Cipro, affrancata allora dalla sedia di Antiochia, serbasi tutt' ora indipendente, mentre la

Anatolia e l' isola di Creta rimangono, come furono, subordinate al Patriarca di Costantinopoli [1].

Con ugual fedeltà si osserva, dic' egli poco dopo, il dritto di appellazione alla Sede di Costantinopoli (il che, a dir vero, non sappiamo come si accordi colla indipendenza conceduta alla Chiesa degli Elleni, della Servia, del Montenegro, della Georgia, della Russia, come l'A. medesimo riferisce a pag. 35: ma ciò poco monta al proposito presente, che è di mettere in chiaro la materialità dei concetti del nostro anonimo in punto di *unità* e *perpetuità*, e non di confutarne gli errori storici). Proseguiamo la lettura, e vedremo, l'A. *(pag.* 22) ammirar nella sua Chiesa la fisonomia dei *primi e più* bei secoli, perchè anche nel settimo Concilio ecumenico la costituzione della Chiesa governata sinodalmente e le parole materiali del simbolo si conservano perfettamente le stesse: e le stesse ancora nel Concilio che condannò Fozio, ove intervennero i *cinque Patriarchi*. « D'allora in poi, prosiegue l'A., l'*ordine conciliare del Governo cessò nella Chiesa per colpa dei Pontefici ambiziosi e dei disordini del Clero Romano*: e ne cita in conferma (grandi autorità in vero!) il Maimbourg e il Fleury *(pag.* 23). Ma la Chiesa Orientale conservatasi costantemente la stessa, rimase scandolezzata al Concilio di Firenze, quando il Papa volle ammettere i Vescovi al bacio del piede, come Vicario di Cristo, ed introdurre nel simbolo la parola *Filioque* (pag. 24). » Se invece di farsi baciare il piede, si fosse contentato di un bacio in fronte; se invece d'aggiunger la parola nel simbolo si fosse contentato di aggiungerla in una professione di fede; chi sa? la faccenda forse si sarebbe aggiustata, giacchè *la fisonomia orientale* sarebbe rimasta la medesima.

1. *Un fait digne de remarque c'est que l' ordre hiérarchique établi par ces deux conciles a été scrupuleusement suivi en orient jusqu' à nos jours. Ainsi la petite Ile de Chipre qui a un Archevêque et trois évêques et qui fut dans ce concile rendue indépendante du Siège d' Antioche, conserve encore aujourd' hui cette indépendance tandis que deux terres voisines l' île de Crète et la province d' Anatolie restent subordonnées au Patriarche de Constantinople* (pag. 15).

Ognuno sa come andò a finire quel solenne tentativo di riunione: « la Chiesa Orientale continuò, dice l' A., a ricusare la supremazia illegittima di Roma, e a mantenere la sua gagliarda costituzione sinodale, governata da molti Patriarchi e sinodi indipendenti (*p.* 26). Si ricordino i Romani, soggiunge, che se essi posseggono una Cattedra apostolica ove siede il successore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, due noi ne possediamo fondate da S. Pietro ed altre molte fondate da altri Apostoli (sembra che l' anonimo calcoli il valore dell' autorità, come il negoziante calcola il valor della borsa, tanto più grave quanto più conta ghinee): si ricordino che l' uffizio divino si celebra in Oriente nella lingua appunto del Vangelo e delle Epistole (non sappiamo come questo si accordi con gli *uffizii in lingua slava* di cui l'A. si vanta a pag. 45) : che l'Oriente ha conservato tutti i riti dei secoli primitivi, tutti i dogmi, tutti i canoni dell'antica Chiesa (*pag.* 26 e 27): che l' Oriente continua a radunare i quattro suoi Patriarchi per deliberare delle quistioni dogmatiche (*pag.* 32); (vorremmo sapere quanti concilii generali hanno adunati dopo la loro separazione da Roma? se si contentano di adunar Patriarchi, confessino che la loro disciplina è cambiata) che nel nominare i Patriarchi si rispettano tuttora i canoni ecumenici e le regole gerarchiche non ostante l'oppressione in cui geme; nè la Chiesa riconosce altra autorità, che quella dei canoni ammessi fino al settimo Concilio ecumenico, eccettuandone solo qualche articolo complementario (chi sa se tra gli art. complementarii non potrebbe trovarsi la negazione anche di qualche dogma di fede, del Purgatorio per es., di cui si nega dogmaticamente l'esistenza, mentre si afferma praticamente riscotendo le propine e i suffragi, come fra poco vedremo? [1]) (*pag.* 33). Ed ecco perchè quando i Sinodi orientali si riuniscono, ognuno è colpito della perfetta somiglianza che hanno cogli antichi per l'identità di disciplina, di gerarchia, di lingua e di paramenti sacerdotali. A dir vero dobbiam confessar con dolore,

1 V. in tal proposito nei citati opuscoli del MAISTRE *Animadversiones in librum Methodii.*

che se le elezioni degli altri Patriarchi sono rigorosamente canoniche, quella di Costantinopoli dipende pur troppo dall' arbitrio del Sultano [1]; ciò non ostante possiam consolarci, perchè anche questi Patriarchi vengono nominati per via di Sinodo e continuano a ricevere il baston pastorale dall' antico Metropolitano di Bizanzio, il Vescovo di Eraclea. Un tale spettacolo, conclude con un epifonema che ha del comico, un tale spettacolo non è egli consolante per l'ortodossia (*pag.* 34) [2]? »

Abbiam voluto spigolare qua e colà i precipui tratti di somiglianza che formano pel nostro A. questo *spettacolo consolante*, senza troppo esaminare la verità delle asserzioni, solo per far conoscere in quali puerilità faccia egli consistere l'identità e la unità della Chiesa. Aggiungasi a questa materialità di somiglianze ammirata dall' Anonimo, il panegirico ch' egli tesse all' Oriente perchè non ha le messe così brevi, nè celebra come i Latini i suoi vesperi dietro l' altare, nè suona l' organo in chiesa o il campanello alla elevazione, nè asconde il penitente in un confessionale; nè battezza per aspersione, nè abbandona il cadavere prima della sepoltura: e si vedrà viemeglio se abbiano ragione i Latini quando accusano gli scismatici di scambiare l'immobilità con la fermezza abbandonando lo spirito dell' antica Chiesa per serbarne le materiali fattezze. A parere di costui la legittima operazione d'una Chiesa consiste, non già nel dare liberamente ai fedeli quei pastori e quelle norme, che li guidino alla salvezza eterna, ma nel far passare per la trafila del Concilio, e nel modellare ad uno stampo antico e coprire cogli antichi paramenti sacerdotali quel giogo che gli viene imposto dagl'infedeli. Faccia il Poter laicale tutto ciò che gli piace;

1 *Si les élections des autres Patriarches sont rigoureusement canoniques, celle du Patriarche de Constantinople, le première de tous. . . . . a été souvent soumise surtout dans ces derniers temps à l'influence et au seul bon plaisir de la Porte* (pag. 34).

2 *On est frappé de leur parfaite ressemblance avec les Conciles anciens; c'est la même discipline, la même hiérarchie, la même langue, les mêmes habits sacerdotaux. Un tel spectacle n'est-il pas consolant pour l'orthodoxie?*

innalzi per es. alla Cattedra di Bizanzio il Patriarca Antimo, poi ne lo rimuova, poi torni ad introdurlo, come recentemente ha fatto; i Greci si rassegneranno umilmente a questa nuova foggia d' istituzione canonica per parte del Sultano; e finchè manda il bastone per mano del Vescovo d'Eraclea, intima i comandi per organo dei Concilii, e lascia ai Vescovi i piviali e le mitre del IX secolo, la loro Chiesa non cambia, e la loro unità è sicura.

Non invidieremo all'ignoto A. di questo libello nè la identità della sua Chiesa, nè la materialità della sua filosofia. Si consoli egli pure collo *spettacolo che lo colpisce nella perfetta somiglianza* dei suoi piviali moderni cogli antichi; ma ci permetta di attenerci per la nostra unità a quella teoria dei Latini ch' egli tanto paventa e di cui passiamo adesso a rendergli ragione. Per noi l'unità e perpetuità della Chiesa non consiste nè nei piviali, nè nei pastorali; anzi neppure nella verbale immutabilità dei simboli e delle formole: la quale se oggi dovesse farisaicamente rispettarsi avrebbe dovuto rispettarsi fin dal principio; e un tal rispetto non avrebbe dovuto permettere l'introduzione di nuovi simboli, dopo il primo dettato dagli Apostoli. Eppure i Greci hanno consentito ai nuovi simboli di Nicea, di Atanasio, di Costantinopoli, alle formole dell' ὁμοούσιον e del Θεοτόκος, alle mutazioni delle giurisdizioni per cui certe Chiese sono passate dall'obbedienza di Costantinopoli a quella di Pietroburgo, d'Atene o simili.

Se queste innovazioni furono legittime perchè determinate sinodalmente; se le stesse riforme ispirate dal protestantesimo a Pietro il Grande *(pag.* 36) son divenute legittime perchè furono consentite dai Patriarchi di Oriente; non veggiamo per qual motivo l' immobilità debba prendersi per unità identica, o perchè si voglia togliere al Sinodo di Firenze o al Tridentino (*pag.* 26) quell' autorità che competeva all' Efesino e al Calcedonese; ed i Greci ci sembrano evidentemente innovatori nella disciplina della Chiesa quando ricusano ai Sinodi recenti l' autorità che riconobbero nei Sinodi antichi.

Basterebbe questa loro incoerenza per mostrare quanto sia più una e costante e ragionevole la Chiesa Latina, o piuttosto la Chiesa

Cattolico-Romana, la quale ha sempre continuato a svolgere con l'autorità medesima quei principii di fede, di morale, di organizzazione, la cui semente venne a lei confidata dal divino suo Istitutore, non già perchè la seppellisse involta in un sudario, ma perchè coltivandola la facesse fruttificare. Quando dunque la Chiesa Cattolico-Romana introduce coll'autorità dei concilii ecumenici quelle mutazioni di disciplina e quelle professioni di fede che i tempi richieggono; lungi dal discostarsi dalla disciplina antica, la siegue anzi tenacemente facendo nei secoli recenti quello che a tempo loro faceano i Padri di Nicea, di Calcedonia, di Efeso e di Costantinopoli;

Così certo la pensarono nel secolo IV il gran Dottore S. Ilario e poco dopo il dottissimo Lirinese: « *Novitates vocum, sed profanas, devitare iubet Apostolus: tu cur pias excludis? quum presertim ab eo dictum sit: omnis scriptura divinitus inspirata utilis est. Innascibilem scriptum numquam legis: numquid ex hoc negandum erit, quia novum est? Decernis similem Patri Filium. Evangelia non praedicant; quid est quod non refugis hanc vocem? In uno novitas eligitur, in alio submovetur. Ubi impietatis occasio, novitas admittitur: ubi autem religionis* MAXIMA ET SOLA CAUTELA EST, *excluditur* ». Così il santo Dottore (Hilar. libr. adv. Constant. Imper. Num. 16). Udiamo adesso il Lirinese (N.° 23): « *Sed forsitan dicit aliquis: nullusne ergo in Ecclesia Christi profectus habebitur religionis? Habeabur plane et maximus. Nam quis ille est tam invidus hominibus, tam exosus Deo qui istud prohibere conetur? Sed ita tamen ut vere profectus sit ille fidei, non permutatio. Siquidem ad profectum pertinet ut in semetipsum unaquaeque res amplificetur; ad permutationem vero ut aliquid ex alio in aliud transvertatur. Crescat igitur oportet et multum vehementerque proficiat tam singulorum quam omnium, tam unius hominis quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus intelligentia, sapientia, scientia, sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate eodem sensu eademque sententia. Imitetur animarum religio rationem corporum, quae licet annorum processu numeros suos evolvant et explicent, multum interest inter pueritiae florem, et senectutis maturitatem; sed iidem tamen ipsi fiunt senes qui*

fuerant adolescentes, ut quamvis unius eiusdemque hominis status habitusque mutetur, una tamen nihilominus eademque natura, una eademque persona sit. Parva lactentium membra, magna iuvenum; eadem ipsa sunt tamen. Quot parvulorum artus, tot virorum; et si qua illa sunt quae aevi maturioris aetate pariuntur, iam in seminis ratione proserta sunt; ut nihil novum postea proferatur in senibus, quod non in pueris iam antea latitaverit. Unde non dubium est hanc esse legitimam et rectam proficiendi regulam, hunc ratum atque pulcherrimum crescendi ordinem, si eas semper in grandioribus partes ac formas numerus detexat aetatis, quas in parvulis Creatoris sapientia praeformaverat. Quod si humana species in aliquam deinceps non sui generis vertatur effigiem, aut certe addatur quippiam membrorum numero vel detrahatur, necesse est, ut totum corpus vel intercidat, vel prodigiosum fiat, vel certe debilitetur. Ita etiam christianae religionis dogma sequatur has decet profectuum leges: ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate; incorruptum tamen illibatumque permaneat, et universis partium suarum mensuris cunctisque quasi membris ac sensibus propriis plenum atque perfectum sit, quod nihil praeterea permutationis admittat, nulla proprietatis dispendia, nullam definitionis sustineat varietatem. Exempli gratia: Severunt maiores nostri antiquitus in hac ecclesiastica segete triticeae fidei semina; iniquum valde et incongruum est ut nos eorum posteri pro germana veritate frumenti subditicium zizaniae legamus errorem. Quin potius hoc rectum et consequens est ut, primis atque extremis sibimet non discrepantibus, de incrementis triticeae institutionis, tritici quoque dogmatis frugem demetamus; ut cum aliquid ex illis seminum primordiis accessu temporis evolvatur et nunc laetetur et excolatur, nihil tamen de germinis proprietate mutetur: addatur licet species, forma, distinctio, eadem tamen cuiusque generis natura permaneat. . . . Christi vero Ecclesia sedula et cauta depositorum apud se dogmatum custos nihil in his unquam permutat, nihil minuit, nihil addit, non amputat necessaria, non apponit superflua, non amittit sua, non usurpat aliena; sed omni industria hoc unum studet ut omnia fideliter, sapienterque tractando, si qua

sunt illa antiquitus informata et inchoata, accuret et poliat, si qua iam expressa et enucleata consolidet, firmet; si qua iam confirmata et definita custodiat. Denique quid unquam aliud conciliorum decretis enisa est ut quod antea simpliciter credebatur, hoc idem postea diligentius crederetur, quod antea lentius praedicabatur, hoc idem postea instantius praedicaretur, quod antea securius colebatur, hoc idem postea sollicitius excoleretur? Hoc inquam semper, nec quicquam praeterea. Haereticorum novitatibus excitata conciliorum suorum decretis catholica perfecit Ecclesia, ut quod prius a maioribus sola traditione susceperat, hoc deinde posteris etiam per scripturae chirographum consignaret, magnam rerum summam paucis literis comprehendendo, et plerumque propter intelligentiae lucem, non novum fidei sensum novae appellationis proprietate signando ». Così intendevano nei primi secoli questi santi Dottori, ben diversamente dal Greco-russo, l'unità della Chiesa, ferma nei suoi principii, ma progressiva nelle inferenze, nelle formole, nelle applicazioni: ed ella è molto più una e costante svolgendo in tal guisa i principii con quella medesima autorità con cui li svolgeva anticamente, di quel che sia la Chiesa Greca mantenendo i paramenti sacri all'antica e interdicendosi frattanto l'uso degli antichi diritti in materie dottrinali.

PAROLA DI UN CATTOLICO ROMANO
IN RISPOSTA
ALLA PAROLA DELL'ORTODOSSIA
GRECO-RUSSA [1]

Segue il §. II.

È immobile o immortale?

Ma affinchè questo modo di comprendere l' unità e perpetuità della Chiesa apparisca più evidentemente ragionevole, ricordisi l'A. dell' idea di unità nella Chiesa data poc' anzi coi sentimenti del Guizot, la quale altro non è finalmente che l' unità del genere umano nella verità. Or la verità tende essenzialmente a formare una società governatrice del mondo, essendo proprio della natura umana l'esser guidata dalla verità. Questa società poi viene naturalmente a formarsi, come abbiamo spiegato poc' anzi, mediante l' unità 1.° di dottrine, con cui l' uomo spiega a sè stesso la propria natura e i proprii destini; 2.° di precetti dipendenti da queste dottrine; 3.° di promesse a sostegno dell' osservanza dei precetti. Questo congiunto di dottrine, precetti e speranze comunicate da Dio e riconducenti a Dio è ciò che appellasi *una Religione*, la quale se è vera, è essenzialmente universale come la verità onde germina; se

1 Vedi questo volume pag. 167.

è universale, tende per conseguenza a propagarsi: se si propaga, costituisce una società: se è società, deve necessariamente avere un Governo; e questo Governo dee condurre tutti i suoi fedeli attraverso alle vicende del pellegrinaggio presente verso il termine della felicità sospirata.

Or come potrebb' ella condurveli senza svolgersi in perpetui incrementi, come si svolgono le generazioni, nelle quali si incarna per guidarle al cielo? Non già, vedete, che debba accettare dalle vicissitudini mondane quella mobilità di opinioni che da lei chiedono oggidì certi cervelli superficiali quando la invitano a *precedere il movimento del secolo*, *a capitanarne la civiltà*, *ad usufruttuarne i progressi*: il che verrebbe a dire abbandonare le verità antiche e celesti ondeggiando fra le opinioni variabili, parto dei cervelli umani. Se la Chiesa accettasse un tale indirizzo, perderebbe ad un tempo e la divinità di sua origine e la fermezza delle sue dottrine e la vitalità per cui progredisce ed opera; non essendo possibile il progredire quando si distrugge il passato per ricominciare ad ogni volgere di Luna un edifizio novello. Ma se la Chiesa non dee cangiarsi nei suoi principii, perchè il vero è sempre quello; dee però cangiarsi nella loro applicazione, perchè il vero tende necessariamente a svolgersi nelle sue conseguenze e si applica ad una materia perpetuamente variabile: e tanto sarebbe assurdo volere immutabili queste applicazioni, quanto sarebbe il trarre un prodotto identico da successive moltiplicazioni d' una quantità costante per molte quantità diverse. Costante è la forza che spinge un grave verso il centro: ma quanto sono diversi i risultamenti secondo gli spazii che percorre, il mezzo per cui scende, le perturbazioni in cui può imbattersi!

Una società dunque che abbracci fermamente i suoi principii, ma debba applicarli in mille congiunture e a mille materie diverse, verrà obbligata necessariamente a diversissimi risultamenti dalla costanza medesima de' suoi principii. Ed ecco perchè anco la Chiesa Orientale, non ostanti le ristrette idee di unità manifestateci da questa *sua* Parola, andò variando ella pure e prima e dopo la sua separazione, se non nei piviali e nei pastorali, in mille altre vicende

di disciplina e di dottrine un po' più importanti che quelle materiali esteriorità: nel che se le mutazioni non sono state ancor più gravi, ella ne va debitrice (mi si permetta valermi delle parole del Patterson) alla ignoranza ed alla inerzia, ove langue il Clero orientale [1].

Ma la Chiesa Latina in cui l'attività mai non venne meno, perchè mai non fu tronca la comunicazione di questa vite fruttifera col divin Ceppo onde germinò; a misura che andava esplicando, vuoi le dottrine in conseguenze novelle, vuoi i precetti in nuove relazioni, vuoi l'organismo nelle varie nazioni, vide formarsi da fattori diversi diverso il prodotto. La dottrina, i cui principii erano rinchiusi in poche formole evangeliche, penetrando in tutte le scienze umane, tutte le raccolse a sè d' intorno come ancelle, tutte illustrandole collo splendor de' suoi raggi, tutte confortandole con l'infallibilità di sua certezza, tutte nobilitandole con la sublimità del suo fine, tutte compiendole colla giunta del soprannaturale. I suoi precetti e dietro questi i consigli trasformando prima l'individuo in nuova creatura, diedero al mondo quello spettacolo di morale eroismo che sotto ogni sua forma ci si presenta nelle schiere dei Santi che veneriam sugli altari; e dall' individuo trapassando nella famiglia, ne scrisse, per così dire, il codice colla monogamia e con la indissolubilità del matrimonio: indi ampliandosi nella società pubblica e introducendovi il disinteresse e l'eroismo del sacrifizio in ogni classe, creò, per così dire, di pianta l'ordine sociale, animandolo con la coscienza e con quella onoratezza cavalleresca, che non avea esempio nella società pagana. L' organismo finalmente procedendo da quella forma semplicissima di dodici Apostoli sotto un Capo supremo, e di sacerdoti e ministri a loro subordinati, ed applicato poscia alle tante varietà di popoli, di Governi, di regioni diverse, e adattandosi alla condizione di ciascuna delle società ove penetrava il cristianesimo, senza mai perdere il tipo primitivo, produsse quell'immensa varietà di reggimento ecclesiastico, ove benchè tutto

1 *Le clergé, est, je crois, comme classe ce qu'il y a de moins influent et de plus ignorant dans la nation* (Correspond. T. 32, pag. 376).

si riduca per via de'Vescovi al Vicario di Cristo, pure l' autorità di lui comunica il moto a tutta la moltitudine dei fedeli con infinita varietà di stromenti e di leggi, che somministrano sì ampia materia alle trattazioni canoniche.

E qual è la norma direttrice della Chiesa nell'ampio svolgimento di queste conseguenze ed applicazioni? La sua norma è, non già di conservare l' identità materiale, ma di raggiungere il fine per cui venne istituita dal Divin Redentore, da cui furono spediti gli Apostoli ad insegnare i dommi, ad imporre i precetti, a promettere la beatitudine: *docete omnes gentes . . . servare omnia quaecumque mandavi vobis . . . qui crediderit salvus erit.* Finchè la Chiesa serbando le dottrine e i precetti ne proporziona le applicazioni a questo scopo di santificare gli uomini e la società, qualunque apparenza di varietà ella presenti nelle accidentali sue forme, la Chiesa è una. Una quando a piè d' una rozza croce di legno offre sopra una rupe il sacrifizio incruento al cospetto di una tribù di selvaggi seminudi, e quando alla Cina per mano di un sacerdote mandarino invita nelle variopinte sue sale i fedeli del celeste impero, e quando trasforma il suo missionario in Bramane fra i Bramani e fra i Paria in Paria, e quando nell' auge di suo splendore chiama intorno alla tomba del Principe degli Apostoli tutti i popoli della terra sotto le volte auguste del Vaticano. Una quando governa i fedeli coll' opera di missionarii volanti e di Vicarii apostolici nelle Indie e nella Cina, e quando serba le antiche Sedi a Vescovi e parrochi negli Stati cattolici, e quando ristora in Inghilterra e in Olanda la gerarchia distrutta. In tutta codesta varietà di forme una è la Chiesa perchè una è la sua fede, benchè introdotta ad animare mille scienze; una la morale, benchè incarnata in mille condizioni e perfezionata in mille gradi diversi; una la gerarchia perchè uno il Capo e quindi una l' organizzazione in Vescovi, sacerdoti e ministri, benchè le funzioni di questi vengano adoprate in mille forme, secondo la varia opportunità, per conseguire l' unità del credere, la congiunzion dell' amare, l' eternità del godere.

Così s' intende dai Cattolici la costante identità della Chiesa, per la quale quella immobilità materiale, di cui si vanta l'A., sarebbe un

indizio di morte, e non già un effetto d' immortalità; come morte sarebbe di un popolo il non potere giammai adattare il primitivo suo codice agl'incrementi del suo territorio, delle sue arti, della sua popolazione, della sua civiltà, del suo commercio, delle relazioni internazionali. S'ella non avesse tenuto dietro alle scienze per guidarle, ai costumi per santificarli, ai popoli per organizzarli, avremmo noi quello spettacolo maestoso o piuttosto quel potente colosso della società europea, la cui influenza irresistibile spinge su tutta la terra i discendenti di Iafet ad abitare, giusta la profezia del Patriarca Noè, nei tabernacoli di Sem? Cessi dunque, cessi il Greco-Russo dal rinfacciare mutazioni alla Chiesa Latina vantando l'immutabilità della sua. S'egli riflette a ciò che fin qui si disse, comprenderà: tutta la differenza tra le due Chiese stare in ciò, che la Chiesa cattolica mutate solo le forme accidentali ha ritenuto la sostanza delle dottrine, dei precetti, dell'organismo; laddove gli scismatici, perduto il principio di vita ove sta la sostanza degli enti morali, hanno ritenuto, quasi cadavere gelosamente imbalsamato, tutte le forme accidentali. Quindi quella impotenza che fa un sì deplorabile contrasto coll'attività del cattolicismo: conciossiachè, qual possanza ha esercitato, qual Governo ha tenuto nelle nazioni a lei soggette la Chiesa Orientale? Curva sotto il giogo dei Principi, ella da essi ha mendicato, non ha data loro la vita. Ed ecco perchè la somiglianza ch'ella serba materialmente con la Chiesa del V secolo, da certi teologi latini vien detta *immobilità*.

Che importa questo? domanda l' A. per confutarci [1]. Importa, risponderemo noi, che la Chiesa di Oriente è incapace di governare un mondo che varia perpetuamente: e a tale incapacità ella si è ridotta appunto per aver ricusato quel centro visibile di cattolica infallibilità, senza cui la vitalità della Chiesa si estingue o per lo meno anneghittisce.

Spieghiamo questo nostro pensiero, il quale può far meglio comprendere che l' unità di cui si vantano i Greci, è precisamente

1 *L'Eglise d'Orient . . . a conservé la physionomie qu'elle avait au V siècle; il est vrai que certains théologiens attribuent cet état de l'Eglise Orientale à sa prétendue immobilité: mais qu'importe?* (pag. 44).

l'immobilità di una statua o di una mummia, essendosi eglino ridotti a tal paralisi, che non possono dare un passo senza pericolo di grave caduta: e che la cagione di tal paralisi è precisamente la separazione dal centro cattolico. Che cosa è richiesto affinchè una società possa progredire con l'intelletto dai principii alle conseguenze, colla morale dalla onestà alla santità, coll'organismo dall'embrione primitivo alla perfezione dell' amministrazione? La condizione *sine qua non* è un centro d' infallibilità e di autorità. L' *infallibilità* assicura il procedimento nelle conseguenze, senza tema che un errore qualunque traforatosi in queste risalga un giorno a dar un crollo ai principii: l' *autorità* assicura l'unità, mettendo un termine ai dispareri che o ragione o ambizione o interesse mai non mancano di suscitare nella deliberazione dei molti, quando non s' aggira sopra unico perno.

La Chiesa Greca avendo rinunziata questa unità di *autorità infallibile* è dunque nella impossibilità di progredire sotto quel triplice aspetto: e le imputazioni di che ella grava la Chiesa Romana, nascono appunto dalla immobile paralisi a cui condannò sè medesima. Possiam vederne due esempii negli ultimi due paragrafi dell'Anonimo, il quale rimprovera ai Latini la soppressione di una specie nella comunione laicale, e la giunta della parola *filioque* nel simbolo: nè sa comprendere che sapientissimamente, come osservano i Greci Caleca, Bessarione, Allatio ecc., potè dalla Chiesa variarsi la disciplina nella comunione, per salvare la riverenza al sacramento; potè esprimere colla parola aggiunta al simbolo una verità che, sotto altra formola, ella ravvisava nelle sante Scritture. Lo svolgimento di questa conseguenza dai suoi principii, la variazione di quel rito per suggerimento della sua pietà, furono per la Chiesa Latina indizii di vitalità che progredisce dalle cause agli effetti: e il progredirvi senza timore nascea da ciò, che fermamente appoggiata al centro di sua unità ella non temeva errore nè dissensione e scisma tra i figli suoi.

Ma la Chiesa Greca oserebbe ella mai inoltrarsi in tal guisa dai principii alle conseguenze, dalle cause agli effetti, variando l'applicazione colla sicurezza di non alterar la dottrina? Guai se volesse tentarlo! Giacchè, chi l'assicurerebbe di trovare tutti uniformi nei giudizii e nelle volontà i suoi Patriarchi? E in caso di dissenso, chi

obbligherebbe il Patriarca di Stamboul a sottoporsi a quel di Gerusalemme, o il sinodo di Pietroburgo a conformarsi con quel d'Atene? Sono tutti uguali e indipendenti, ci ripete mille volte l' A., dunque non vi è fra loro principio che li riunisca se incominciasse un dissentimento. Quindi qual ripiego son costretti ad adoprare? Il partito è già preso; immobilità assoluta. Legarsi a tutte le pratiche antiche qualunque sia il danno che può risultarne in circostanze diverse; legarsi alle formole antiche qualunque sieno i dubbii a cui lascino esposti i fedeli [1]. E se qualche mente penetrante interrogasse i suoi dottori intorno al significato dei vocaboli dommatici, rispondere, che la debole ragione umana non può penetrare i misteri della Essenza Divina, nè adattarli ai proprii concetti. Tengasi dunque la formola stessa dei canoni antichi, senza nulla aggiungervi, giacchè la loro spiegazione è compiuta [2].

Questa risposta è certamente la più comoda per assicurare la materiale unità delle formole, e dispensare il clero dalla fatica dello studiarle. Ma può ella dirsi conforme e al dovere di Chiesa insegnante, e alla natura dell' umano intelletto? L' intelletto, non è chi l' ignori, conosciuto appena un qualunque oggetto col guardo

1 Questo carattere della Chiesa Scismatica lo troviam registrato come sua proprietà speciale nella *Revue des deux mondes* con le parole seguenti: *L'Eglise Orientale semble avoir pour principe que les discussions théologiques sont inutiles et vaines, et que le texte des écritures saintes suffit à la foi. Pendant que l'Eglise Romaine voulant donner à ses dogmes la plénitude de la force par ses définitions cathégoriques et raisonnées, appelait à son aide toutes les puissances intellectuelles du génie latin à la foi metaphysique et pratique, l'Eglise Orientale dominée par l'indifference traditionnelle des Grèco-Slaves pour la théologie, s'est donc bornée à prendre ses croyances telles qu'elle les trouvait dans l' évangile sans vouloir les préciser ni les commenter. Telle est la raison philosophique et dogmatique du schisme et elle a sa source dans la nationalité même* (*Revue des deux mondes* tom. IV, an. XXIII, 1 Dec. 1853, pag. 848); il che è tanto più strano per parte dei Greci quanto più furono in altri tempi ragionatori, per non dire sofistici.

2 *L' Eglise Orthodoxe d' Orient a compris que la faible raison humaine ne peut pénétrer les mystères de l'essence divine ni les accommoder à ses conceptions. En conséquence elle s'est tenue aux termes des canons oecuméniques . . . la doctrine catholique y était suffisamment exposée* (pag. 55).

sintetico, è strascinato, voglia o non voglia, ad analizzarlo nei suoi principii: e se in questa analisi trasviasse, la certezza con cui abbracciò il concetto sintetico si trasformerà in ostinata adesione all'errore analitico, se da una Ragione maestra non ne venga raddirizzato lo sbaglio. Or come compirà un tale ufficio la Chiesa Greca raddrizzando le intelligenze dei figli suoi? Se non può compirlo, ognun vede che la sua fede pericola, giacchè può ella dirsi verace quella unità di fede che afferma senza nulla comprendere o che afferma ciò che stortamente comprende? Il nostro Anonimo, mentre esorta *la debole ragione umana a non accomodare i misteri ai proprii concetti,* confonde in quelle parole due cose totalmente diverse, l'una delle quali è necessaria alla fede, l'altra è distruzione della fede; confonde il non comprendere i misteri col non comprenderne i termini. Certamente se i misteri si comprendessero, se si capisse p. e. in qual modo una sola natura divina possa sussistere in tre persone senza moltiplicarsi, come si moltiplica la natura umana in tre uomini, l'Unità e Trinità di Dio non sarebbe un mistero. Ma se per *non applicare all' Essere Divino i concetti della mia mente,* io mi contentassi di pronunziare la formola del mistero con la bocca, senza annettervi alcuna idea, e per conseguenza senza aderire con l' intelletto ad alcun giudizio; allora io sarei bensì un pappagallo che pronunzia, ma non mai un fedele che crede. Anzi il mistero stesso sarebbe perduto, giacchè esso non consiste nell' accoppiamento di quei suoni articolati l'un dopo l'altro, nel che nulla vi è d' incomprensibile; ma nell' affermazione del congiungimento di quelle due idee che nella proposizione si esprimono.

La Chiesa dunque se vuole insegnare veramente al mondo non già dei vocaboli morti, ma delle dottrine da credersi, deve ad ogni vocabolo ch'ella pronunzia assegnare un significato preciso, affinchè i fedeli sappiano che cosa debbono credere coll' intelletto, mentre pronunziano col labbro la formola. Ed ecco perchè e il Niceno e l' Efesino foggiarono quei due vocaboli accettati anche dai Greci, che non si trovavano materialmente nelle formole scritturali, ma che spiegavano precisamente le dottrine contenute nella Scrittura sotto altri vocaboli.

Or questo che da quei due sinodi ragionevolmente potè farsi nel quarto e quinto secolo, perchè non potea farsi dal Sinodo di Francfort, di Bari, di Lione, di Firenze, ne' secoli posteriori, se la Chiesa credea che il *procedere* fosse sinonimo dell' essere *inviato*? Con quella giunta *filioque*, ella insegnava ai fedeli ciò che significa in Dio la missione, della quale parla il Vangelo (citato dall' An. (pag. 55): *quando verrà il consolatore che io vi manderò, spirito di verità che procede dal Padre*): interpretava i vocaboli, non foggiava gli articoli: accertava la fede, non cangiava i misteri; e procedeva in ciò con franchezza da maestra, qual ella è realmente, di verità; ben sapendo di esprimere con quel vocabolo una dottrina tradizionale che tutte le Chiese, almeno implicitamente, ammettevano.

Riconobbe la saviezza in questo della Chiesa cattolica anche un prelato russo, l'Arciv. di Twer il quale non solo a tutta la Chiesa, ma perfino a ciascuno de' Vescovi concedeva il diritto di formar nuovi simboli per la propria diocesi, *omnes Episcopos potestatem habere formandi fidei symbola*, e però giustificava la Chiesa cattolica appellando stoltezza l'accusa contro noi avventata dal Greco-Russo: *et arguit stoliditatem accusationis* INTERPOLATI SYMBOLI *adversus nos ob tria verba apposite addita, institutae ab iis ipsis qui, Macedonio ingravescente, quatuor integros versiculos, plaudente Occidentali Ecclesia, inseruerant.* DE MAISTRE *Opusc. animadvers. in lib. Methodii* pag. 517. Vede il lettore come l'Arciv. russo reca appunto in biasimo dei suoi quella ragione da noi poc'anzi accennata, l'esempio cioè della Chiesa Greca, la quale contro Macedonio non ebbe difficoltà d' inserire nel simbolo quattro interi versetti, e lo fece senza che la Chiesa Latina vi opponesse la menoma difficoltà.

Non entreremo qui nelle discussioni dommatiche, poichè l'A. non vuole entrarvi [1], contentandoci di fare ciò che fa egli stesso, di rimettere cioè il lettore a quegli autori cattolici che hanno risposto a tutte le obbiezioni dei Greci; da S. Anselmo, da S. Tommaso,

[1] *Ce n' est pas ici le lieu de rentrer dans des discussions dogmatiques qui ont fatigué les Pères du concile de Florence.*

dal Blemmida, dal Bessarione ecc. fino al Piacevick, al Klée, al De Maistre, al Perrone, al Knoll e ad altri scrittori viventi, le cui prove corrono per le mani di tutti. Quello, che dalle precedenti osservazioni vogliamo inferire, è la spiegazione di ciò che intendono i Teologi latini, quando accusano i Greci d'immobilità statuina. Non si riprende già in essi quella ferma adesione alle verità antiche che ogni cattolico professa come base della propria religione; ma si quella tenacità materiale di formole e di pratiche per cui appellano somiglianza con l'antico ciò che è abbandono degli antichi principii, e si gloriano dell' immobilità come di costanza nel bene, mentre dovrebbero compiangerla come impotenza di procedere un passo, per quella diffidenza che hanno meritamente di sè medesimi, ben vedendo che, se fra loro s' introducesse l'analisi della lor fede, lo studio delle loro antichità, l' interpretazione dei loro vocaboli, mille sentenze sorgerebbero tosto (e chi sa quante già ne covano segretamente [1]) a battagliare in quel campo: dove mancando un principio di unità riconosciuto da tutti per autorevole ed infallibile, la varietà

1 *Quelques lignes de cette version (antique) mal interpretées par un fanatisme populaire ont bien pu créer les* rascolnies *Russes ulcère immense qui ronge la religion Nationale et fait tous les jours des nouveaux progrés. Qu' arrivera-t-il lorsque un peuple simple et entier dans ses idées aura la Bible en langue vulgaire dans toutes les éditions* bibliques ? Così il De MAISTRE *lettre à M. le Marquis etc.* (pag. 421). Ma molto più copioso ed esplicito è il recentissimo HAXTHAUSEN tedesco un dì al servizio della Russia, e amico per conseguenza dei Russi, del quale ecco un sunto che compendiamo dall' *Univers* (9 Genn. 1854). « Certi settarii conservano le superstizioni pagane, per cui talora delle truppe da 20 a 100 si bruciano da sè medesime sul rogo. Questi settari appellansi *Morelstchiki*. Gli Scoptzi sono eunuchi per professione e credono Messia Pietro III. I Chlisti flagellanti ricusano il sacramento di matrimonio e commettono barbarie da cannibali. La setta de' Bezslowestnié (muti) fan voto di non parlare, e la polizia russa ha tentato indarno di conoscerne i segreti. I Sabatnixi (osservatori del sabato) si attengono alla legge Mosaica aspettando la venuta del Messia.

Legga chi vuole quell' articolo dell' *Univers* e vi troverà circostanze spaventevoli e promesse di altri racconti molto più estesi intorno ad altre sette viventi. Dugento ne contava al principio del secolo XVIII il Vescovo di Rostoff; delle quali se alcune sono estinte, sottentrarono molte altre novelle.

delle sentenze giugnerebbe in poco d' ora a lacerare in mille brani la lor comunione. Di questo già si avvedea sul principio del secolo il mentovato Arcivescovo di Twer Metodio, il quale deplorava l' irruzione fra i Russi della dottrina calvinistica: PLURIMI DE NOSTRIS *tantopere laudant deamantque, quasi solus Calvinus meliora saperet quam Apostoli eorumque per XV saecula successores* (MAISTRE *opusc.* pag. 499).

E qual si troverebbe a quest'ora la Chiesa Russa se la potenza imperiale non avesse arrestata la controversia, della quale parla nella lettera testè citata l' egregio Conte de Maistre? « Un Vescovo russo, dic'egli, membro del sinodo tradusse certo libro tedesco che scandalezzò gli anziani della Chiesa Russa: di che il Metropolitano di Pietroburgo accusò il Vescovo traduttore di Spinosismo; e contro il Vescovo scrisse un religioso per nome Filarete. L' accusato volea rispondere: l' Arcivescovo si oppose: il Clero si divise e andò in fiamme. Se l'avessero lasciato in balia di sè, avreste veduto di lì a sei mesi che tafferuglio! Ma sopravvenne con la sua supremazia l'Autocrate, smorzò con un soffio l'incendio, rimandò il Vescovo in diocesi, senza nè discussione, nè giudizio, e impose silenzio. E sapientemente, secondo uomo politico; ma la sapienza politica produrrà un atto di fede [1]? »

Lo vedete, se si lasciasse un momento di libertà alle sentenze, se la Chiesa Greca non gemesse sotto l'onnipotenza laicale che vi conserva l'unità cogli ukase, ogni discussione dottrinale divamperebbe in fiamme. Quindi usano lo spediente di chiudere tutte le bocche con un vocabolo; e chi ne ignora il significato, ed ei se lo cerchi. Similissimi in ciò ai Cinesi e agl' Indiani, che portano il tesoro di lor dottrina nei volumi del Confucio e nei Vedi, senza comprendere bene spesso il valore di quelle formole che ciecamente riveriscono: simili ai protestanti biblici, che gittando il sacro volume in mezzo ai popoli: « to', dicono, eccovi qui dentro la verità infallibilmente chiusavi e sigillatavi dall' Eterno: credete quel che vi sta scritto e sarete salvi ».

1 V. de MAISTRE *lettres et opuscules* tom. II, pag. 408.

Ma quanto tempo durerà ella cotesta fede appoggiata, non già sulla infallibilità d'un maestro che spiega, ma sulla immutabilità di una lettera incomprensibile e sul silenzio d'una ignoranza che comanda? Durerà tanto quanto l'isolamento del popolo Russo e Greco e la rozzezza della sua istruzione. Ed infatti nel regno Ellenico, ove il movimento degl' intelletti europei già ha destata la prima scintilla, *la filosofia* e 'l protestantesimo spargono divisioni e sistemi e preparano alla Grecia, dice il Patterson, un avvenire molto somigliante al presente dell' Inghilterra [1]. Ciò che accade già nella Grecia avverrà altrove ben presto fra tutt' i Vescovi greci *indipendenti ed uguali*. Guai se vi penetrasse una scintilla di movimento scientifico ! Ogni persona istruita vorrebbe allora comprendere i vocaboli ; la spiegazione verrebbe chiesta ai Prelati; i Prelati non avrebbero principio di accordo, e la loro Chiesa verrebbe a lacerarsi, come le sette protestanti, le quali professarono anch'esse da principio la riverenza alla Scrittura e agli antichi secoli, ma furono strascinate ben presto ad abolire ogni regola di fede, perchè tutti si credettero uguali nel determinarla. Hanno bel celebrare dei Sinodi e rovistar monumenti: ogni discussione che nasca è una nuova scissura, ove ciascuna delle parti cita le sue ragioni e i suoi documenti: ma chi può decidere [2]?

Ad evitare tale inconveniente prudentissima è dunque l'immobilità della Chiesa Greca, dacchè ella perdette la guida del centro infallibile, come è prudente l'immobilità del cieco per cammini ignoti, o del viandante sorpreso fra le balze alpine dall' oscurità della notte. La qual sosta chi sa se non è, come sospetta il Patterson soprac-

1 *C'est ainsi que la* philosophie *et le protestantisme mettent la division partout, introduisent partout les faux systèmes et applanissent la voie à la véritable Eglise. La Grèce semble entrer maintenant dans la carrière que l'Angleterre a parcourue. Mais trois dizaines d'années suffiront probablement pour y accomplir ce que trois siècles n'ont pas entièrement accompli chez nous. La propagation de la soi-disant philosophie, de la littérature, des idées françaises est rapide et progressive et le ton de la* Jeune Grèce *est absolument le même que celui de la presse française. Corresp.* tom. 32, pag. 567.

2 Veggasi la dottissima opera — *Il Protestantesimo e la Regola di Fede* del ch. P. PERRONE annunziata dalla *Civiltà Cattolica*, II Serie, vol. IV, pag. 71.

citato, un effetto dei disegni pietosi della Provvidenza, che salvando colla immobilità i principii del Cristianesimo nella Chiesa orientale, ne prepara gli animi onesti a riunirsi al centro, quando venuto meno lo scisma al pieno svolgimento del principio di ribellione si troverà condotto alla negazione d'ogni verità. Appunto come veggiamo succedere in Inghilterra, ove gli animi cristiani che serbano nel puseismo un avanzo di cattolica verità, sono dalla loro immobilità stessa ricondotti in grembo della Chiesa. Ma il vantare questa immobilità come pregio della Chiesa Orientale, egli è un volgere a materia di gloria la propria sventura, o piuttosto la malizia e l'orgoglio per cui lo scisma vi cadde. Peggio poi l'imputare a colpa della Chiesa Latina quel suo perpetuo progresso nella serie delle conseguenze, nella santità delle istituzioni, nella flessibile energia dell' organismo amministrativo. Simili imputazioni mostrano pur troppo in chi ci accusa non solo quell' orgoglio che è proprio dello scisma, ma un totale pervertimento anche dei naturali dettami e delle più volgari idee di religione e di Cristianesimo.

§. III.

Missioni e Martiri.

Vedemmo nel paragrafo precedente qual valore abbiano e le accuse di dottrina e disciplina alterata dalla Chiesa Romana, e i vanti attribuiti alla Chiesa Orientale d' immutabile perseveranza nelle tradizioni dell'antichità.

Un solo punto sembra arrestare un momento l'A., e fargli morir sul labbro la *parola orientale,* ed è l'aspetto maestoso dei missionarii e dei martiri cattolico-romani [1]. Ma dopo un momento di ammirazione, ricominciano tosto e le accuse contro i Romani e i panegirici in favor dello scisma. Ai Cattolici dopo averli pizzicati lievemente perchè non predicano ai Maomettani, si rimprovera che vadano invece

[1] *Le plus beau spectacle que présente l' Eglise Romaine c' est celui de ses nombreuses missions en Chine, en Australie et en Amérique . . . . C' est là un bienfait dont nous sommes les premiers à nous réjouir etc.* (pag. 38).

sotto pretesto del lor cattolicismo esclusivo (*pag.* 39) sottraendo ortodossi alla comunione degli altri Patriarchi, predicando, non già la parola di Cristo, ma il primato del Papa (quasi non fosse parola di Cristo: *tibi dabo claves* [1]). Nel che l'anonimo ravvisa un mancamento e di giustizia e di carità: di giustizia perchè il Patriarca latino va a cercar sudditi involandoli agli altri Patriarchi; di carità, perchè accresce i patimenti della Chiesa orientale già martirizzata pur troppo dai Musulmani.

Strane sono codeste accuse per parte del nostro A., il quale già riconosce ed anzi imputa a colpa dei Latini, quelle dottrine che agli scismatici non meno che agli eretici minacciano eterna perdizione [2]. Diamo per un momento che una tal dottrina sia falsa: posto che per altro dai Latini viene erroneamente abbracciata, essi sono strettamente obbligati in coscienza a rinnegare la *sorella di Oriente* e a far di tutto per istrapparle dal seno quei figli sventurati ch'ella strascina seco alla perdizione. Discuta pur dunque l'A., se di scisma debba accusarsi la Chiesa Latina o la Greca; fin qui egli è nel suo diritto, poichè ha assunto la funzione di avvocato; ma accagionare i missionarii di carità violata, perchè anche ai Greci si sforzano di aprire le vie di salute, egli è un imputare a colpa il più bell'atto della carità e dello zelo.

Ed è anche più singolare che ad imputarci tal colpa osi avventurarsi un Greco-Russo, il quale meglio di noi dee sapere con quanti sforzi si tenti in Russia di sedurre i Latini, e che dovrebbe ricordarsi il furore, con cui dai Greci sono stati respinti le tante volte in Beit-Djalla i missionarii latini a furia di battiture e di sangue; esempio rinnovato anche recentemente, come l'A. potrà vedere nell'*Univers* del 15 Sett. 1853. Il solo divario che può scorgersi in questo prose-

1 *Les missionaires de Rome... portant leur prédication à l'Orient, ne cherchent pas à faire des prosélytes parmi les mahométans... mais ils s'efforcent de soustraire des chrétiens Orthodoxes à la communion des quatres chaires patriarcales, dont les provinces devaient être exemptes des empiètements du Pape* (38).

2 *L'opinion erronée du salut impossible en dehors de l'Eglise Romaine entraîne cette dernière dans des procédés oppressifs et fort peu légitimes à l'égard de sa soeur d'Orient* (pag. 38).

litismo fra le due Chiese è, che i Latini lasciando ai Greci convertiti e riti e lingua e pastori e disciplina e checchè altro bramar si possano, tranne scisma ed errore, adoperano a convertirli il convincimento e la persuasione; laddove a pervertire i cattolici, ove la scisma comanda, si chiamano in sussidio de' missionarii promesse e minacce, Siberia e Knout, testimonio recentissimo il P. Onofrio Guratevich col suo Vescovo M. Dembowski. (V. *Univers* 16 Nov. 1853). Dopo aver invocato simili autorità, ci vuole un gran coraggio, per non dir altro, ad accusare di poca carità i missionarii cattolici.

Lungi dall'accusare lo zelo di questi, egli dovrebbe scorgervi una risposta al rimprovero di *separazione*, espressa da lui nella prefazione, e presupposta nel titolo stesso del suo opuscolo; il quale ragiona perpetuamente della Chiesa Cattolica Romana come se fosse *Chiesa di Occidente*. No, la Chiesa Romana non è separata dall' Oriente, ma sono gli scismatici d'Oriente che si separano dalla Chiesa Romana: la quale, Madre universale stende le braccia ai quattro punti cardinali del globo indifferentemente: ed abbraccia Greci e Cofti, Armeni ed Abissinii, Giorgiani e Ruteni, Slavi ed Albanesi, senza inquietare chi ha riti diversi, purchè a lei si congiunga in unità di fede, di carità, di obbedienza; ed appunto per questo da tutte le nazioni anche orientali ella invita i Vescovi, purchè non sieno scismatici, quando raccoglie i suoi sinodi ecumenici. Quindi il contrapporre alla Chiesa Romana la Chiesa Orientale, come fa perpetuamente l'A., è un paralogismo; appunto come sarebbe, se gli scismatici di Utrecht volessero appellare sè medesimi la Chiesa settentrionale e i Cattolici la Chiesa meridionale: e poi si querelassero che la Chiesa meridionale vuole usurpare i loro confini. Il Cattolicismo Romano, o riverito, o tollerato, o perseguitato spandesi sopra tutta la terra; all'oriente di Costantinopoli come all' occidente: e dovunque si trovi egli opera, battezza, predica, governa, senza darsi la menoma briga delle comunioni separate che sono per lui a norma del Vangelo *sicut ethnicus et publicanus*. Dispiacerà questo ai Greci-Russi e ce ne duole; ma poichè tal è la nostra fede, l' accusarci di non affratellarci con gli scismatici è cosa ridicola. Combattano le nostre dottrine, se possono, ma non le pratiche conseguenze che ne risultano, e la

fermezza dei cattolici nell'aderirvi. Questi non potranno acconciarsi mai al mal vezzo di professare una dottrina in teoria, e poi negarla in pratica; a professare nullo il battesimo dei protestanti e poi accettarli nella Chiesa senza ribattezzarli; a negare il purgatorio e poi praticare i suffragi. Postochè agli occhi loro lo scisma è una colpa che scinde l'unità, e mortifica la carità nella Chiesa, i cattolici si credono obbligati a convertire i scismatici, come a convertire gli eretici e gl' increduli; accusarli di tal proselitismo, egli è un accusarli di amare e di voler salvi i loro fratelli traviati.

Ma basti in difesa di questi: udiamo adesso le glorie dei missionarii e dei martiri orientali.

L'anonimo ricorre frettolosamente, trapassando i martiri anteriori, all' ultima persecuzione del 1821, la quale, dic'egli, ben può paragonarsi a quella di Diocleziano [1]. Ma perchè saltare così frettolosamente a quest' ultima? Sarebbe mai penuria di martiri anteriori?

A noi non tocca esaminar ciò, non avendo alla mano il martirologio greco-russo. Contentiamoci dunque del 1821. Ma se possiamo contentarci dell' epoca, non possiamo ugualmente chiudere gli occhi sulla causa del martirio, giacchè, come ognuno conosce, dalla causa finalmente dipende l' essere martire anzichè malfattore, *martyrem facit non poena sed causa* (S. Agostino), potendo e al martire e al malfattore applicarsi la stessa pena. Anzi non solo i malfattori propriamente detti, ma anche i mestatori politici, possono ben molte volte trovarsi esposti alla persecuzione dei Governi, senza che la lor causa venga per questo riconosciuta (fosse pur giusta politicamente) per causa di religione. Vero è che a' tempi nostri dopo aver trattati di fanatismo i martiri, s'è preso il vezzo di onorar come martiri i fanatici: e abbiamo avuto i martiri d'Italia, i martiri di Boemia, e anche i *martiri di Polonia*, che probabilmente non saranno registrati nel martirologio russo. Ma questo abuso di vocaboli dee

1 *Cents nouveaux martyrs sont glorifiés sans crainte, en Turquie même dans les offices divins. Et qui pourra compter les milliers de martyrs inconnus qui ont payé de leur vie leur attachement à la fois pendant les quatre siècles du joug musulman et surtout à l'époque de la dernière persécution en* 1821 *que l'on peut comparer à celle de Dioclétien?*

lasciarsi a quel *Cattolicismo civile* che vuol prender il posto del *Cattolicismo* cristiano e a quel *Sacerdozio laicale*, che, con le altre funzioni sacerdotali, volle forse arrogarsi anche la Canonizzazione dei Santi. A costoro bene sta che diano l' aureola di martire, non che ai mestatori, perfino agli assassini politici: ma chi serba il linguaggio cristiano, non l'accorda, fuor solamente a chi muore per Cristo.

Ora le vittime greche del 21 per qual causa s' immolarono? Nella storia dei cent' anni di Cesare Cantù noi troviamo bensì registrato il supplizio coi colori d' un assassinio o di una rappresaglia, ma nulla troviamo intorno alla profession della fede. « La *guerra* comincia, dice il Cantù. . . il Sultano impotente a frenar la *ribellione* lascia vendicarla con gli assassinii ». Vedete? la causa del supplizio è la *ribellione* in favore dei *nemici* dello Stato. Vero è che lo storico soggiunge: « Credendo colpire la religione nel suo capo, il giorno di Pasqua fa appiccare il Patriarca della Chiesa d'Oriente in abiti pontificali, fra i plausi d' una ciurmaglia selvaggia e degli Ebrei che lo strascinano nel fango; tutto il sinodo è sottoposto a martirii squisiti [1]. » Così il Cantù, ma, benchè questa narrazione parli del capo della *religione* e dei *martirii*, il martirio, come ognun vede, è preso qui per supplizio; e la religione vi entra solo in quanto nel Governo turco capi politici delle varie popolazioni sono i Prelati delle varie loro religioni. La cui narrazione ben mostra in quel Patriarca e nel suo Sinodo una turba di sventurati oppressi; e noi li compiangiamo di tutto cuore: ma ci vuol ben altro a dichiararli martiri! E chi ci assicura che quegl' infelici uccisi così a furia di popolo, avessero l' intenzione di morir per la fede, specialmente se fosse vera la voce che corre, che l' irritazione dei Turchi contro il Patriarca nascea dalla denunzia di un suo domestico che lo dicea congiurato con tutti i Greci per iscuotere in un giorno medesimo il giogo turchesco a costo di trucidare ogni Maomettano che si opponesse? Se la *Parola Orientale* avesse fatto ciò che si usa nella Chiesa cattolica; se, con lunghi e scrupolosi processi avesse prima dimostrato le virtù eroiche di quelle vittime, poi la causa

1 *Storia de' Cent' anni* 1750-1850 vol. 2, pag. 387, an. 1821.

religiosa del lor sacrificio, i suoi vanti avrebbero ancora qualche apparenza di ragionevolezza. Ma prendere per martiri tutti coloro che sono scannati in una guerra d' indipendenza, egli è un mettere l' aureola di martire a sì buon mercato da poterlasi comprare chiunque maneggia uno schioppo o una sciabola, non solo senza eroismo, ma perfino senza fede cattolica. E certamente a questo prezzo l' ateo Lord Byron troverà nel martirologio orientale una fessura per cui traforarsi nel bel numero, se non dei martiri, certo almeno dei confessori.

Mentre aspettiamo che il nostro anonimo faccia conoscere i processi di Canonizzazione di questi e di tant' altri martiri consimili, (se pure non è anche questo contrario alla *immutabilità della* Chiesa orientale, la quale nel *V secolo* non canonizzava con processi), gli faremo due altre osservazioni. La prima è che, se anche la causa di quell' assassinio fosse stata la religione apertamente professata, se questa religione non fosse verace, non sarebbe verace il martirio [1]; giacchè il morire per una religione falsa, o scismatica ben può essere compatibile come fanatismo, ma non mai lodevole come eroismo. La seconda osservazione è, che le dottrine cattoliche nell' atto che esigono, ad ottenere salvezza, la professione della vera fede, e l' adesione alla vera Chiesa, riconoscono per altro la possibilità di errore materiale in certi animi retti, i quali sono aggregati allo scisma o all' eresia non per colpa, ma per isventura. Or fra questi nulla impedirebbe, che si trovassero veramente dei martiri: e sarebbe anzi facile nella Chiesa russa, ove gran parte dei semplici fedeli serba tuttora le antiche idee cattoliche, senza intingere nella ribellione dei lor maggiorenti della quale ignorano perfino il fatto. E tanto basti dei martiri; passiamo ai missionarii.

1 *Multi haeretici . . . . ideo excluduntur ab ista mercede, quia non dictum est tantum: Beati qui persecutionem patiuntur: sed additum est propter iustitiam: ubi autem sana fides non est non potest esse iustitia quia iustus ex fide vivit. Neque schismatici aliquid sibi ex ista mercede promittant, quia similiter, ubi charitas non est, non potest esse iustitia. Dilectio enim proximi malum non operatur; quam si haberent non dilaniarent corpus Christi quod est Ecclesia,* S. Aug. lib. 1 *serm. Dom. in Monte* cap. 3.

Anche di questi la descrizione è pomposa, e incominciando dai tempi di Fozio ci mostra (p. 41) la luce del Cristianesimo spargersi a torrenti da Costantinopoli sopra un' immensa quantità di tribù slave, bulgare e russe che aveano rifiutato le predicazioni degli occidentali. Alla qual gloria altro non manca che *il sostantivo*; essendo notissimo, che lo scisma orientale fu iniziato bensì da Fozio, ma tosto soppresso non ricomparve, nè fu compiuto se non due secoli più tardi dopo Michele Cerulario o, secondo il nostro A., alla presa di Costantinopoli pei Latini. In questo tempo il santo Patriarca Ignazio spedì missionarii cattolici, le imprese dei quali furono continuate appresso sempre sotto l' influenze della Chiesa Romana, la quale tra i Santi suoi venera più d' uno dei Reali di Moscovia. Lasciamo dunque in disparte queste imprese che non appartengono allo Scisma, se non forse perchè la persecuzione di Fozio fu quella che indusse alcuni cattolici perseguitati a cercare fra i barbari quella pace e quel libero servire al Signore, che dal Patriarca orgoglioso più non si concedea fra i Greci. E vediam piuttosto le imprese posteriori registrate dalla *Parola orientale*.

Essa comincia collo scusarsi, se la Chiesa Greca non corre dall' un polo all' altro come la Romana, cercando anime, disagi e martirio: «e come, domanda, sarebbe ciò possibile, se oppressi dalla persecuzione Turchesca, bastiamo appena a salvare l' esistenza della nostra Chiesa? Questo ben può farsi dai Romani che godono pace e libertà, ma noi.... [1]»

In verità questa ragione non ha gran forza a persuaderci: se veramente la persecuzione impedisse l' apostolato e la conversione delle genti, Iddio che mandò gli Apostoli a convertirle, avrebbesi assunto l'obbligo di mantenere in pace la Chiesa; ed avremmo quindi un titolo a giudicare che l'unica vera Chiesa è la Romana poichè a lei sola assicurasi, al dir di costui, dalla Provvidenza quella pace, che sarebbe necessaria per compiere l' alta missione. Ma il vero è, che nè

[1] *Peut-on, la main sur la conscience, exiger d' elle une propagande lorsque depuis quatre siècles elles luttent avec des efforts suprèmes pour maintenir le Christianisme au milieu des mahométans, où les Romains ne se risquent pas eux mêmes à prêcher l' évangile?* (pag. 39).

la Chiesa Romana ha sempre goduta la pace esterna, nè questa pace è necessaria a compiere i doveri dell'apostolato. E quando mai si diffuse questo con maggiore energia, che ne' tempi di persecuzione? E non fu anzi la persecuzione in Gerosolima il primo impulso dato dalla Provvidenza, affinchè gli Apostoli si disperdessero fra le genti? E i primi tre secoli di persecuzione penuriarono forse di uomini apostolici e di popoli convertiti? o mancarono mai alla Chiesa or le persecuzioni degl' Imperadori alemanni, ora gli strazii de' Manichei, Albigesi, Fraticelli, Vicleffiti, Luterani, Ugonotti e d' ogni altra generazione d' eretici? ed anche a' di nostri il terrorismo di Francia non disperse il Clero Francese ad edificare l' Inghilterra ed altre terre ove ospitarono, come ad edificare la Francia ed altre terre del dominio imperiale fu deportato il Clero Romano con due Pontefici alla testa? Certamente se la Chiesa Orientale serbasse lo spirito che è proprio della sposa di Cristo, il torrente delle persecuzioni non basterebbe ad estinguerne la carità e ad assiderarne la lingua e il braccio.

Comprendiamo benissimo che quando il chierico ha moglie e figli non è così spedito al corso come il Clero latino, non potendo, secondo discrezione, o portare attraverso agli oceani ed ai pericoli una famiglia che non è composta di Apostoli, nè abbandonarla nell' ostello natio in balia del persecutore: e benchè sappiamo che la Chiesa ha potuto permettere per buone ragioni ai chierici di rito greco una qualche larghezza in questa materia, *secundum indulgentiam dico non secundum imperium*, pure non ha potuto impedire che le cause naturali producano i naturali effetti, e nel caso nostro i naturali affetti. Ai quali se si aggiunga nello scisma la mancanza di quelle grazie che nell' unione cattolica possono prevalere alla natura, si vedrà che il matrimonio del Clero scismatico ben può essere una delle ragioni per cui esso sia *avvilito*, direbbe il nostro poeta,

Tra gli affetti di padre e di marito.

E se l' A. vi riflettesse, comprenderebbe forse di quanto suo vitupero sia, non solo il preferire in questo la disciplina della sua Chiesa, ma il fare ai Latini un capo d' accusa di quel celibato che solleva l' uomo all' altezza degli Angeli. Ma infine, sia pur vero che

la discrezione non permetta ai Greci tanta generosità di apostolato; non è questo una pruova novella che lo spirito evangelico e la generosità cristiana si sono rifuggiti in Occidente, o diciam meglio, in quella Chiesa Cattolica-Romana che tutte abbraccia le parti del mondo, e i riti cristiani? e nella quale e Greci e Maroniti e Cinesi e Giapponesi e Egiziani e Etiopi acquistano quella energia che nello scisma perdono gli stessi Europei?

La scusa dunque della persecuzione nulla proverebbe in favor dei Greci, ancorchè tutta la Chiesa loro fosse veramente perseguitata. Ma il peggio è, che questa stessa persecuzione è nella sola Turchia; e quivi ancora da molto tempo è mitissima. Ma nell' impero di Russia, nel regno di Grecia, non è ella la Chiesa Greca liberissima ad operare? — Sì, ella è libera, risponde l' A., ed appunto per questo ella vi fa portenti. Evangelizzate le Paludi gelate, battezzati gli Ostiaki, la Siberia meridionale perlustrata dall' Archimandrita Macario, il Kamsciatska da Innocenzo *al rapido passo delle sue ruine*, introdotto il Vangelo e inventati i caratteri per le Isole Aleutie, e spinte le conquiste fin nell' America russa: vi sembrano poco questi trionfi evangelici? Si promuovono è vero senza strepito; ma è per questo men reale il vantaggio [1]?

Non possiamo a meno di ammirare e l' ampiezza delle conquiste e la taciturna modestia dei conquistatori. Confesseremo per altro che se codesti missionarii oltrepassassero qualche volta i confini dell' Impero ove il cannone russo può dar qualche forza alla loro voce, ne ammireremmo lo zelo come più coraggioso e potremmo vederne i frutti coi proprii occhi nostri. Almeno, giacchè quegli apostolati si chiudono nelle inaccessibili frontiere e nelle steppe ignote, pregheremmo la Chiesa Russa a stamparne le sue *Lettere edificanti* e raccontarci non solo i viaggi fatti dal missionario colla celerità delle sue slitte [2], o come noi diremmo in carrozza, ma ancora il nu-

1 *Cette façon d'évangéliser les peuples ne sorte pas de l'ordre commun, voilà pourquoi on en parle moins. Mais si elle opère avec moins d'éclat que la mission d'Occident, elle n'est pour celà ni moins réelle ni moins féconde* (pag. 42).

2 *Innocent, san cesse traversant les terres et l'Océan . . . au pas rapide de ses rennes* (pag. 42).

mero dei convertiti, l'eroismo delle loro virtù, la perseveranza loro nella fede: una tal narrazione potrebbe giovare assai a persuadere gl'increduli. I quali, sapete voi che cosa vanno spacciando in Europa? Dicono, che codeste conversioni sono una pura invenzione, e che i pochi missionarii spediti in Lapponia e altrove non sono riusciti a nulla conchiudere. Stampi dunque l'anonimo, faccia a mio modo, stampi le sue *Lettere edificanti*. Anzi aggiunga eziandio con quali mezzi vengano convertiti colà gl'infedeli, affine di smentire quelle voci che corrono, le missioni della Russia essere un puro intendimento politico; volersi aggregare gl'infedeli alla religione dello Stato non già per condurli al Cielo, ma per padroneggiarli sulla terra; usarsi a tal uopo quelle arti medesime colle quali si *convertono* i cattolici polacchi e ruteni a forza di esilio e di confische, di seduzioni e di minacce, e quel che è peggio di supposizioni gratuite, prendendo per convertiti tutti i cattolici di una diocesi o di una parrocchia, quando si riesce a rendere apostata il Vescovo o il Curato [1]. E ad appoggiare una tale opinione, sapete voi ciò che

1 Sapranno forse i nostri lettori che quando apostatarono, or son pochi anni, (1839) i tre Vescovi Ruteni, guidati da quel Siemaszko che la *Parola Orientale* annovera (p. 36) fra le sue illustrazioni, tutti gli antichi lor diocesani furono giudicati apostati di diritto, e però malgrado d'ogni loro richiamo uniti alla Chiesa Russa. E sapete che cosa vuol dire questa unione? Sapete quali ne sono le conseguenze? Uditelo dall'*Ukase* dei 21 Marzo 1840 nel quale S. M. I. per organo del Ministro dell'Interno sig. Tanajeff, incomincia dal dichiarare che tiene quale importantissima fra le sue obbligazioni quella di mantenere fra i suoi sudditi l'integrità della fede ortodossa; e poi determina che se una persona abbandona la Chiesa Ortodossa « 1.° Tutti i suoi beni saran posti sotto amministrazione. 2.° Non potrà avere servi ortodossi nè abitar nelle sue terre se ortodossi vi si trovano. 3.° Queste pene cesseranno, se *indotto dalle esortazioni spirituali* l'apostata tornerà all'ortodossia. 4.° Per scoprire gli apostati si procederà secondo il codice. 5.° .... Se l'apostata avesse figli minori si prenderanno le misure necessarie per mantenerli nella Ortodossia ». Chiunque conosce con quale energia si *prendano* in Russia queste misure, si farà facilmente un'idea delle *esortazioni spirituali* con cui si convertono colà gli apostati, e capirà quale *ostinazione* ci voglia per resistere alla eloquenza di quei missionarii, e alla *efficacia di quelle grazie*. Chi volesse altri schiarimenti sopra tal materia li troverà nella citata opera *Persécutions et souffrances* ecc. ove l'Ukase è testualmente riportato.

scriveva poc' anzi la *Revue des deux mondes* (nouv. période, II sér. t. IV, p. 859) giornale non sospetto di parzialità pel Cattolicismo? Scriveva che il Patriarca armeno Narsète, dopo la guerra fra Persiani e Russi ai quali avea reso grandi servigi, avendo osato parlare di guarentigie in favore della Chiesa Armena, venne esiliato onoratamente in Bessarabia perchè non consentì a cooperare per la fusione della Chiesa Armena nella Russa, soggettandosi al Sinodo di Pietroburgo [1].

Se con arti simili il Vangelo Russo conquistasse Ostiaki e Kamsciadali, Americani ed Aleuti, la storia di queste conquiste sarebbe prudentissimamente occultata nel silenzio e nel mistero; giacchè se si propagasse, poco onorerebbe la fecondità della Chiesa Orientale.

Aspettiamo dunque informazioni più certe. Ma finchè queste non giungono, si persuada l'A. che l'Europa avrà poca fede nella vitalità da lui millantata di una Chiesa che, dove è perseguitata, nicchia e paventa, ove ha titolo di dominante, obbedisce ed opprime.

E tanto basti intorno alle quistioni *pregiudiziali* a cui c' invitava l'A. colle idee poco esatte dalle quali moveva il suo assalto. Egli avrà potuto comprendere quanto sia incerta l' esistenza di quella unità orientale di cui senza missione assume le difese; quanto falsa l'idea della stabilità tradizionale di quella Chiesa, che meglio direbbesi mortale immobilità; quanto per l' opposto sia falsa la pretesa volubilità e il tralignamento della Chiesa Romana, che invece deve dirsi viva e feconda; quanto sieno incerte le glorie de' suoi martiri; quanto equivoche le imprese dei suoi missionarii. Basterebbero queste risposte ad annullare in gran parte gli argomenti da lui proposti contro la Chiesa Romana.

1 *Narsès . . . après la guerre (entre la Russie et la Perse) dans la quelle il avait rendu d'éminens services au gouvernement russe, ayant cru pouvoir parler de garanties en faveur de l'Eglise armenienne, il fut éxilé sous prétexte d' une mission épiscopale dans la province de Bessarabie. On lui demandait de s' employer à la fusion de l'Eglise armenienne dans l' Eglise russe, et son exile eût cessé plus promptement, s' il eût consenti à se soumettre au sinode de S. Pétersbourg — (Revue des deux mondes,* II série, tom. IV, pag. 859).

PAROLA DI UN CATTOLICO ROMANO IN RISPOSTA ALLA PAROLA DELL'ORTODOSSIA GRECO-RUSSA [1]

Segue il §. IV.

Vecchie risposte alle obbiezioni dell' Anonimo.

Da Calcedone egli ci chiama in Africa; perchè siamo nuovamente testimonii di sua mala ventura nella scelta degli argomenti. Sentiamo le sue parole: « Un fatto analogo era passato qualche tempo innanzi nella Chiesa Africana, quando il Papa Celestino sostenendo le pretensioni del predecessore Zosimo volle far passare per canone ecumenico di Nicea quello del Concilio locale di Sardica, il quale prescrive di ricorrere in casi gravi all' autorità della Sede romana. Il Concilio numeroso di Cartagine rispose al Papa ch' egli non avea potuto trovare i canoni spediti da Roma e pretesi di Nicea negli esemplari più esatti recati da Alessandria e Costantinopoli. » Indi soggiugne alcune parole de' PP. Africani, le quali riferiremo dopo alcune osservazioni che ci sembra necessario di qui premettere. E primieramente il sospettare di frode un Pontefice venerato qual santo non meno dai Greci che dai Latini è ingiuria tanto assurda, che

1 Vedi questo volume a pag. 402.

non cadde nè anco in pensiero a quel lurido scrittoraccio che tutti sanno essere Aurelio Bianchi-Giovini. E la ragione si è l' esser cosa notissima che il Concilio di Sardica adunato sotto la presidenza di Osio Legato del Pontefice Giulio I a disperdere le reliquie dell'arianesimo fu sempre tenuto come appendice e complemento al Niceno, e come tale citato perciò non solo da' scrittori latini, ma qualche volta ancora dai greci.

In secondo luogo a chiamar *locale* un concilio al quale furono invitati ed intervennero i Vescovi da tutto il mondo, e vi fecero decreti insieme coi Legati del romano Pontefice ci vuole un coraggio, quale non ebbero gli stessi Vescovi ariani, che, lasciata Sardica, si rifuggirono a Filippopoli; e per farlo convien calpestare l' autorità degli antichi che gli diedero nome di gran Concilio. Ma perchè dunque (ripiglierà il Greco-russo) tra i quattro concilii ecumenici non fu annoverato con questo nome il Concilio di Sardica? Rispondiamo, o perchè sotto nome di concilio Niceno gli antichi comprendevano ancora il Sardicese; come noi sotto il nome di Tridentino comprendiamo le sessioni tenute in Bologna e in Ferrara, come quelle che appartengono alla medesima serie di trattazioni contro il Luteranismo; o meglio ancora perchè annoverando i concilii che erano da ricevere, non altrimenti che gli Evangelii credevano doversi mentovare que' soli che a mantenere intatta ed illesa la cattolica fede, aveano condannato qualche particolare eresia. Così furono lodati i sinodi Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese che proscrissero gli errori di Ario, di Macedonio, di Nestorio, di Eutiche. Il Sardicese poi, che perseguitando gli avanzi di Ario non avea sconfitto veruna distinta eresia, stimato perciò come continuazione del Niceno, non era da annoverare distintamente; ma non per questo dobbiamo pensare che non fosse creduto ecumenico.

Così i dottissimi fratelli Ballerini, dai quali, i diritti de' Romani Pontefici, si impareranno un po' meglio che dal Fleury [1]. Premesse

1 Cf. Petri et Hieronymi Ballerinii, *De antiquis collectoribus canonum ad Gratianum usque*, parte prima, c. 7, n. 6.

queste due osservazioni traduciamo con tutta fedeltà quali ce le offre il nostro scrittore, le parole de PP. Africani, dal francese in cui le scrive, anche a costo di darne una versione pressochè barbara.

« I Padri hanno stabilito che la grazia dello Spirito Santo per la quale i ministri di Gesù Cristo professano fermamente la giustizia, non s'inaridisce (*tarit*) per alcuna contrada, tanto più ch'è sempre loro permesso, se mai sorgessero dubbii sopra le decisioni dei giudici immediati, d'appellare ai concilii delle loro provincie, ed anche ad un concilio ecumenico. Chi oserebbe pretendere che il nostro Dio ispiri la giustizia ad un solo, e la ricusi ad innumerabili pastori adunati in concilio? Che vi abbia de' pastori provegnenti come dal fianco di Tua Santità, questo è ciò sopra che non troviamo verun decreto di concilio. Non sembri che vogliamo (*Ne paraissons pas introduire*) introdurre il vano orgoglio nella Chiesa di Cristo, che apporta a quelli che desiderano contemplar Dio la luce della semplicità della umiltà. » Riferite le quali parole, soggiugne questo epifonema: « Tali parole sono degne d'osservazione in bocca a Vescovi d'occidente che s'indirizzano alla cattedra suprema (*pag.* 12) ». Così l'A. che mal sa dissimulare la gioia d'avere, com' egli crede, menato un gran colpo al Primato de' Romani Pontefici.

Ma noi temiamo che se capita sotto censori men che benevoli tornerà ad esporsi alle accuse di contraddizione o d' ignoranza o di mala fede. La diranno contraddizione se rifletteranno, che il nostro Anon., il quale sembra qui dispensare gli Africani dal dovere di obbedienza al Pontefice, scrivea poco prima (*pag.* 7) « il patriarca di Roma era incontrastabilmente capo di questa Chiesa Occidentale. » Come dunque avrebbono potuto gli Africani negare al loro Patriarca il diritto di ricevere le appellazioni? Il Greco Russo non può supporlo se non o giudicando refrattarii quei Vescovi, o togliendo il diritto di appellazione a tutti i Patriarchi. In ambi i casi verrà dagli avversarii accusato di contraddizione.

Se invece vorranno accusarlo d' ignoranza diranno, che non sa tradurre, altro che indovinando, pochi periodi e cade in errori che il suppongono affatto digiuno di storia ecclesiastica. E in conferma

della censura osserveranno aver lui creduto che quando dicono i PP. Africani essere concesso *ad concilia suae provinciae vel etiam* UNIVERSALE *provocare*, in quell' *universale* intendessero il concilio ECUMENICO; laddove è certissimo non avere essi inteso altro che il Concilio africano da tenersi ogni anno [1]. Se poi volessero accusarlo di malignità, osserveranno, che egli vuole far credere d'averci dato la serie delle parole stesse dei PP. Africani; quando invece le ha sbocconcellate a sua posta, tralasciando tutto ciò che potesse far conoscere il vero stato della controversia tra quelli e i Pontefici Zosimo, Bonifacio e Celestino. E a confermarne l' accusa basterà che mettano a riscontro il testo originale colla versione dello scrittore greco-russo. Noi per altro non prendiamo alcuna parte in queste accuse, sapendo benissimo quanto sia facile il lasciarsi strascinare alla cieca da controversisti più fervidi che fedeli, traendone bonamente le ragioni e le citazioni, senza verificarle ai fonti. Ma appunto per questo esortiamo l'A. se ama di conoscere la verità che consulti le osservazioni de' soprallodati Ballerini alla prima parte della dissertazione quinta di Quesnello nel tomo secondc delle opere di S. Leone. Potrà quindi imparare che negli atti del Sinodo Cartaginese tenuto l' anno 419 e nelle lettere degli Africani a Bonifacio e Celestino non ha cosa che provi avere i Vescovi africani negato alla Sede Apostolica il diritto di ammettere le appellazioni dei chierici. In fatti le ragioni tutte, con cui cercano d' indurre il Pontefice a non riceverle, sono cavate o dalla distanza de' luoghi e quindi dalla difficoltà di conoscere gli aggiunti della causa, o dal pericolo dell'indugio e delle frodi, od anche dall' abuso possibile a nascere che uomini perversi se ne valessero a ritardare, o a sfuggire la pena dovuta alle loro scelleratezze. Che poi nell'esporre queste ragioni usassero parole forse un po' troppo gagliarde, son degni di scusa per la causa di Apiario che aveano tra le mani. Infatti benchè questo prete indegno fosse stato a ragione condannato, e per delitti notissimi agli Africani giustissimamente deposto, si era difeso per mezzo

1 V. COUSTANT *Epistolae Romm. Pontt.* T. 1, pag. 1062. Parisiis 1721.

dell'appellazione ed avea per modo raggirato Faustino Legato della Sede Apostolica, che questi pareva piuttosto il difensore d'Apiario che il giudice: di che Apiario si era tanto bene avveduto, che a fidanza del Legato resistè tre giorni interi prima di confessare le sue scelleraggini.

Ma tra l' esporre un po' vivamente le proprie ragioni alla Santa Sede e il negarle il diritto di ricevere le appellazioni, passa un grande intervallo che i PP. Africani, checchè ne pensi il Greco-russo, non valicarono mai. Il contegno stesso che tennero nella causa di Apiario n' è prova irrefragabile. Due volte Faustino fu spedito in Africa in qualità di Legato. La prima volta benchè i Vescovi africani non trovassero negli esemplari del Concilio niceno i canoni che Zosimo, per le ragioni sopra toccate nel suo Commonitorio chiamava niceni; niente di meno Apiario fu reintegrato nel suo posto. Fatte poi le ricerche accennate dal Greco-russo, e conosciuto che veramente i canoni citati da Zosimo non erano tra i niceni, non perciò respinsero gli Africani la seconda legazione di Faustino, ma riconobbero il dritto divino della Sede Apostolica a ricevere le appellazioni in tutte le cause ecclesiastiche di tutta la Chiesa. Nè questa osservanza de' Vescovi è da considerare come un ossequio volontario de' Vescovi africani, ma era uno stretto dovere che discende dal primato divinamente ricevuto dal Romano Pontefice sopra tutta la Chiesa, come ottimamente dimostrano oltre a cent'altri scrittori Leone Allazio, e Manuele Caleca [1].

Dopo questo breve saggio intorno al canone del concilio niceno, speriamo che il Greco-russo vedrà, non avere i Latini della storia quella paura che altri suppone.

Niente più saldo fondamento ha ciò che egli vuol trarre in conferma di sua dottrina dal Concilio convocato in Costantinopoli l'anno 381 dall'Imperatore Teodosio. Ma di questo ci spacceremo assai più presto; perchè le ragioni ivi addotte (*pag.* 12) non hanno altro

1 *Cf.* Leonis Allatii lib. 1 *de Consensione Orientalis et Occidentalis Ecclesiae* C. 6, *et* Emmanuelis Calecae *De erroribus graecorum*, prope fin.

sostegno che l'autorità del dottore Allies nell' opera che citammo più innanzi. Ecco, dice l'A., le conclusioni che il dotto inglese (tuttor ministro anglicano) deducea dagli atti di quel Concilio. « 1.° Questo Concilio fu convocato senza il consentimento del Papa o de'suoi Legati o d'alcun Vescovo d'Occidente. 2.° Presidente a questo Concilio fu san Melezio d' Antiochia, dell' ortodossia del quale benchè non si fosse mai dubitato, è vero contuttociò che non era in comunione con Roma perchè i Papi riconoscevano per Vescovo legittimo d'Antiochia il suo competitore Paolino. 3.° Dopo la morte di Melezio il Concilio preferì di eleggergli a successore san Flaviano, piuttostochè confermare Paolino, il protetto del Papa. 4.° Questo Concilio, benchè composto di orientali, di propria autorità aggiunse molti articoli al simbolo di Nicea, che diventò di poi la professione di fede di tutta la Chiesa cattolica e il segno dell'unione tra l'Oriente e l'Occidente, finchè non fu alterato quel simbolo dagli occidentali. 5.° Non solamente decretò molte leggi d' interna amministrazione ecclesiastica, ma cambiò l' ordine ierarchico fino allora esistente, conferendo alla sede di Costantinopoli il dritto di presidenza sopra quelle d' Alessandria e d' Antiochia. 6.° Nientedimeno questo Concilio non cessò d' essere riconosciuto dall' Occidente come ecumenico. Quello che fu tenuto l' anno appresso in Roma come una protesta contro il Concilio di Costantinopoli disparve con tutti i suoi atti, laddove questo ultimo fu ricevuto non ostanti le proteste dei Vescovi d' Italia. » Così scriveva, se diamo fede al Russo-greco, il dotto Allies quando era tuttavia ministro anglicano. Ma il dotto Allies oltre queste sei proposizioni, oggi da lui ritrattate, ha pure scritto qualche altra cosa in senso al tutto contrario? Perchè dunque il falso ortodosso non ne dà neppure un cenno? Converrà forse credere che abiurando l'eresia da quel *dotto* ch'egli era (*le savant Allies*) divenisse ad un tratto un bell' ignorante? Ma se tacque il Greco-scismatico, non taceremo noi che il dotto Allies, nella *Cattedra di S. Pietro fondamento della Chiesa*, Sez. V, stabilisce con saldissime prove sette proposizioni, alle quali possono gli eretici e gli scismatici contrapporre un prudente silenzio, ma niuna ragione che si tenga a mar-

tello. Avendone già toccate alcune, noi ci restringeremo adesso alle tre ultime che bastano al caso nostro. Proposizione V. « La condotta del Papa verso i Concilii è valida pruova del suo grado supremo. VI. Tale ancora il suo confermare i Concilii. VII. Tale la necessità di comunione col Papa. » Il trascrivere qui le prove di queste proposizioni è opera al tutto superflua; poichè si trovano in un libro il quale alzò tanto grido per tutta Europa, che giunse perfino a far sentire la sua voce in paesi custoditi con una vigilanza degna di molta lode, se fosse volta a causa migliore. Pur tuttavolta ricorderemo che l'Allies fattosi a provare, che i Concilii senza la conferma pontificia non esprimono la voce della cattolica Chiesa, lo dimostra adducendo gli esempii di alcuni Concilii, i quali sarebbero stati ecumenici, e tali non furono unicamente perchè aventi difetto di questa papale confermazione, e di altri per converso di per sè non ecumenici, e che tali divennero unicamente per vigore di quella.

« È dei secondi (scrive l' Allies) il Concilio tenuto a Costantinopoli dai Vescovi tutti orientali che vi professarono la divinità dello Spirito Santo, e che divenne il secondo tra gli ecumenici, sol perchè Papa Damaso accettò i decreti da esso formati concernenti la fede. Così ancora un altro Concilio tenuto ad istanza di Giustiniano contro i desiderii di Papa Vigilio, e gagliardamente combattuto da tutto l' Occidente, divenne poi il quinto ecumenico, perchè fu appresso confermato dallo stesso Vigilio. È del pari a tutti ben noto, che unicamente il potere supremo dei Papi indusse l' occidente ad accettare il settimo Concilio generale, in cui, fra tutti quelli che vi sedevano, i soli Legati pontificii erano occidentali. Ponete mente ancora a S. Leone che annulla il secondo Concilio di Efeso, tranne l' ordinazione di Massimo per Antiochia, e conferma il Concilio Calcedonese, salvo l' innalzamento della Sede di Costantinopoli. » Incresce a noi medesimi l' andare disseminando citazioni sì frequenti e sì prolisse; ma ci scuserà, speriamo, l' impossibilità di governarci altrimenti con un avversario, il quale si vuole fare scudo di quello stesso che lo ha confutato con tanta dottrina, come può

vedersi gittando lo sguardo a piè d' ogni pagina appoggiata sempre ad autorità gravissime, e le più di esse innegabili ancora ad un Greco-scismatico. E se anche ci fosse venuta meno ogni altra ragione di citare per disteso quella sì lunga testimonianza, era per noi bastante quella di non lasciare senza censura il torto gravissimo che vien fatto ad uomo sì chiaro.

A questa ragione se ne aggiunge un' altra non meno poderosa ed è il raddirizzare con sola quella citazione molti altri fatti che il Greco-russo stravolge per quella disdetta che lo perseguita ogni qualvolta mette mano a documenti.

E il primo sbaglio, già anticipatamente combattuto dall'Allies, è quello relativo al Concilio Efesino, *preseduto*, dice l'An., *da S. Cirillo d'Alessandria* — « I Romani, prosiegue, non vogliono veder chiaro negli atti di questo Concilio, e si studiano, ma vanamente, di scemare l' importanza di S. Cirillo ch' essi rappresentano solamente come vicario del Pontefice. Quello che è positivo si è che il Concilio (Efesino) mise un potente ostacolo ad ogni ambizione illegittima » (*pag.* 14). Così l'An., ma ci vuole proprio un grande coraggio a scriver queste parole. Tra gli atti di questo Concilio non esiste forse la lettera di S. Celestino a Cirillo, dove gli conferisce l'autorità di suo Vicario? Che se l' autorità del S. Pontefice gli è sospetta, ecco quello che scrive Marcellino Conte nel Cronico all'anno 430 (*ap. Sirm.* t. 2, p. 276): *Coelestinus Romanae arcis Pontifex Nestorio pravitatis Episcopo per epistolam suam, datis eidem decem dierum induciis, vel poenitenti veniam, vel dissentienti damnationem denuntiat. Idem Nestorius apud Ephesum ducentorum sanctorum Patrum sententia, in Synodo condemnatus est, Coelestino Cyrillum Alexandrinae civitatis Episcopum pro tempore* Vicarium *denuntiante.* Se Cirillo dunque era Vicario, ossia Legato del Pontefice, la sua presidenza al Concilio è presidenza del Pontefice e non della Sede Alessandrina, e le acclamazioni, ove Cirillo era associato a Celestino, nulla dimostrano in favore della pretesa uguaglianza fra il Patriarca d'Alessandria e il Pontefice Romano: e il recarle come un

attestato dell' *uguaglianza fra l'Oriente e l'Occidente*, e l' affermare che *S. Cirillo fu regola della loro ortodossia*, egli è un fare a fidanza con la dabbenaggine dei lettori, quasi essi non comprendessero che le acclamazioni al Legato ridondano sul principale, dal quale egli ricevè la missione e la dottrina. Torni, torni il Greco-russo al dotto Allies nella cit. sez. V; e vi leggerà come « San Cirillo udita la dichiarazione del Legato (Filippo), soggiunse, chè egli non meno che gli altri Legati, *avendo adempiuto ciò che loro era stato ordinato da Papa Celestino, dovessero apporre le loro firme alla deposizione di Nestorio* ». Così parlava S. Cirillo medesimo; e chi ha fior di senno non troverà qui certamente l' uguaglianza di Cirillo con Celestino, se pure non vogliam dire uguale il Legato e il Principe, l' ordinante e l' ordinato. « *Eppure* (è novamente l'Allies che parla) *S. Cirillo era zelantissimo fra tutti dei diritti della Chiesa Orientale.* »

Dall'Allies medesimo già udimmo confutata l'altra asserzione dell'An. in favore del primato bizantino, iniziato nel Concilio di Calcedonia e proseguito in quello di Costantinopoli, *senza che mai*, soggiunge l'An., *siasi cessato di osservarlo* [1]. Vedete franchezza d' oracolo! E pure l'A. sa benissimo, che i PP. di Costantinopoli non osarono mandare al Pontefice quegli atti, da cui appariva l' innovazione gerarchica; sa che « *il Papa Leone*, son parole dell' Allies, *confermò i decreti* (del Calcedonese) *unicamente per quella parte che riguarda la fede e rigettò il Canone concernente la Sede Costantinopolitana.* » Sa che Leone non volle comunicazione con Anatolio Patriarca di Costantinopoli, finchè questi non confessò, *che tutta la forza degli atti e la loro conferma, era stata riservata all' autorità di Sua Beatitudine*: sa, che il Magno Gregorio ancor resisteva alla ambizione di Giovanni il digiunatore, e che solo finalmente nel Sinodo di Laterano fu riconosciuta, non già l' uguaglianza di Bizanzio con Roma, ma la sua preminenza sulle altre Sedi Patriarcali.

1 *C'est ce qui n'a cessé jamais d'être observé* (pag. 15).

Legga di tutto questo l'A., oltre il citato Allies, gli altri autori sopra mentovati Ballerini, Allacci ecc., ove troverà le risposte ancora alle altre affermazioni intorno alla umiliazione di Vigilio; alla condanna di Onorio; ai diritti di Agatone; e in generale alla superiorità da lui sostenuta dei Concilii sul Pontefice. Al qual proposito ci contenteremo di registrare le seguenti parole del Canone 53, azione decima dell' 8 Concilio Ecumenico: « Se sorgesse mai, congregato il Concilio Ecumenico, controversia alcuna, anche intorno alla Chiesa Romana, ben sarà lecito con la debita riverenza interrogarla ossequiosamente intorno alla questione proposta, e ammetterne la risposta, sia per giovarsene, sia per giovare altrui; ma non mai contro i Pontefici dell'antica Roma pronunziare impudentemente la sentenza, » o piuttosto (aggiunge qui il Ballerini secondo il valore del greco ἀποφέρεσθαι) provocare un giudizio [1].

Le quali parole abbiam citate perchè tratte da un Concilio che i Greci non rifiutano, come nè la maggior parte dei Concilii precedenti; « l'autorità dei quali debb' essere per essi grandissima, prosiegue il dottissimo inglese, coll' autorità anche del non sospetto Guizot, perchè si tennero tutti nell'Oriente da Vescovi orientali, e sotto Imperadori di quella medesima nazione . . . . essendo i Legati pontificii bene spesso i soli, o pressochè soli occidentali presenti. »

Speriamo aver così somministrato al nostro Anonimo copiosa materia di lettura ed ampio campo di polemica. Se legge, egli conoscerà se sia vero che i Latini abbiano evitata la pugna nel campo della storica erudizione: se poi facesse la prova di confutarli, si accorgerà probabilmente, che non bastano all' uopo certe parolette buttate a caso, o certe osservazioni filologiche, quali egli usa, non sappiamo con quanto criterio, colà, per cagion d'esempio, ove dice, che il sesto Concilio ecumenico *spinse la deferenza verso Agatone*

1 *Si qua vero oecumenica synodo collecta de Romana etiam Ecclesia controversia extiterit licebit cum decenti reverentia de proposita quaestione veneranter percontari, responsumque admittere, et sive iuvari, sive iuvare, non tamen impudenter contra senioris Romae Pontifices sententiam dicere.*

fino a permettere al Patriarca d'Antiochia di appellare al suo giudizio contro la condanna di eresia. Spinse la deferenza! Usar qui la voce *deferenza del Concilio* per togliere al Papa il diritto di ricevere le appellazioni, è una di quelle gherminelle, di quei giuochi di bussolotti, che mostrano più presto la buona volontà di confutare, che la ragione che se ne abbia: specialmente se si corre con l' occhio all'Allies e vi si legge ciò che scriveva all' Imperatore il Pontefice Agatone: *che questa sua apostolica Chiesa non ha mai piegato ad errore che sia: alla cui autorità... l'intera Cattolica Chiesa di Cristo e i generali Concilii tenendosi stretti hanno aderito in ogni cosa.* Dopo questa lettera letta ed approvata nel Concilio, appellar *deferenza* l' obbedienza di questo ricorrendo a quelle osservazioni filologiche di *Vescovo Primate*, di *Patriarchi uguali*, di *Vescovo di Roma* ecc., egli è un voler dare occasione ai lettori o di compassione o di deriso, dibattendosi così tra l' evidenza della verità e il puntiglio della passione, ed abbrancandosi ad ogni ramoscello, ad ogni sterpo per reggersi in piedi sopra un terreno che frana. Ognuno saprà rispondergli che il Papa anche adesso prende in molte occasioni il semplice titolo di Vescovo: che nella dignità di Vescovo è pari agli altri: come Primate di Italia, pari agli altri Primati: come Patriarca d'Occidente, pari agli altri Patriarchi; ma come successor di S. Pietro è superiore a tutti, come fu Pietro stesso agli Apostoli.

Così risponderà ogni lettore assennato che non voglia bendarsi gli occhi per non vedere. Vi rifletta l'Anonimo, e capirà quanto sia fuor di proposito il paragonare (*pag.* 19) la missione di S. Atanasio, che solo fra tutt'i suoi antecessori e successori in tutte le Chiese inseguiva l' Arianesimo per zelo della fede, colla missione dei Pontefici Romani, ciascun dei quali per ufficio veglia su tutte le Chiese ed ordina ciò che dee farsi e innalza Vescovi e li depone al cospetto d'interi Concilii. Capirà che se il Pontefice Gregorio Magno biasimava l' orgoglio di Giovanni il digiunatore nell' attribuirsi il titolo di universale per soggiogare gli altri Patriarchi, non per questo condannava i Pontefici e antecessori e successori suoi, i

quali ripetono le mille volte ciò che già udimmo e da Leone e da Celestino e da Agatone, con unanime approvazione dei PP. nei varii concilii: Pietro e i successori suoi essere superiori e pastori della prima Sede della Chiesa universale, nè esser lecito tenere un concilio senza l'autorità di quest' Apostolica Sede. Chi così parla, ancorchè per umiltà ricusasse alcun titolo esprimente questa grandezza, non per questo toglierebbe ai suoi successori il diritto di assumerlo, dovendo i titoli esprimere le verità di fatto. Molto meno poi perderebbe un tal diritto se riprovasse l' orgoglio di un inferiore il quale pretenda arrogarselo, mentre in verità non gli appartiene. E questo veramente era il fatto di Gregorio rispetto a Giovanni, il quale assumeva quel titolo che per niun patto gli si competea. Gregorio parlava qui con argomento, come suol dirsi *a fortiori*, e possiam ricavarlo anche dalle parole stesse che citansi nel libretto che esaminiamo. « Se io, dice in sentenza il Magno Gregorio, se io successore dell'Apostolo Pietro Principe degli Apostoli e *Capo della Chiesa universale*, pure non assumo come potrei, il titolo di Patriarca universale (pag. 20) benchè *sentendo tutto il valore dell' autorità apostolica* (pag. 19) me ne serva in ogni luogo per combattere iniquità ed errori; quale indegnità, quale orgoglio in un prelato subordinato preferirsi a tutti appellandosi Vescovo universale! » Egli è appunto come se in difesa del rito latino, così argomentassimo contro gli scismatici che lo condannano: « come! la Chiesa Latina che professa forma monarchica e avrebbe il diritto di far piegare alle proprie leggi tutte le costumanze de' suoi figli cattolici, lascia per altro a tante nazioni diverse l'antico rito, la lingua liturgica, la disciplina, senz' altro chiedere che la riverenza all' autorità e la fede nel domma: e gli scismatici frattanto che professano di credere uguali tutti i Patriarchi, pretendono vietare agli occidentali l'usare certi riti e certe formole di fede ove per altro consentono i Greci stessi non trovarsi errore contro la fede! Ognun vede che un tale argomento *a fortiori* proverebbe bensì non potersi vietare ai Latini il loro rito, ma non proverebbe che i Latini riconoscono di

non avere il diritto d' imporre leggi rituali a tutte le comunioni cattoliche.

Basterà, speriamo, questa piccola catena di citazioni per recare all' anonimo una prova pienissima che i Latini non temono e non isfuggono nè sfuggirono mai la battaglia sul campo delle scienze storiche e della erudizione. E che sì, che s'egli vorrà leggere anche soli gli autori da noi qui citati (e sono una frazioncella di altri a migliaia che potremmo citarne) egli avrà di che divertirsi per parecchie settimane, se pure la serietà greca ha stomaco da digerire simili intingoli. E se oltre il leggere ei volesse prendersi anche l'assunto di confutare, chi sa, se non si accorgerebbe esser più facile ignorar le risposte dei Latini, che sgagliardirle? Certamente, se queste egli ignorava di autori sì celebri, fa poco onore alla Chiesa Greca nell' assumerne le difese. Se poi conoscendole, pure osava imputare ai Latini di scansar *sempre* la battaglia sul campo della storia per risalire alle teorie, come conciliare quest' asserzione colla dignità di uno storico coscienziato e leale?

PAROLA DI UN CATTOLICO ROMANO IN RISPOSTA ALLA PAROLA DELL'ORTODOSSIA GRECO-RUSSA [1]

§. V.

Riti e pietà nella Chiesa scismatica.

Due soli punti delle controversie Greco-Russe abbiam noi lasciati intatti colle precedenti citazioni, e sono 1.° l'accusa che l'An. intenta contro la divozione e pietà latina: 2.° l'imputazione fatta agli occidentali di scompigliare la cristianità col litigio intorno al possedimento dei luoghi santi [2]. Di questo parleremo negli art. seguenti: incominciamo adesso l'esame della prima accusa ricordando al Greco-russo qualche risposta data già dai Latini, i quali anche in tal materia non hanno evitata la difficoltà per timore di non poterla superare. Rispetto a tal quistione l'A. in certi passi sembrerebbe più disposto a condonare il silenzio, riguardandola qual materia che vien

1 Vedi il volume precedente a pag. 609.

2 *La querelle au sujet des lieux saints n'a cessé de troubler la chrétienté, et la faute en est aux occidentaux qui sous prétexte de leur catholicisme exclusif ont envahi les provinces orientales* (pag. 39).

giudicata piuttosto dal genio e dalle abitudini giovanili, che da leggi certe ed evidenti di ragioni apodittiche.

Cionondimeno, poichè altrove (*pag.* 44) l' A. giudica necessario esaminare seriamente se *la pace interna e la salvezza* si trovino meglio nel rituale degli orientali o in quello degli occidentali [1], è chiaro che non possiam trasandare due punti così rilevanti, ma dobbiamo mostrargli che anche in questa parte non mancano Autori imparziali, i quali hanno tolto a considerare con piena cognizione e con personali investigazioni gli esempii edificanti della Chiesa Russa, ed hanno anticipatamente risposto anche a questa specie di biasimi e d' imputazioni, invitandolo a leggere la già citata operetta (*Persécutions et souffrances de l' Eglise catholique en Russie*), della quale, a costo anche di udirla ripetere alcuna delle osservazioni incontrate già negli autori prima citati, diamo qui un breve sunto solo a modo di tornagusto, per destare la curiosità dell' An. a leggere ciò che ne scriveva quell' antico Consigliere di sua Maestà Imperiale l' Autocrate di tutte le Russie. Intendiam benissimo, che le costui censure non verranno gabellate dai Greco-Russi, i quali forse grideranno all' *impostura*, alla *calunnia:* e noi che non esplorammo le steppe della Chiesa Moscovita, lasciamo il censore pagatore delle sue asserzioni. Solo faremo osservare che l' An. avrebbe dovuto tener conto di quelle accuse e di quelle risposte trattandosi di un libro notissimo ed autorevole, smentendole invece di dissimularle: e l' aver taciuto è un gran pregiudizio in favore di chi con tanta pubblicità imputò quelle vergogne alla parte scismatica. Certamente in tal condizione e dignità quell' ingenuo scrittore addetto allora ad una comunione eterodossa ebbe agio di conoscere ed esaminare imparzialmente le virtù della Chiesa Russa prima di volgersi alla Chiesa Cattolica.

L' opera è scritta per render conto della funesta apostasia, per cui la Chiesa Cattolica perdette, sono ormai più di tre lustri circa due milioni d' anime ricompre dal sangue di Gesù Cristo, le quali

[1] *Nous examinerons donc avec une sérieuse attention si c' est dans le rituel de l' Eglise d' orient ou bien dans celui de l' Eglise d' occident que se trouvent le plus de conditions pour notre paix intérieure et notre salut.*

vittime del tradimento dei lor pastori, delle insidie degli scismatici, della tirannia del persecutore, caddero nelle catene dello scisma, contro del quale aveano per tanti anni generosamente lottato, e contro cui pur tuttavia molte di loro protestano. La scrittura è divisa in quattro parti: la prima reca ad esamina i documenti autentici del Sinodo Russo, de' Vescovi apostati e degli atti di Governo, per cui quel dramma infame fu condotto al suo termine. Nella seconda parte si espone storicamente lo stabilimento dello scisma: nella terza se ne discutono i pretesti; nella quarta se ne spiegano i mezzi.

Non essendo nostro intendimento compendiare tutta l'opera, ma solo saggiarne alcune parti più opportune all' uopo nostro, ne recheremo per primo quell' argomento, con cui egli stringe il Sinodo Russo confutando le pretensioni di riverenza agli ordini antichi ch' egli stoltamente si arroga per contrapporsi alla Chiesa latina e all' autorità centrale del Vicario di Gesù Cristo accusato di novità profana. « Voi negate, gli dice l' Autore, che nella Chiesa esser debba un potere centrale! voi pretendete che governare ella debbasi in forma federale! Ma non vedete voi che questo non può essere retaggio della vostra antichità? Che un tal sistema avrebbe reso impossibile lo scisma che voi mantenete? Imperocchè, qual fu il disegno dei vostri corifei Fozio e Michele Cerulario? non fu egli appunto d' impossessarsi di quest' autorità centrale, assumendo il titolo di patriarca ecumenico sotto l' egida della forza imperiale? Anzi voi stessi nello stato presente avendo nel vostro Autocrate riposto ogni potere spirituale, non riconoscete con questo un' autorità centrale? Nell'atto dunque che voi imputate a colpa della Chiesa latina il volere un centro d' autorità, voi venite per questo stesso a condannare i capi del vostro scisma: i quali, lungi dal negare questo potere, ne bramarono anzi il possesso, e per ottenerlo imputarono ai Pontefici Romani calunniosamente que' traviamenti ed errori che vennero poi esaminati e dileguati ne' concilii di Lione e di Firenze. Anzi venite a condannare voi stessi che altro non faceste se non che trasferire il centro del cattolicismo nel centro politico della

Russia. Sapete voi d' onde muove quella forma gerarchica che or vi governa, e di cui si stolidamente millantate l' antichità? Dal calvinismo, le cui forme, insinuate nell' animo del vostro riformatore Pietro I dal Ginevrino Le Fort, furono da lui abbracciate e stabilite qual mezzo opportunissimo ad abolire ogni autorità ecclesiastica degli antichi Patriarchi e Vescovi, e ad arrogarsi quel dispotismo spirituale che nacque sì spontaneo dalla riforma protestante in Inghilterra, in Prussia, e nascerà in ogni altro Stato ove il protestantesimo logicamente si svolga, come dimostra il Grozio. »

Non minore gravità presenta la discussione allorchè l' A. rinfaccia al Sinodo l'inerzia brutale con cui lascia perire milioni d'idolatri non solo senza soccorso ad uscire dalle tenebre, ma mantenendoveli anzi a bello studio, affine di evitare ogni urto con le popolazioni idolatre: talchè (empietà detestabile!) si son veduti le molte volte di quegl'infelici implorare piangendo il battesimo, riceverne il rifiuto, il divieto per tema che perdessero nelle loro selvagge tribù l'influenza politica. Vegga l'Anonimo quanto abbiam ragione di desiderare da lui una serie di *lettere edificanti* intorno alle sue missioni. Questo consigliere di Russia avrebbe mai osato parlare in tal guisa se corresse per le mani di tutti il racconto di quelle missioni apostoliche, che hanno convertito gli Ostiaki e gli Alenti? Ma proseguiamo ad udire il consigliere.

Al vanto della unità religiosa, di che si abbella la Russia nel manifesto del suo Sinodo, contrappone l'A. l'enumerazione di migliaia di sette brulicanti in quelle vastissime terre e di cui già abbiam toccato sulle tracce anche più fresche dell'Haxthausen. « Dalle astrazioni aeree del panteismo tedesco scendendo grado per grado per tutti gli errori e del protestantesimo e delle eresie orientali, e giungendo fino alla brutalità del maomettismo, dell'idolatria e del feticismo, anzi nelle ancor più turpi oscenità dello sciamanismo; la Russia numera seguaci a migliaia di sette antiche e moderne, e se non bastano le già esistenti, ne va producendo di tali ove l' offesa natura inorridisce. E frattanto lo zelo del Sinodo abbandona tutti costoro alle tenebre in cui languiscono, adoperando sòlo il fervore delle sue;

non già istruzioni o preghiere, ma seduzioni e torture per trarre, dice, all'unità i Greci cattolici: la cui dottrina riconosce per altro essere scevra di gravi errori e i riti poco difformi dai suoi. A quale unità pretende dunque egli questo Sinodo ridurre i suoi proseliti, se non che alla sola unità politica? »

E in vero quest' è finalmente, prosiegue l' autore, lo scopo evidente della persecuzione come fu il vero elemento vitale dello scisma. E Fozio e Michel Cerulario all'essere Costantinopoli la sede imperiale appoggiarono la pretensione di divenir patriarchi ecumenici: nel che mostrarono non solo un'arroganza detestabile, ma una mancanza assoluta di lumi politici. Imperocchè appunto l'essere Costantinopoli la sede imperiale rendea moralmente impossibile nel suo patriarca il divenire capo supremo della Chiesa indipendente, giacchè gli rendea impossibile il divenire indipendente egli stesso, come divenne ben presto il Pontefice Romano. E forse appunto questa fu, oltre tante altre, la ragione di Costantino nel trasportar lungi da Roma la sede dell' Impero: sentì forse quel valente politico essere impossibile che nella città medesima primeggiasse indipendente il capo di una Chiesa, che già stendeasi oltre i confini dell' Impero Romano, senza che l'Imperadore medesimo disgradasse da quell' altezza che nel mondo non avea pari; e non volendo abbassar la propria, nè potendo trasportare fuor di Roma la dignità pontificia si confermò nell'idea che per molte ragioni gli arrideva di formar in Bizanzio la nuova Roma. Fosse o non fosse questo disegno nella mente del gran Costantino, egli fu certamente nelle mire della Provvidenza, la quale mai più non permise che sorgesse in Roma stabile il trono dei Cesari, benchè riconosciuti dai Romani tuttavia per Sovrani; e preparò per tal guisa le vie a quell' indipendenza politica de' Sommi Pontefici che forma una sì ferma guarentigia di loro imparzialità verso tutte le genti cattoliche. All'opposto i Patriarchi di Costantinopoli fondando il loro diritto ecumenico sul patrocinio imperiale, secondo le grette idee di quei tempi, metteano tutte le altre Chiese quasi nella necessità di sottrarsi all'autorità spirituale del patriarca tostochè volessero formare una nazione distinta non soggetta allo scettro imperiale.

Di che buon testimonio ne fa la Chiesa stessa di Russia; e più recentemente ancora la Chiesa ellenica, sottrattesi entrambe al patriarca di Stamboul, quando i loro Principi aspirarono ad una totale indipendenza politica, di cui la Chiesa scismatica si rese docile e servile strumento.

A qual punto poi giunga questa servilità codarda non può agevolmente immaginarsi o credersi da chi serba in cuor cattolico quella generosa libertà di coscienza, cui sola la nostra fede sa accoppiar sì bene colla perfetta obbedienza politica. Pietro sopranominato il grande, bramoso di abolire il poter rivale dei patriarchi di Moscovia, incominciò, dice l'autore, dal differire lunghi anni la nomina d'un patriarca, e finalmente dichiarò arditamente estinta nel suo impero una tal dignità sostituendovi un sinodo permanente, a cui con la sua onnipotenza imperiale concedè il titolo di *santissimo*. A questo sinodo fu affidata la promulgazione degli *Ukasi* imperiali in materia di religione: talchè divenne impuro organo passivo della volontà sovrana. Di cui volendolo schiavo assoluto, gli diè per presidente, non un Vescovo od un prete, ma un uffiziale laico e talor militare sotto nome di *Ober Procuror*, incaricato di proporre o diciam meglio *imporre* al sinodo tutti i provvedimenti che al Governo possono venir suggeriti dalla politica, affinchè egli li trasformi in dovere di religione. L'*Ober Procuror* lavorando col Principe, come ogni altro Ministro, prepara nel gabinetto imperiale le *ispirazioni dello Spirito Santo;* e guai a quel membro del sinodo che osasse indurarvi il cuore!

Questa schiavitù organica della Chiesa Russa, che la riduce allo stato a un dipresso della servilità maomettana, sarebbe minore stravaganza se non mirasse a dilatarsi. Ma nata com'ella è dallo scisma e dalla nazionalità che formarono il germe, e tutta appoggiandosi al despotismo asiatico che ne separa il Governo Russo da tutti gli altri Governi veramente Europei; chi non vede che col dilatarsi e pretendere alla universalità essa rende ridicoli, non che assurdi e contraddittorii i titoli ch'ella assume di Chiesa cattolica ortodossa orientale, detta prima da molti ancor greco-russa? Se ella è ortodossa

e cattolica, non può essere nè Greca, nè russa, nè orientale, giacchè Grecia, Russia ed Oriente, son luoghi particolari, se non in quanto l'oriente preso come punto geografico è una pura relazione che cangia col cangiar delle longitudini; preso nel senso ecclesiastico è un informe avanzo di pochi ruderi dispersi e calpestati dall'Arabo sterminatore, e abbandonati fino ai giorni nostri al loro anatema dalla Russia medesima. Meglio adunque dovrebbe appellarsi la Chiesa Slava, abbandonati affatto i titoli di cattolica e ortodossa, non potendo gli Slavi essere l'universale, nè il retto credere divenir particolare. Tutti gli uomini sono invitati dalla ragione e dalla fede ad abbracciare il vero; ed ecco perchè non può la Chiesa vera non esser nel tempo stesso realmente ed assolutamente cattolica; ed essendo cattolica non può aver per capo il Principe di qualsivoglia determinata nazione. Al qual proposito ben nota l'A. passar gran differenza fra l' Imperator della Russia e il Pontefice Romano; perocchè in Russia il capo dello Stato comanda alla Chiesa, in Roma il capo della Chiesa comanda allo Stato. Ora ben può uno Stato particolare divenir membro di una società universale, ma ripugna in termini che una società universale sia membro di una particolare.

Questa è per altro pur troppo l' idea dominante in tutti gli ordinamenti presenti di que' scismatici. Non paghi, dice l' Anonimo, di aver ridotta a schiavitù la loro Chiesa ortodosso-russa, essi mirano ad incatenare ugualmente gli ultimi avanzi della Chiesa cattolica della Polonia. Al quale scopo sono indirizzati molti ordini recati dall'A. nella forma loro originale all' ultima parte dell' opera. Nella disposizione del 29 Dec. 1839 viene circoscritto il numero delle chiese e dei preti secolari e regolari, i quali vengono rinchiusi e quasi imprigionati nei limiti di loro giurisdizione. Lo stesso anno al 31 Decembre si esige una statistica delle parrocchie e loro Curati, dei parrocchiani cattolici addetti a ciascuno; ed è vietato ad ognuno il confessare chi non è parrocchiano suo proprio. A tutti poi i signori e ai loro economi viene imposto di costringere i loro sudditi russi, e incardinati nella Chiesa russa, a ricevere i sacramenti dai preti scismatici. Dissi incardinati nella Chiesa russa,

perocchè dopo l' apostasia dei tre Vescovi Ruteni, tutti gli antichi loro diocesani furono giudicati scismatici di diritto: epperò malgrado d' ogni loro richiamo uniti alla Chiesa russa: onde il partecipare al cattolicismo, anzi anche solo il non prender parte ai riti scismatici terrebbesi dal Governo qual vera apostasia.

Al qual proposito, degnissimo di esser conosciuto per intero sarebbe l' Ukase imperiale, trasmesso per mezzo del sig. Tanajef al Ministro degli Affari interni in data 21 Marzo 1840.

« Considerando, dice l' Imperatore, come importantissima tra le « obbligazioni impostemi quella di mantenere tra i sudditi miei fe- « deli l' integrità della fede ortodossa ricevuta dagli avi, e giu- « dicando necessario vegliare specialmente su coloro che maggior « influenza esercitano, ordiniamo quanto segue.

« 1. Se una persona che abbia servi sotto il suo comando è con- « vinta o per sua confessione o per via di legale perquisizione « d' avere abbandonato la Chiesa ortodossa; in tal caso oltre gli al- « tri provvedimenti legali contro cotesto apostata, tutti i suoi beni « saranno posti sotto amministrazione, affin di mantenere l' orto- « dossia tra le persone che da lui dipendono.

« 2. L' apostata non potrà nè avere al suo servizio personale al- « cun servo ortodosso, nè abitar nelle sue terre se vi si trovano or- « todossi.

« 3. Queste pene cesseranno tostochè, indotto dalle esortazioni « spirituali, l' apostata sarà tornato all' ortodossia.

« 4. Per iscoprire gli apostati si procederà secondo il codice « criminale.

« 5. Il Ministro dell' Interno è incaricato di tale inquisizione.

« Se l' apostata avesse figli minori l' affare verrà a noi deferito « affinchè prendiamo i provvedimenti necessarii a mantenerli nel- « l' ortodossia. »

Così si promuove nella Chiesa Russa la conversione dei dissidenti, e il sentimento della pietà e divozione.

Il decreto, di cui abbiamo dato un sunto, è firmato dall' Imperatore Niccolò ed accompagnato da una lettera del Segretario di Stato

Tanajef, la quale per parte della M. S. I. ordina che l' Ukase sia inserito nel codice criminale e che in tal materia non si ammetta prescrizione.

Chiunque comprende il vero senso che nel linguaggio dispotico hanno le leggi fin qui riportate, potrà capire fino a quale eccesso sia spinta la vessazione contro i cattolici : spogliati dei loro beni, svelti dai loro figli, confinati in un monastero scismatico a sentire le *esortazioni spirituali* di quei rabbiosi predicanti, i quali colla carcere, le macerazioni, ed altre correzioni più acerbe, dice l'A., danno efficacia alle loro esortazioni; miracolo sarebbe, se non fossero più d' una volta ridotti *all'integrità della fede ortodossa*. Il che volendo ottenere ancor più agevolmente, il Governo adoprerebbe contro i cattolici l'autorità stessa dei loro Vescovi e dei loro preti, se questi avessero la viltà di piegare il collo a tal giogo. Sebbene che dico? L'arte del persecutore ha saputo raffinar così bene le sue combinazioni, che il clero si trova nella trista alternativa di dovere o ricusare ai miseri che furono strascinati nell' apostasia russa l' assoluzione, ovvero di doverli denunziare alla rabbia scismatica perchè ne faccia strazio. Quanto era men trista la condizione degli antichi fedeli sotto i Neroni e i Diocleziani, quando le vittime aveano almeno un asilo nelle catacombe e i sacerdoti poteano sfuggire ignorati alle persecuzioni degl' idolatri! Come mai l'An. orientale, se pur conosce tutti codesti eccessi, osò querelarsi della Chiesa Latina, i cui missionarii si adoprano a convertire anche i Greci scismatici all'unità cattolica? Troverebbe egli uno, uno solo di questi missionarii che proceda nel suo proselitismo in sì barbara forma?

Tutto il fin qui detto riguarda il modo, con cui viene ispirata nei convertiti la pietà: passiamo a vedere in qual modo si eserciti e prima di tutto verso i defunti, intorno alla qual materia l'An. fa a noi gravi rimproveri contrapponendoci le ceremonie commemorative dei Greco-Russi (*pag.* 46). Oda dunque come parla il Consigliere trattando del Purgatorio. Dopo averne dottamente esposta la teoria cattolica, confuta gli scismatici in maniera trionfante. E in primo luogo reca la risposta data ad un protestante dal Metropolita di

Russia Platone, stimatissimo colà per dottrina e santità. *Noi rigettiamo* il purgatorio *quale indigesta e moderna favola sospetta di amor del guadagno.* Curioso è agli occhi dell'A. codesto scrupolo che sospetta amor del guadagno nel domma del Purgatorio, mentre non ha difficoltà egli che non crede quel domma di percepire talora 1000 rubli per assistere personalmente ai funerali. « In verità, soggiunge l'A., non posso a meno di non arrossire per lui e pel sinodo a cui presedea, quando veggo un sì scandaloso contrasto fra il disinteresse delle sue dottrine e l'ingordigia dei suoi fatti. « Ma se non vi è Purgatorio, a che proposito pregar pei defunti? Lasciamo alla Chiesa russa lo spiegarci i motivi di tali esazioni funerarie e l' utilità di quelle preghiere ed ascoltiamone la dichiarazione sopra lo stato delle anime dopo morte.

« Incominciando, così un autore liturgico della Chiesa russa, dal momento del transito fino al giorno in cui la salma mortale viene affidata al sepolcro, si celebrano dei Panakidi e si recita giorno e notte il salterio sul defunto, prolungando queste orazioni secondo le circostanze (vale a dire secondo la paga che se ne riceve), perfino talvolta a *quaranta giorni, affin di facilitare all' anima con la preghiera il suo terribil passaggio al mondo invisibile e di confortarla nelle prove, a cui,* SECONDO LE TRADIZIONI DELLA CHIESA, *ella soggiace nei primi giorni della sua partenza.* E siccome il terzo giorno fu destinato all' esequie per l' evidenza, con cui si manifestano allora sul cadavere i segni di morte: così il nono, il ventesimo e il quarantesimo, colle commemorazioni che rinnovansi del defunto, corrispondono alla sua situazione graduale *secondo le leggi di natura* durante quest'epoca. In quanto al numero de'quaranta giorni, esso ottiene nella Chiesa particolar riverenza, perchè tanti ne passò sulla terra nel suo corpo glorificato il Redentore *aspettandoci pel giorno della risurrezione universale.* Così il sig. Muravieff [1]. Ma vorremmo sapere, interroga qui l'Anon., quali sieno quelle *tradizioni*

1 *Lettres sur la liturgie de l' Eglise catholique orientale.* — Pietroburgo, Stamperia della Cancelleria di S. M. I. L'A. è un certo sig. MURAVIEFF noto per altre opere di mistica.

a noi finora ignote d' onde la Chiesa russa ha dedotta quella quarantena necessaria a percorrere gli spazii immaginarii per passare dal mondo materiale allo spirituale ? e di qual natura sia il mondo intermedio ? giacchè la Chiesa cattolica finora fra il materiale e lo spirituale non conoscea via di mezzo? Vorremmo sapere quali sieno codeste prove di cui parla l' A. ; vale a dire se sieno tentazioni o pene dei peccati ? Se sono pene transitorie , la Chiesa greca ammette dunque un purgatorio , contro il dire del suo metropolita Platone : se sono tentazioni, il resistervi sarà dunque un merito ; e lo scellerato che muore in peccato potrà sperar quindi salvezza ; l'innocente che muor nella grazia potrà temer dannazione, giacchè le prove non finiscono colla morte, anzi allora più fiere incominciano. Non è meno recondita la tradizione che c' informa, i quaranta giorni passati dal Redentore sulla terra essere stati impiegati , non già come si credea a' tempi di S. Luca , autore forse un po' troppo moderno , per intertenersi co' suoi discepoli del regno di Dio , ma per *aspettarci al giorno della risurrezione universale.* Per quanto pare, dice l' A. , essendogli fallita l' espettazione, il Re della gloria dovette risolversi a troncare ogni dimora e salirsene alla destra del Padre , ove meglio informato tornerà poscia all' epoca precisa per eseguire le funzioni di giudice. Saremmo pur anche curiosi di vedere quella equazione che passa esattissima tra i varii gradi del viaggio dell' anima e le commemorazioni del giorno terzo , nono , ventesimo e quarantesimo della liturgia russa : poichè questi gradi son determinati secondo le *leggi di natura*, toccherà ai fisici e ai psicologi il darcene conto. Preghiamo i dotti d'Europa di rivolgere i loro studii a queste nuove *leggi di natura* e alle *tradizioni antiche* d'onde la Chiesa russa le ha ricavate. Se o le leggi di natura mancassero o le tradizioni vacillassero, potremo conchiudere che la dottrina russa sopra il purgatorio ha del moderno e dell' indigesto più assai della nostra : e pregheremmo il nostro An. a ricordarsi che la pietà *(le pieux amour)* e la tenera divota Messa *(la touchante Messe)* come ogni altra divozione se non presuppongono una verità di domma o se anzi la contraddicono , divengono una pantomima teatrale , o

anche peggio una solenne bugia ad inganno del volgo. Ma procediamo ad altri riti.

Intorno poi al battesimo l' A. dà solo alcuni cenni dimostrando che l' abluzione o effusione è un vero battesimo, checchè ne dicano certi Russi, e in molti casi più convenevole dell'immersione; onde a torto dal sig. Stourdza e dal volgo dei Russi vien tacciato di nullo il battesimo dei cattolici. Ma se nullo veramente volessero sostenerlo, perchè non ribattezzerebbero, sotto condizione almeno, que' cattolici che vogliono aggregare alla loro Chiesa scismatica? — Eppure essi sono riguardo al battesimo si non curanti, ovvero si ignoranti, che gli stessi protestanti a cui il battesimo è ormai fuggito di mano, vengono introdotti perfino nella famiglia imperiale col matrimonio, senza che si pensi affatto ad assicurarne la validità del battesimo. Il nostro An. sembra aver sentita la forza di questa difficoltà e concede la validità del battesimo per aspersione (*pag.* 52) pago di dirlo *irregolare* (pag. 53): nel che se è lodevole che riconosca almeno in parte la verità, è per altro contraddittorio che si dica unito alla Chiesa di Costantinopoli, la quale, come altra volta notammo, rifiuta come invalido un tal battesimo. Di grazia, signori Orientali, mettetevi prima d' accordo fra di voi, perchè possiam poscia conoscere l' unità di vostra fede, base della santità dei vostri riti.

Osservazioni consimili aggiunge il Consigliere intorno al sacramento di confermazione; ma a non andare in troppa prolissità, passiamo al Sacramento eucaristico. — Stabilito prima il vantaggio della liturgia cattolica sulla scismatica, nelle espressioni del domma, nella validità degli azimi, l'A. dimostra col fatto quanto sia ragionevole la comunione pe' fedeli sotto unica specie, e risponde in tal guisa anticipatamente alle difficoltà del nostro An. che avrebbe dovuto scioglierne gli argomenti, invece di replicare (*pag.* 47) le confutate asserzioni. « Nella Chiesa Russa, dice, la frequente comunione è affatto ignota, talchè rare sono le persone anche pie che si accostino al Sacramento più d' una volta l'anno. » Se questo l'An. non osa negarlo, il fatto ci sembra molto pregiudizievole alla sua causa della pietà greco-russa e della tradizione dei primi secoli:

giacchè quanto si discosta da questi, a cui il Sacramento era di uso quotidiano, una Chiesa ridottasi a sola una volta l' anno! » Di che la cagione sono le preparazioni richieste per tutta una settimana precedente di rigoroso digiuno e di cotidiana assistenza agli uffici del coro, il che appunto viene dall'An. vantato per dare la preferenza alla divozione dei suoi scismatici (*pag.* 47) (vero è che i ricchi hanno modo di agevolarsi quest' ultima osservanza, chiamando in casa i preti, i quali, mediante pagamento, spicciano quanto più si può e in continuazione tutte le ore canoniche). — Da questa difficoltà ed infrequenza del Sacramento avviene che al Sabato Santo, giorno consueto di comunione pe' laici, l'affluenza dei comunicanti è immensa: e siccome, al dire del critico che compendiamo, in molti luoghi essi ricevono il sacramento ritti in piedi e senza balaustra che li separi dal celebrante, ognuno comprende che tafferuglio accada in quella rozza moltitudine, e quante volte il calice venga profanato e si sparga in mezzo a quegli urti! Inoltre, prosiegue, non potendosi calcolare preventivamente quanto pane e vino sia necessario a tanta moltitudine (e qual calice bastar potrebbe alla comunione talora d'interi reggimenti?), i preti russi non trovano altro spediente che rientrando nel santuario aggiungere nel calice già quasi vuoto altro vino non consecrato: e chi vorrà crederlo? Vedemmo noi con gli occhi proprii un vecchio soldato in uffizio di Chierico portare in una falda del suo cappotto una porzione di frammenti di pane che il sacerdote intromise nel calice affine di continuare la comunione! Notiam questi abusi indizio o d' irriverenza o d' ignoranza di sì alto mistero, affinchè meglio comprendasi l' inconveniente della comunione sotto due specie e la cagione della freddezza di quella Chiesa scismatica verso l' Augustissimo Sacramento ». — Così il Consigliere Russo, al quale (ripetiamolo novamente trattandosi di colpa così ripugnante alla pietà cristiana) al quale noi lasciamo la malleveria delle sue asserzioni, protestando dal canto nostro di riguardare codeste enormità come eccezioni in qualche caso straordinario, non come rito consueto del sacramento tra i Russi. E chi sa se quel pane portato nella falda dell'abito non era piuttosto il così detto *pan*

benedetto, anzichè pane comune da aggiungere al sacramento senza nè pur consecrarlo? Ad ogni modo, se questi fatti talora accadono benchè per eccezione, sono pur tuttavia una giustificazione di quegli ordini con cui la Chiesa Latina tentò di renderli impossibili. Nè son già questi i soli inconvenienti pratici che potremmo notare nella comunione sotto le due specie, si cara all' An. che ci accusa fremendo (*on frémit quand on pense jusqu' où peut entraîner une seule erreur* pag. 50) di errore per aver tolto ai fedeli il sangue di Cristo. Persona di alta prudenza e sapere ci facea notare quanta difficoltà rechi a dame e cavalieri un po' schifiltosi il comunicarsi a quel cucchiarino medesimo che va per tutte le bocche. « Io stesso poi conobbi (soggiungea) un cotale, uom per altro costumato e religioso, che da molti anni non prendea la Pasqua perchè astemio nauseava la specie del vino ». Questi ed altri simili inconvenienti rendono necessarie fra i Russi delle eccezioni, che i ricchi, a dir vero, ottengono non difficilmente e che basterebbero per sè sole a giustificar pienamente la Chiesa Latina come osserva saviamente l' A. delle *Persécutions et souffrances* ecc. E se l' Anonimo andasse a leggere anche il Patterson citato nel *Correspondant* tom. 32, pag. 571, troverebbe una descrizione non meno deplorabile del rilassamento di disciplina nel Clero e nel sacramento di confessione, pura formalità senza indizio di pentimento, della mancanza di predicazione, della materialità di divozione con cui si assiste alle funzioni, e simili. E se l' An. Orientale avesse lette quelle opere prima di scrivere le ultime sue pagine, avrebbe forse tralasciato per intero gran parte di quel sesto paragrafo ove fa i si grandi elogi delle cerimonie commemorative dei morti e del pane dell'oblazione portato dai fedeli all' altare e della preparazione di sei giorni premessa dagli orientali alla comunione, e di quei salmeggiamenti e di quei digiuni i quali non ottengono finalmente altro effetto che di allontanare i fedeli dalla frequenza di un Sacramento che nella Chiesa primitiva era per essi il pane quotidiano che li confortava nelle persecuzioni al martirio.

Molte altre imputazioni vengono poi dall' A. combattute, con le quali pretendono i Greci giustificare lo scisma: la soppressione dell' *Alleluia* in certi tempi dell' anno, il canto, la musica stromentale introdotta nelle chiese, l' astinenza del sabato invece del mercoldi, il modo di formare il segno di croce, l' uso di ràder la barba, ed altrettali consuetudini diverse, molte delle quali si rimettono in campo dal nostro Anonimo, sono elleno di tanta importanza che meritino quella terribile separazione e quelle vessazioni e confische ed esilii e macerazioni e tormenti, coi quali la Russia sostiene la sua tirannica ortodossia? Importantissima poi riesce la confutazione dell' accusa lanciata contro l' uso della lingua latina, alla quale i Russi sostituiscono l'antico slavo, affine, dicono, che il popolo possa prender parte ai sacri riti. — Incomincia l' A. dal dimostrare che la Chiesa Russa non ottiene l' intento, giacchè quasi tanto differisce lo slavo dal russo, quanto i volgari idiomi del mezzodì di Europa dalla lingua latina. E che sarebbe, soggiunge, se nella Lituania, nella Livonia, nella Finlandia, nella Estonia venisse a propagarsi la Chiesa Russa? Che, se più oltre nelle immense contrade dei Mongoli e dei Tartari? Tradurrebbe ella nel barbaro idioma dei Samoiedi, degli Ostiaki, dei Kamsciadali la liturgia cristiana che non troverebbe parole proporzionate in quei dialetti mezzo animaleschi? o ricuserebbe loro l' intelligenza della liturgia, necessaria secondo lei alla salvezza?

Ma checchè ella sia per fare, ben potrà riuscirle essendo ella Chiesa nazionale. La Chiesa cattolica dovendo tutte abbracciare le nazioni abbisogna di unica lingua comune, nè, accettandone una, vuol dar la preferenza ad alcuna delle tante nazioni che in lei si associarono. Dovendo nella sua perpetua immutabilità abbracciar tutti i secoli, abbisogna di una lingua costante che duri dal primo suo nascere fino alla consummazione dei secoli, e tale è appunto la lingua latina ch'ella parlò nascendo per bocca di quei primi padri nei quali è radicata l' universal tradizione. Se ai fedeli è necessario il conoscere certe parti del domma, delle leggi, della liturgia ecclesiastica,

la Chiesa cattolica non vien meno all' uopo, e non è nazione ormai sì remota a cui la tipografia poliglotta della Propaganda Romana non ne somministri i compendii tradotti in ogni più barbara lingua ad uso dei più idioti ; ai più istruiti poi niuno contende la intelligenza della lingua liturgica , ed anzi forma il suo studio una parte essenziale dell' educazione ed istruzione presso tutti quei cattolici, che dalle dicerie dei protestanti e degli empii non si lasciarono indurre a rinnegare l' idioma materno e ad allevare i loro figli incapaci di capire senza interprete il linguaggio autentico, in cui sono espressi i dommi tutti e i precetti della Chiesa lor madre. Così il cattolico correndo dall'una all'altra estremità della terra è sicuro di trovar chi lo comprenda, ed ha il conforto di udire all' altare sempre la stessa voce , alla quale egli può congiungere i suoi voti ed i suoi sacrifizii. Che se talvolta gli piaccia volgere al suo Dio un linguaggio più confidente con gli accenti del volgo, è egli forse disdetto fra i cattolici l' uso dei cantici, dei sermoni, delle traduzioni in lingua volgare » ?

Ecco in pochi cenni la sostanza di quest' opera apologetica : cui non sappiamo che alcun Greco-russo abbia finora data una risposta o una mentita. Se l'An. orientale vorrà scorrerla originalmente , dovrà confessare che anche in questa parte tutte le difficoltà e le accuse da lui imputate ai rituali e alla pietà della Chiesa Romana erano state da lungo tempo prevenute e sciolte dai nostri scrittori, non solo collo sciogliere le obbiezioni, ma anche col proporre certe recriminazioni che sarebbero pei Greci osso duro a rodersi, se volessero lavare la loro Chiesa da certe macchie.

Resta adesso che dimostriamo quanto sia inopportuno l' ultimo attacco con cui l' avvocato della Chiesa orientale ci chiama su i campi di Palestina. La querela , dice, intorno ai Luoghi santi non ha cessato di scompigliare la cristianità e il torto è tutto degli occidentali , che sotto pretesto dell' esclusivo loro cattolicismo hanno invaso le provincie orientali (3[illegible]).

I LUOGHI SANTI

ARTICOLO PRIMO

Diritti dei Cattolici sopra i Santuarii di Palestina.

Poichè l' avvocato della Chiesa russa [1] muove querela alla Chiesa cattolica anche a proposito dei Luoghi Santi, noi da questa accusa pigliam volontieri occasione di ragionare un poco sopra la storia di questa celebre quistione. Da essa si vedrà colla luce dei fatti, delle date e dei documenti se la Chiesa cattolica in quest'affare abbia da ricevere rimproveri, o non piuttôsto da muovere lagnanze.

Questa una volta si celebre quistione, che nei secoli antipassati pose in armi l'Europa e precipitolla sull'Asia, era da qualche tempo posta in tacere, e quasi dimenticata, sia per l' indifferenza religiosa del secolo, sia per le rivoluzioni e le guerre e i timori d'ogni specie venuti sopra l' Europa. Ma ora essa pare risorgere, e risorgere quasi diremmo coll' importanza e la grandezza che aveva una volta. I cristiani cattolici feriti nel vivo di loro sentimento religioso si commossero all' udire la profanazione dei Luoghi Santi, e le

1 Vedi questo volume a pag. 53.

continue usurpazioni e le violenze e gli scandali che vi si fanno non già soltanto dagl' infedeli nemici della Croce, ma dalle sette cristiane separate dalla Chiesa cattolica, le quali si mostrano più crudeli, più ingiuste, più persecutrici che non sono gl' infedeli medesimi. I Principi cattolici poi videro offeso il loro onore da queste continue usurpazioni degli eretici e de' scismatici: giacchè i Luoghi Santi, benchè posti sotto dominazione straniera, sono tuttavia collocati sotto la protezione dei Potentati cattolici. Questi stipularono ed ottennero col mezzo di solenni trattati che i loro sudditi cattolici dovessero avere sopra quei Santi Luoghi pacifico e perpetuo diritto. Molti anzi di loro si fregiano d' un titolo glorioso, il quale essi cesserebbero di portare degnamente quando poi non ne sostenessero i diritti e le prerogative [1]. La questione de' Luoghi Santi è dunque venuta ai nostri giorni, se non a tutta, ad una parte almeno di quell' importanza che ebbe altre volte: e forse non è lontano il tempo, in cui sarà finalmente permesso ai cattolici d'avvicinarsi con ogni libertà e senza pericolo di sorta a que' Luoghi dove si operò il grande mistero della redenzione del genere umano. Siccome poi il mezzo più efficace di ottenere questo scopo cotanto desiderato si è quello di richiamarsi senz'intramessa contro l' usurpazione e l' ingiustizia, e di provare insieme evidentemente i diritti della Chiesa cattolica, in guisa che non si possano porre in dubbio senza mostrare od ignoranza della storia o mala fede, noi abbiam pensato di offrire qui a' nostri lettori un racconto succinto della storia de' Luoghi Santi dalla fondazione della Chiesa cattolica fino ai nostri giorni: il che faremo rispondendo insieme a quelle accuse ed a quelle difficoltà che non solo l' Avvocato della Chiesa Russa ma molti altri ancora nemici della Chiesa cattolica non cessano di riprodurre per contenderle il possesso di quei Luoghi, che furono per così dire la sua culla, e che il divin suo Fondatore le legò morendo sulla croce come preziosissima eredità sulla terra.

1 Il Re di Napoli, il Re di Sardegna, e l' Imperatore d' Austria hanno il titolo di Re di Gerusalemme.

Gli uomini ebbero sempre in venerazione que' Luoghi, nei quali credettero (a ragione od a torto) che la divinità fosse loro apparita sia col far loro un qualche benefizio segnalato, sia con manifestarsi prodigiosamente, sia con rivelazioni soprannaturali. Que' Luoghi erano allora *consacrati*, cioè posti fuori dal novero ordinario de' beni terrestri. Essi non rimanevano proprietà speciale d'individui: nè anco appartenevano allo Stato come tale; ma alla società religiosa in generale, composta alcune volte di più nazioni diverse d'origine, di costumi, di lingua, di leggi. I capi spirituali della società religiosa ne avevano la guardia, la custodia e l' amministrazione; l'autorità civile e politica non se ne inframetteva che per sostenere l'esecuzione degli ordini e regolamenti dati dall' autorità religiosa. Quanti faceano parte di questa, tanti ne aveano ugualmente il libero e facile accesso. Tutti poteano accorrervi a gara e portarvi i loro omaggi, ed ornarli, e fabbricarvi templi e collocarvi statue, e sacrarvi altari ed arricchirli di preziosi doni. Se guerra scoppiava tra quelle nazioni, divise talora d' interessi politici ma unite nella fede e nella religione, ed il popolo, sul cui territorio trovavansi que' Saeri Luoghi, ne impediva l'accesso al popolo nemico: quest' interdizione non era che passeggera e non toglieva il diritto nè anco al popolo vinto. Il quale, cessato lo stato di guerra, ritornava pacificamente a visitare quei Luoghi, ai quali era legato con quel sì profondo affetto del cuore che è il religioso.

Posto questo istinto naturale in tutti gli uomini di riverire i Luoghi consacrati dalla Religione, egli non è a stupire che i primi cristiani, ai quali la divinità era apparsa sotto forme visibili nella persona del Redentore G. C., nutrissero una profonda venerazione per que' Luoghi che il Figliuolo di Dio aveva santificati colla sua presenza, illustrati coi suoi miracoli, insigniti de' suoi benefizii. E così la culla in cui Egli nacque, la casa ch' Egli abitò, i paesi ch' Egli percorse, ma specialmente il luogo in cui Egli volle essere immolato vittima innocente per la salute del genere umano, il luogo ove fu elevata la Croce glorioso segno di nostra redenzione, il luogo che fu bagnato del Suo sangue prezioso, e quello che ricevette la Sua spo-

glia mortale fino al giorno di Sua trionfante risurrezione, tutti questi Luoghi poteano essi non essere cari, venerabili e sacri ai discepoli di quel medesimo Gesù Cristo Dio e Salvatore degli uomini?

E così noi vediamo che fino dai primi giorni della Chiesa nascente i fedeli vi concorrevano in folla per adorarvi quel medesimo Gesù che i giudei nel loro cieco furore vi aveano immolato. La prova più splendida d' un tal concorso costante ed universale de' primi cristiani, non ostante i pericoli d' ogni specie a cui erano esposti, sono i provvedimenti medesimi che i persecutori credettero dover prendere per impedirlo.

Nell'epoca della terza persecuzione l' Imperatore Adriano avendo fatto rifabbricare in parte Gerusalemme ch'egli chiamò Elia Capitolina, elevò un monumento a Giove sopra il luogo dove sorgeva prima il Tempio di Salomone, e collocò un porco di marmo sopra la porta che menava a Betlemme. Ciò era fatto contro i giudei. Ma contro i cristiani l'Imperatore fece porre un idolo sopra il luogo della Risurrezione, cioè sopra il Santo Sepolcro: elevò una statua di marmo sopra il Calvario: profanò la grotta di Betlemme consacrandola al culto di Adonide, e nei dintorni fe piantare un bosco sacro dove i sacerdoti pagani celebravano i loro infami misteri. Se non che questi provvedimenti empii e sacrileghi, che i persecutori credeano dover riuscire a rovina del culto cristiano e ad obblio perpetuo dei Luoghi Santi, questi provvedimenti, quando Costantino rendendosi cristiano concesse la pace alla Chiesa, divennero essi medesimi il mezzo di riconoscere infallibilmente que' Santi Luoghi. Giacchè seguendo quelle sacrileghe tracce potè S. Elena madre di Costantino, venuta a Gerusalemme per venerar que' santuarii, incominciare quegli scavi che recarono la scoperta del legno della Santa Croce.

Allora da tutte le parti dell' Impero romano innumerevoli fedeli, e quanto ci avea fra loro di più illustri personaggi, resisi cristiani ad esempio del loro Imperatore, presero ad accorrere in Palestina ed a Gerusalemme per soddisfare alla lor divozione. L'Imperatrice Eudossia moglie di Teodosio il giovane, S. Porfirio, S. Girolamo, S. Paola, S. Eustochio e sua figliuola, S. Silvano, S. Vilfago e

migliaia d'altri visitarono allora que' Luoghi Santi. Molti dopo visitatili e provato quanto essi poteano ispirare di amore per un Dio che colà aveva dato la vita per loro, non potendo più staccarsene vi poneano loro dimora, per averli sempre sotto gli occhi e morire contemplando pure quel Calvario sopra cui G. C. prima di loro era morto per loro sulla croce.

La folla de' pellegrini andò sempre crescendo fino al VII secolo in cui cominciò per la Palestina, e per la città di Gerusalemme in particolare quella lunga serie di calamità che ancora non è finita. Il Re di Persia, che era allora in guerra coi Romani, invase la Palestina con un forte esercito, e presa Gerusalemme la saccheggiò l' anno di Cristo 615. Egli fe passare a filo di spada ben 80 mila cristiani: la Chiesa del S. Sepolcro fabbricata da S. Elena, e tutti gli altri santuarii cristiani arse e distrusse interamente: e la vera Croce, oggetto preziosissimo della venerazione de' fedeli, rapì e portò ne' suoi Stati.

Ma non fu lungo questo trionfo del Re Persiano e de' giudei che l'aveano eccitato per odio contro i cristiani. Poco dopo egli fu ucciso dal suo figliuolo di nome Siroe, il quale s' assise sul trono paterno lordo le mani d'un parricidio. Le sue truppe furono di poi sconfitte in più scontri da quelle dell'Imperatore Eraclio successore di Foca, sotto il cui regno la Croce era stata portata in Persia; e costretto di far la pace dovè compierne le condizioni, l'una delle quali fu quella di dover restituire il Legno della Santa Croce. L'Imperatore Eraclio la portò egli stesso in trionfo per Gerusalemme quattordici anni dacchè essa ne era stata tolta, e la ripose sul Calvario. Tal è l' origine della festa che tutta la Chiesa celebra il 14 Settembre sotto il titolo dell'*Esaltazione della santa Croce*.

Ma nell'anno 622 il falso profeta Maometto predicò una novella religione, ch' egli in breve tempo colla forza della spada propagò in mezzo ai popoli ignoranti, e per lo più idolatri e barbari dell'Arabia e della Persia. Omar, suo secondo successore, continuando le sue predicazioni e le sue conquiste sottopose all' Islamismo l' Egitto e la Siria, e s'impossessò di Gerusalemme l'anno 636. Il che arrestò

in sulle prime il concorrervi de' fedeli; ed anzi molte carovane di pellegrini che vi erano avviate ritornarono indietro. Ma cogli ostacoli crescendo ancora la divozione a que' Santi Luoghi, e la tolleranza interessata de' Musulmani non vedendo di mal occhio la folla de' fedeli pagar assai caro la propria divozione, accadde che gran folla di pellegrini seguisse come per l'innanzi ad accorrere a Gerusalemme da tutte le parti della cristianità.

Gerusalemme si era renduta a patti: e la legge musulmana ordina espressamente che quando una città od una nazione si arrende per capitolazione le si debba lasciare il possesso de' suoi templi e la libertà del suo culto. Ancora le è permesso dall'Alcorano di ristorare e conservare i suoi templi; solo le è vietato di fabbricarne dei nuovi. Il Califfo Omar non fece dunque altro che seguire la legge di sua religione quando concedette ai cristiani, per domanda fatta dal Patriarca, allora cattolico, di Gerusalemme, la libertà di esercitare il loro culto dentro le loro chiese come faceano per l'innanzi, e di allevare i loro figliuoli secondo i precetti di loro religione. Egli concedè questa libertà a tutti i cristiani in generale, senza distinzione di riti nè di nazioni, giacchè la legge musulmana non fa distinzioni. Sotto i successori di Omar ricominciò dunque la folla dei pellegrini, i quali affrontavano coraggiosamente i pericoli e le malagevolezze del viaggio. Ma non ostante la libertà che loro concedea la legge del vincitore, essi vi erano esposti a mille angherie. Erano gittati in un quartiere a parte, tassati sotto mille pretesti dagli ufficiali del Governo, i quali faceano pagar loro ben caro quel poco di protezione che loro concedevano. Ma la libertà di visitar que' santuarii li consolava di tutto. In mancanza degl' Imperatori greci, i quali erano quasi sempre in guerra coi musulmani, senza però far loro gran paura perchè n'erano quasi sempre sconfitti, i pellegrini ricoveravano sotto la protezione dei Re d' Occidente e specialmente dell' Imperatore Carlo Magno, il cui nome era conosciuto e rispettato in Oriente. Nè quest' efficace protezione veniva lor meno, come lo prova un regolamento di Carlomagno dato l' anno 810 sopra le ele-

mosine da mandare a Gerusalemme per la riparazione delle Chiese cristiane [1].

Le Cronache di Eginardo e quelle di S. Dionigi dicono ancor di più: « Correva una sì stretta amicizia fra Haarum Re di Persia e Carlo Magno, che il primo il quale comandava a quasi tutto l' Oriente, eccetto l' India, anteponeva l' alleanza dell' Imperator d'Occidente all' amicizia di tutti i Re e i Principi del Mondo, e il teneva per solo degno d' esser trattato con onore e magnificenza. Per ciò gli ambasciadori mandati dall' Imperadore a portare doni al S. Sepolcro del Salvatore degli uomini ed al luogo di sua resurrezione essendo iti a visitare Haarum, ed avendogli fatto conoscere la volontà del loro sovrano, non solamente il Califfo loro permise di compiere la loro missione, ma concesse ancora a Carlo Magno la possessione di quel sacro luogo [2]. »

Questo documento è rilevantissimo e basta per rispondere a coloro, i quali pretendono che il fatto della riparazione o della ricostruzione d' una chiesa o d' un santuario dia, a chi l' ha compiuto, il diritto di proprietà. Ed invero noi non vediamo punto che Carlo Magno avesse mai questa pretensione a favore de' suoi sudditi, benchè per confermarla egli avrebbe potuto aggiungervi la donazione, ovvero concessione del S. Sepolcro fattagli dal Re della Persia. Ben sapeva quel grande Monarca che tutti i santuarii della Palestina appartenevano alla Chiesa in generale, nè poteano appartenere che a lei; ch' egli perciò non aveva che il diritto, o meglio il dovere di protezione, e che il regolare quanto riguardava que' Santi Luoghi apparteneva a chi governa la Chiesa, cioè al sommo Pontefice.

In virtù di questa concessione del Califfo, e all' ombra della protezione dei successori di Carlo Magno, i pellegrini d' Occidente

1 *De eleemosyna mittenda ad Hierusalem propter ecclesias Dei restaurandas* (Capit. di Carlo Magno, BALUZE 7. 1).

2 *Cum Aaron rege Persarum qui excepta India etc.* EGINARDI, *Vita Caroli Magni. Chroniques de S. Denis.*

continuarono ad accorrere ai Luoghi Santi, senza alcuno impedimento. Essi v' incontravano i cristiani d' Oriente, e con loro si univano, ed insieme compivano fraternamente il santo viaggio. Questo stato di cose durò fino al regno dell' empio e crudele Califfo El Hakem della dinastia dei Fatimiti, il quale fu nominato il Nerone dell' Egitto. Questo tiranno famoso, il quale esercitò la sua crudeltà e sopra i cristiani e sopra i musulmani, volle nel suo pazzo furore farsi adorare, come un' incarnazione della divinità. Distrusse poi dai fondamenti la chiesa del S. Sepolcro l' anno 1010; la quale non fu più rifabbricata che verso l' anno 1048 sotto il califfato di Al Mostanser Billah, ed in gran parte almeno coll' elemosine inviate dall Imperadore di Costantinopoli Costantino Monomaco. Di questo Imperatore narra Guglielmo di Tiro, ch' egli venne in aiuto ai cristiani di Gerusalemme, i quali ne l' aveano pregato, perchè essi mancavano de' mezzi necessarii a sì grande spesa. Ma non apparisce però dalla storia che l' Imperadore Costantino Monomaco abbia voluto prevalersi dell' elemosine ch' egli avea mandato a Gerusalemme per rifabbricare il tempio del S. Sepolcro, a fine di rivendicarne l' esclusivo possesso a favore de' Greci; siccome nè anco Carlo Magno non avea ciò preteso a favore de' Latini, quando 200 anni prima erasi trovato nella medesima circostanza. Che anzi poco dopo la persecuzione dell' empio e crudele El-Hakem noi vediamo i religiosi cattolici della nazione dei Franchi, stabiliti nei santuarii di Terra Santa. Gli archivii del convento del SS. Salvatore in Gerusalemme posseggono un antico e veridico documento che dimostra la loro presenza nella città santa fino dall' anno 1023 (dell' egira 414). Vi si trova ancora un altro firmano dell' anno 1059 (451 dell' egira), il quale conferma il precedente. Questi due documenti hanno una grande importanza istorica, perchè dimostrano senza lasciare alcun dubbio, che i religiosi franchi erano stabiliti in Gerusalemme molto prima delle Crociate, e che prima di esse già si chiamavano Franchi i cristiani d' Occidente. L' abitare ch'essi faceano i santuarii prova ancora che l' Imperatore Monomaco

coll' aver rifabbricata la chiesa di Gerusalemme non avea preteso di renderne padroni esclusivi i cristiani d' Oriente [1].

L' anno 1093, il quale non precedette che di sei anni la presa di Gerusalemme fatta dai Crociati, fu un' epoca deplorabile pel cristianesimo. Lo scisma cominciato da Fozio, ed interrotto sotto i suoi successori fu in fine consummato. Il Patriarca di Costantinopoli si dichiarò indipendente dal *Vescovo di Roma,* siccome egli da lungo tempo chiamava il Sommo Pontefice, laddove egli poi si decorava del titolo di *Vescovo Universale;* e condusse nella sua rivolta tutta la nazione greca, che prima non era altro che una parte della Chiesa cattolica. Il male fu tanto più grande, quanto che una nazione poco conosciuta allora e poco potente, ma che poi dovea giganteggiare, avendo poco innanzi abbracciato il cristianesimo ed il rito greco, si trovò più facilmente inchinata a seguire nello scisma quel capo spirituale, da cui avea ricevuto i primi insegnamenti della religione. Noi diremo brevemente come sieno seguiti questi cambiamenti per dare ai lettori un' idea esatta dello stato presente della Chiesa greca, e delle divisioni novelle, alle quali andò sottoposta dopo che essa ruppe il vincolo che l'univa alla Chiesa cattolica. L'anno di N. S. 957 la gran Principessa di Russia Olga, Reggente durante la minorità di suo figliuolo Sviatoslaw, abbracciò il cristianesimo in Costantinopoli, preparando così la conversione dei Russi ancora idolatri. Nel 988 Vladimiro il grande ricevette il battesimo nella stessa città. Ambedue sono annoverati tra i Santi dalla Chiesa Orientale. Il capo della nuova Chiesa risedeva in Kiew. Egli aveva il titolo di Metropolitano e dipendeva dai Patriarchi di Costantinopoli. Ciò non ostante, lo scisma della Chiesa grecorussa, che era stato cagionato in prima dallo scisma della Chiesa greca, ebbe interruzioni e tentennò, per così dire, per lungo tempo tra la Chiesa cattolica e quella di Costantinopoli. Nel Concilio ecumenico di Firenze tenuto l' anno 1439, al quale presiedè Papa Eugenio IV,

1 Il manoscritto ha tutti i caratteri di sua origine, sia a cagione dello stile arabo nel quale è scritto, sia per la forma de' suoi caratteri i quali non hanno alcun punto diacritico. Eugenio Boré *Questione de' Luoghi Santi* pag. 5.

allo scopo di riunire i Greci co'Latini, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli e Giovanni Paleologo Imperadore d' Oriente accettarono la riunione, che fu sventuratamente rigettata in Costantinopoli dal Clero e dal popolo. Ma il Metropolitano di Kiew si sottopose alla Chiesa romana e perseverò nella unione fino all' anno 1514 in cui egli fece ritorno allo scisma di Oriente. Nel 1593 il Metropolitano russo indusse di nuovo il suo clero a riconoscere l' autorità della S. Sede, e mandò due Vescovi a Roma per trattare della sua sottomissione. Il Papa Clemente VIII, che sedeva allora in sulla Cattedra di S. Pietro, incominciò con premura le pratiche, ed in poco tempo la riunione fu fatta. Ma essa non durò lungamente. Pochi anni dopo lo Czar Boris Godounow, che regnò dal 1598 fino al 1604 fece eleggere in Kiew un Patriarca russo della comunione greca. Più tardi Pietro il grande non contento di vedere i suoi popoli sottratti all' obbedienza di Roma, volle sottrarli ancora dalla giurisdizione de' Patriarchi scismatici, e unire nella sua persona il sommo potere spirituale col temporale. Nel 1721 nel mezzo del Sinodo ch' egli avea per ciò convocato ne fece la dichiarazione. E siccome i Vescovi raunati, attoniti di una tal pretensione esitavano à dichiararsi, e qualcuno cominciava anzi a mormorare ed a mostrarsi malcontento, l' Imperadore per far loro intendere ch'egli avrebbe saputo ottenere colla forza ciò ch'essi non volessero concedergli colle buone, diè mano ad un pugnale, e brandendolo colla diritta, e colla sinistra additando sè medesimo, loro disse con un tuono di voce che non ammetteva replica: « Ecco il vostro Patriarca. » I Vescovi convinti abbassarono il capo in segno di approvazione. Così la Chiesa greca si trovò divisa in due frazioni novelle, o a dir meglio in due Chiese diverse, ciascuna delle quali avea il suo capo supremo, indipendente l' uno dall' altro. L' una è la Chiesa greca propriamente detta, il cui capo nominale è il Patriarca di Costantinopoli, l'altra è la Chiesa grecorussa, di cui l'Imperador delle Russie è tutto insieme capo spirituale e temporale.

Ma ciò non bastava ancora. Dopo che gli Elleni, ricuperata la libertà, fondarono il nuovo regno di Atene, nacque una terza Chiesa

greca. Il 28 Luglio 1833 l' alto Clero convocato a Nauplia decise che il Re della Grecia era il capo supremo ed indipendente della nuova Chiesa. Questa curiosa risoluzione fu ricevuta dalla nazione degli Elleni e confermata dalla Costituzione del 1844. Così, fatti bene i conti e tenendo ragione dei diritti d'ognuno, vi ha oggidì nel mondo tre Chiese greche indipendenti l' una dall' altra ed esistenti pel medesimo motivo, cioè pel fatto di loro separazione dalla Chiesa cattolica, e per l'usurpazione del potere supremo nell'ordine spirituale fatta dai Patriarchi o dai Sovrani. Noi credemmo dover raccontare di seguito tutti questi smembramenti parziali, effetto del primo scisma d' Oriente, per potere ora trattare esclusivamente dell' istoria de' Luoghi Santi.

Il maomettanismo facea progressi pericolosi alla religione cristiana. Gli eserciti conquistatori dei Saracini minacciavano insieme l' Asia, l' Africa e l' Europa, ma il loro giogo pesava intanto specialmente sopra i cristiani d' Oriente. I pellegrini di Gerusalemme erano da loro sottoposti a tali angherie ed a sì cattivi trattamenti, che il racconto ch'essi ne faceano al loro ritorno accendeva ne' popoli d' Occidente una giusta e viva indegnazione. Il medesimo Patriarca scismatico Simeone, che occupava allora la Sede di Gerusalemme, non isperando più alcun soccorso dagl' Imperadori di Costantinopoli, perchè l' impero indebolito da discordie intestine e dalla successiva perdita di sue più belle province, minacciava una prossima rovina, volgeva gli occhi verso quel medesimo Pontefice di Roma, che i suoi predecessori aveano abbandonato, e scrivea ad Urbano II per ottenerne soccorso ai Luoghi Santi. Infine le predicazioni del celebre monaco Pietro l'Eremita, ch' era stato testimonio de' patimenti dei pellegrini e ne aveva egli medesimo sofferta la sua parte, infiammarono così le immaginazioni e commossero i cuori sì profondamente, che un immenso grido di guerra echeggiò dall' un capo all' altro d' Europa. In un istante un ardore incredibile per la guerra santa si sparse come elettrica scintilla in tutti gli ordini di persone, e non andò molto che parecchi eserciti composti di tutte le nazioni d' Occidente, Francesi, Spagnuoli, Inglesi, Tedeschi,

Svedesi, Italiani furono all'ordine, ardenti di correre alla liberazione de' loro fratelli perseguitati dagl'infedeli in Oriente e di riconquistare dalle mani maomettane i Luoghi Santi. La nazione greca che dovea trovare il suo conto in questa guerra santa, perchè dall'esito di lei dipendeva la sua esistenza politica, fu appunto la sola che non vi prese alcuna parte. Che anzi invece di secondare gli sforzi dell'esercito liberatore essa gli pose mille ostacoli, e non fu certamente per lei, se una guerra impresa con tanta generosità e coraggio non falli interamente. Ma in fine, senza il concorso dei Greci, ed anzi a loro dispetto, dopo molte e disperate battaglie, dopo un lungo ed arduo assedio l'esercito dei Crociati, superato ogni ostacolo, prese d'assalto Gerusalemme; e il di 15 Luglio del 1099 fece la sua entrata nella santa città con alla sua testa i capitani di tutte le nazioni di Occidente, tra i quali non si sa che vi fosse veruno scismatico o protestante. Veniva fra tutti mostrato a dito Goffredo di Buglione capitan generale, poi Baldovino, Raimondo, Roberto, Tancredi e parecchi altri. Gerardo conte di Provenza fondò allora in Gerusalemme il famoso Ordine degli Spedalieri di S. Giovanni, i quali chiamati più tardi col nome di cavalieri di Rodi, si nomarono infine i cavalieri di Malta. Altri Ordini furono parimente istituiti, i quali rendettero segnalati servigi alla Chiesa cattolica, come p. es. quello de' Templari, e quello del S. Sepolcro fondato da Arnaldo Patriarca latino di Gerusalemme; giacchè il Patriarca greco Simeone fuggito all'avvicinarsi dei Crociati (siccome quegli che intendeva che essi non avrebbero tollerato un Patriarca scismatico) andò a morire nell'isola di Cipro. Alla medesima epoca, cioè nel 1114, fu istituito l'Ordine dei cavalieri Teutonici in favore della nazione tedesca. I Franchi profittando della vittoria, ed usandone i diritti, aggrandirono il tempio del S. Sepolcro, e col mezzo di nuove fabbriche chiusero nel medesimo recinto i santuarii del Calvario e della pietra dell'unzione [1].

Il nuovo regno di Gerusalemme, fondato da Goffredo di Buglione, durò fino all'anno 1187. Ma indebolito da discordie intestine

1 Guglielmo di tiro *Historia Belli sacri* l. VIII.

sorte per rivalità di nazioni e d' individui, cadde sotto i colpi di Sala-Eddin detto volgarmente Saladino. Questo Principe, vittorioso nella celebre battaglia di Tiberiade, assediò e prese Gerusalemme. La città non fu vinta d'assalto, ma si rendè a patti. Tutti gli storici s' accordano nel dire che, seguendo l' esempio del Califfo Omar, il Re Saladino usò moderatamente della vittoria, e che in questa occasione osservò scrupolosamente la legge dell'islamismo a riguardo delle nazioni vinte. In virtù della quale egli lasciò ai cattolici latini, coi quali soli era stata fatta la capitolazione, l' uso di tutti i santuarii, dei quali essi erano in possesso. Perciò i canonici e i religiosi latini, preposti all'ufficiatura ed alla guardia dei Luoghi Santi continuarono come per l'addietro ad esercitarvi liberamente e senza ostacolo le funzioni del loro culto, senza che dei Greci sia fatta dalla istoria alcuna menzione. Inoltre agli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme fu permesso il rimanervi per sollievo de' pellegrini poveri ed ammalati, quantunque, siccome quelli che erano religiosi militari, avessero avuta gran parte nella guerra contro i musulmani. Filippo Augusto e Riccardo cuor di Leone fecero ancora qualche tentativo per ripigliare la conquista dei primi Crociati, ma non poterono riuscire. Saladino morì nel 1209, e la sua morte diede novelle speranze ai Principi latini, i quali cominciarono una quarta crociata. Ma invece di conquistare Gerusalemme, i Crociati tolsero ai Greci Costantinopoli, sia per vendicarsi degli ostacoli, che questi non aveano cessato di muovere loro contro, sia per facilitarsi così la conquista de' Luoghi Santi, ai quali sempre tendeva ogni loro sforzo. Ma questo nuovo impero Latino di Costantinopoli cominciato col regno di Baldovino conte di Fiandra nel 1204 non durò che 57 anni, e finì nel 1261.

In questo tempo i religiosi di S. Francesco presero stanza in Terra Santa. Negli archivii del convento del SS. Salvatore esistono documenti autentici, i quali fanno certa testimonianza della presenza colà di quei Religiosi fino dal cominciamento del secolo XIII. Un ordine del Sultano Hakmed-Sciah dato l' anno 1212 diè loro il diritto di guardare i Luoghi Santi già occupati da loro anticamente, e

l' anno dopo il Sultano Omar permise loro di ristorare la chiesa di Betlemme; prova evidente ch' essi la possedevano fin d' allora.

Nel 1227 fu fatto un altro tentativo per riconquistare i Luoghi Santi. Federico Imperatore d' Occidente era stato invitato ad impadronirsi del trono di Gerusalemme dal Sultano di Egitto Malek Kamel. Ma il Papa Gregorio IX, che avea buone ragioni per non fidarsi d'un Principe senza fede e senza religione, il quale avea sempre resistito alla sua autorità spirituale e molti danni arrecato alla Chiesa cattolica in Europa, si spaventò di questa alleanza, dalla quale non si aspettava alcun bene, e fece quanto potè per impedirne l' effetto. Federico ebbe in sulle prime un principio di buon successo, e riuscì ad entrar trionfante in Betlemme e farsi rendere Gerusalemme. Ma trovandosi essere l'oggetto della riprovazione generale dei cristiani, i quali non vedevano in lui che il nemico scomunicato della Chiesa e della S. Sede, e quasi un rinnegato, egli giudicò prudente di non durarla nel suo disegno, e lasciò la Palestina. Questo fatto è notevole perchè dimostra che i cattolici occupavano allora i Luoghi Santi sotto l'autorità del Papa, il quale solo dirigeva quanto aveva relazione a quel possesso. Le due ultime Crociate, benchè imprese per la liberazione di Terra Santa, noi le passeremo sotto silenzio, siccome quelle che andarono a vuoto, lasciando le cose com'erano innanzi.

Ma non taceremo però d' un fatto, che la Provvidenza sembra avere espressamente permesso, affinchè i cristiani d'Occidente avessero un titolo di più da opporre alle pretensioni di quelli, o fossero musulmani, o scismatici, o eretici, i quali nei tempi avvenire volessero loro contendere il libero e, rigorosamente parlando, esclusivo godimento dei Luoghi Santi. Noi intendiamo parlare del contratto di vendita a contanti passato tra il Sultano di Siria e Roberto il Saggio Re di Napoli.

Questo Principe credette d' assicurare con questo mezzo ai Religiosi franchi il possesso, e quasi la proprietà immobile dei Luoghi Santi, per quanto ciò permettessero le leggi turche. Già fin dall'anno 1277 il Sultano Akmed-Acheref con un suo firmano gelosamente

guardato negli Archivii dei PP. latini, avea dichiarato e riconosciuto che il S. Sepolcro ed i suoi conventi, la metà del Calvario, il convento del Monte Sion, la chiesa di Betlemme e la grotta della Natività erano proprietà de' Religiosi franchi. Ma il dotto Quaresmio, stato già egli medesimo guardiano di Terra Santa, ci conservò un documento di ben maggiore importanza, cioè il contratto medesimo di vendita passato tra il Sultano ed il Re Roberto 1.

Nel 1342, dice il Quaresmio, Roberto il Saggio ottenne a prezzo d'oro e con molte difficoltà, *non sine magnis sumptibus laboribusque gravibus*, che i Religiosi francescani potessero dimorare in perpetuo nella chiesa del S. Sepolcro, e celebrarvi con ogni libertà gli offizii divini. Col medesimo atto, con cui il Sultano ciò concedeva, egli concesse parimente a Re Roberto ed alla Regina Sancia sua moglie il Cenacolo e la Cappella, nella quale Cristo si mostrò a S. Tommaso. La Regina Sancia fece inoltre costruire un luogo *(locum)* sopra il Monte Sion, in cui mantenervi continuamente a sue spese dodici Padri francescani. Questi preziosi particolari sono riportati nella Bolla *Gratias agimus* data in Avignone sotto il 2 Decembre del 1342 da Papa Clemente VI.

Il fatto d'una convenzione a danari fatta tra il Sovrano del territorio dall' un lato, ed il Re latino dall' altro, costituisce certamente un contratto di compra e vendita tra l'uno e l'altro Sovrano; contratto che obbliga per sempre le due parti contraenti. Ma è da notare che questo contratto fu fatto dal Sultano secondo la legge del Corano, la quale non permette di trasferire la proprietà territoriale agl' infedeli, ma solamente il possesso e l' usufrutto. Dal Re Franco poi il contratto si fece secondo lo spirito e la legge della Chiesa cattolica, la quale vuole che il possesso e l' usufrutto dei beni donati o venduti alla Chiesa o da lei acquistati sia sottoposto all' amministrazione del Sommo Pontefice o de' suoi Delegati, principalmente in ciò che riguarda le persone ecclesiastiche. Dunque assai male ragionerebbe chi pretendesse che, pel rimanere che fa ai

1 Quaresmius, *Elucidatio Terrae sanctae*, tom. I, pag. 130-401.

Musulmani la proprietà del territorio in virtù della legge del Corano, essi possano di nuovo disporre del suo usufrutto, concedendone ad altri o una parte o molto meno la pienezza. Giacchè essendo stata la prima una vendita universale e perpetua, una nuova concessione ad un terzo non sarebbe che una doppia vendita dello stesso oggetto; il che ripugna al buon senso, ed a tutte le regole della giustizia naturale, che obbliga i Sovrani ed i Governi non meno che gl' individui.

All'epoca storica, a cui siam giunti, i cattolici latini erano dunque in pieno e tranquillo possesso dei Luoghi Santi. Tutti i diritti immaginabili francano e rassodano questo loro possesso. Essi li conquistarono nelle Crociate a prezzo del loro sangue; dopo perdute le loro conquiste in Palestina vi si mantennero con trattati; di nuovo li acquistarono in virtù d' un contratto e li pagarono a danari contanti. Perciò non vi era allora nè turco, nè eretico, nè scismatico che pur pensasse a contenderne loro il diritto. Come accade egli dunque, che mentre noi ora scriviamo, protestanti e scismatici si trovino in possesso della più gran parte di questi medesimi santuarii, i quali costarono sì caro ai Latini, e che non contenti di parteciparne il possesso, a cui non hanno neppur l' ombra di un diritto, vadano ancor minacciando di escluderne e cacciarne interamente i legittimi possessori? Questo noi prenderemo ad esaminare nell' articolo seguente.

I LUOGHI SANTI [1]

ARTICOLO II.

Usurpazioni dei greci scismatici sopra i diritti della Chiesa Cattolica Latina.

Abbiam dimostrato nel passato quaderno colla luce evidentissima della storia e dei documenti, che fino a mezzo il secolo XIV la sola Chiesa Cattolica Latina ebbe il diritto di possesso e di uso sopra i Luoghi Santi. Ci conviene ora vedere, sempre colla scorta incorrotta della storia e dei documenti, come sia accaduto che al tempo in cui scriviamo i Greci scismatici ed altre sette eretiche si trovino in possesso della migliore e della maggior parte di quei santuarii. Il che faremo nell'articolo presente.

Benchè, come vedemmo, fino all' epoca storica, a cui siamo arrivati, la sola Chiesa Cattolica Latina possedesse a buon diritto i Luoghi Santi, tuttavia lo spirito di dolcezza e di carità, che fu sempre ammirabile in lei, non le permise di escludere interamente da quei Santi Luoghi tutti quelli tra i suoi figliuoli, che si erano da lei

1 Vedi questo volume a pag. 129.

fellonescamente divisi o collo scisma o coll' eresia. La Chiesa non ignorava che anche in mezzo a' suoi figliuoli ribelli si trovano parecchi veri adoratori di Cristo, uomini semplici e di buona volontà, i quali nati nell' errore sono in ignoranza scusabile perchè involontaria. Questi essa non voleva escludere da que' santuarii, per non privarli della consolazione di pregare in quei luoghi sì cari alla loro, come alla nostra pietà. La Chiesa condiscese dunque volentieri al desiderio da loro mostrato di venirvi ancora essi portando il tributo di loro omaggio e di loro adorazione; ma ciò loro permise solamente in tempi ed in ore da lei fermate. Se non che essa dovette ben presto pentirsi di sua condiscendenza, di cui subito si cominciò ad abusare. I Greci, specialmente di Costantinopoli, i quali erano soggetti ai Turchi dopo che Maometto II ebbe distrutto l'impero d'Oriente e presa nel 1453 la capitale, pensarono ch' essi avrebbon potuto ottenere dai loro novelli signori aiuto alle usurpazioni ed alle invasioni che meditavano sopra i Luoghi Santi. Abusando della tolleranza cattolica, essi cercarono tosto con ogni mezzo di trasformare in diritto ciò che non era stato loro concesso se non che per mera grazia. Già fin dall'anno 1033 dell'Egira, ossia nel 1620 di Gesù Cristo, si vide comparire un firmano, il quale dichiarava in contraddizione dei firmani dati per l'addietro ai Latini e contro le convenzioni stipulate nei trattati, che le nazioni cristiane senza distinzione hanno ciascheduna nella chiesa del Sepolcro della Vergine, santuarii loro assegnati *per mezzo e colla permissione dei Religiosi franchi*. Ma queste prime concessioni fatte contro il diritto non bastavano ai Greci. Per via di arti fraudolente, di corruzione dei governatori turchi e di continue persecuzioni, essi sarebbero presto riusciti a cacciare i legittimi possessori, ed a surrogarsi in loro luogo, se i potentati cattolici latini non fossero intervenuti a fine di porre un termine alle loro invasioni.

Allorquando il Sultano Selim conquistò sopra il Soldano d'Egitto la Palestina, vi trovò i Religiosi latini possessori dei santuarii ed incaricati della loro custodia, ma inquietati dai monaci greci che brigavano di spossessarli. Scelto per arbitro tra le due parti egli

giudicò in favore dei Latini, mosso dai documenti che questi gli mostrarono, il contratto cioè del Re Roberto di Napoli, i firmani del Sultano Muzzaffer nel 1023, di Akmed-Sciah nel 1212, del Sultano Omar nel 1310, di Akmed-Barcut nel 1310 e molti altri. I Latini fecero ancora vedere la permissione di riparare il convento e la chiesa di Betlemme loro concessa nel 1446 dal Sultano Akmed-Nacer [1].

Il Sultano Selim pienamente convinto del diritto dei Latini diè loro vinta la causa, ed impose ai Greci che s' astenessero dal più oltre molestarli. I quali s' intimidirono bensì per un momento, ma ben presto ricominciarono le loro invasioni di fatto: per le quali furono forzati i Latini a ricorrere a novelli mezzi di difesa.

Non avendo la Chiesa cattolica a sua disposizione alcuna forza materiale per mantenere i suoi diritti sopra gli oggetti esteriori del suo culto, nè giovando le sue armi spirituali contro la protervia degl' infedeli, degli eretici, dei scismatici, ella è costretta quando è spogliata ed oppressa, di chiamar il soccorso di que' Principi temporali che la riconoscono per madre e signora spirituale, affinchè colla loro protezione ed assistenza possa godere in pace di ciò che le appartiene legittimamente. Quindi è che nelle differenze colla Sublime Porta, co' Greci scismatici, cogli Armeni e con altri, i quali le contendevano il possesso de' Luoghi Santi, essa ebbe sempre ricorso a quei Principi latini, la cui influenza era maggiore in Oriente, o perchè aveano avuto parte nelle Crociate, o per le alleanze ch'essi aveano contratte coi Sultani di Costantinopoli. Già fin dagli anni 972 e 973 dell' Egira, 1564, 1565 dell' era cristiana, noi vediamo due sentenze date in favore dei cristiani latini da giudici mandati in sui luoghi per la domanda dell' Ambasciatore di Francia. Noi le diamo qui nel loro tenore; affinchè si possa conoscere quali erano le dissensioni che sorgeano tra i Religiosi latini e i greci, e qual era il modo con cui esse venivano terminate.

1 Tutti questi documenti si conservano nel Convento del SS. Salvatore in Gerusalemme.

Prima Sentenza.

« Le chiavi della grotta, in cui nacque Gesù Cristo, sono nelle mani dei Franchi e passano successivamente dall' uno all' altro di quelli fra loro che giungono e dimorano a Gerusalemme. Ciò si fece e prima e dopo della presa di Gerusalemme fatta dal Sultano Selim I fino all' epoca presente, senza che le chiavi sieno mai passate in altre mani che le loro. Sono i Latini quelli che aprono a quei Musulmani ed a quei cristiani che vengono o dimorano a Gerusalemme, e desiderano visitare quel luogo. Non si sa che i Latini abbiano mai cessato di possedere quelle chiavi, o che persona al mondo abbia loro mai contrastato questo diritto, o ne li abbia spossessati. Essi ne sono in possesso costante e non interrotto dai tempi più antichi fino al giorno sotto il quale è dato l'atto presente. Perciò il giudice confermò il possesso delle chiavi del detto luogo nelle mani della nazione franca. »

Seconda Sentenza.

« Il luogo del S. Presepio è posseduto dai Franchi dai tempi anteriori e posteriori alla presa di Gerusalemme fino ai nostri giorni. Esso fu dato loro esclusivamente. Fu dimostrato al giudice che il Presepio e le sue chiavi sono nelle mani dei Latini fin dai tempi più antichi, e passarono successivamente dalle mani dell' uno a quelle dell' altro senza interruzione. Perciò questo giudice ha sentenziato e ordinato che non si tocchi nulla di quanto è nelle mani dei suddetti Franchi ed ha relazione al detto luogo sopra cui si discute, e ch' essi non sieno costretti di aprirlo e di lasciarvi sospendere lampade ad altri che ai Latini. »

Questo firmano è l'ultimo che i Latini abbiano ottenuto sotto il regno di Solimano il Glorioso. I Sultani Mohamed III nel 1595, ed Akmed I nel 1604, rinnovarono i trattati fatti dai loro predecessori e mantennero ai Latini il possesso del S. Sepolcro.

Nel 1611 compariscono in sulla scena gli Armeni scismatici per la prima volta. Essi sono divisi dai Greci scismatici in quanto al domma: ma se l' intendono con esso loro assai bene quando si tratta d' inquietare i Religiosi latini, ed aiutarsi scambievolmente nelle loro usurpazioni comuni. I Greci soprattutto presero allora a stancare il Sultano di loro ingiuste querele. Di che Akmed I ordinò una inchiesta la quale riuscì pienamente favorevole ai Latini, dopo la quale, passati appena quattro anni, il Sultano Omar II concedette ai Religiosi cattolici un novello firmano con un Hatti-Scerif dato l'anno 1030 dell'Egira, 1620 di N. S. ottenuto dall'Ambasciador di Francia il sig. Di Harlay-Sancy. Eccone il tenore:

« I Religiosi franchi antichi possessori esclusivi della chiesa di Betlemme, e della chiesa del Sepolcro della Vergine hanno di loro buon grado concesso ad ognuna delle altre comunioni cristiane una parte dei santuarii nella chiesa superiore; ma la parte inferiore in cui nacque Gesù Cristo (che a lui sia salute!) è santuario esclusivo dei Religiosi franchi. Nessun'altra nazione vi ha diritto, ed è proibito a ciascuna di esse di usurpare d' ora innanzi i detti Luoghi. Gli Armeni e le altre nazioni cristiane hanno nella chiesa del Sepolcro della Vergine santuarii loro assegnati per l' intermezzo e colla permissione dei Religiosi franchi; e questi poi hanno documenti che ascendono fino al tempo dei Sultani arabi, i quali dimostrano che le altre nazioni non hanno alcun diritto sopra questo luogo; e perciò non possono sospendervi lampade. . . . I Greci posero in mezzo la stessa pretensione di comunità di uso e di possesso riguardo alla cupola conosciuta sotto il nome di Sepolcro di Gesù Cristo. . . Parimente gli Armeni allegando diritti sopra la pietra dell' unzione dissero « *Il Capo dei Religiosi franchi ci ha permesso di accendervi dei ceri; questa licenza ci dà diritto alla comunione di questo luogo . . .* » Noi ordiniamo che ciò non si permetta a nessuno armeno, nè ad altri nel luogo dove nacque N. S., luogo posto sotto la chiesa di Betlemme, e neppure nella cupola che si chiama la tomba di Gesù Cristo, e nè anco nell' interno del sepolcro della Santa Vergine, ed in fine in nessuno dei Santuarii, i quali da lungo tempo apparten-

gono ai Religiosi franchi. Dato nel palazzo di Daud Pascià nel mese di Diemadi-el-Akhez 1030 dell' Egira. » Tre anni più tardi, cioè nel 1033 dell' Egira, lo stesso Ambasciadore ottenne un novello firmano il quale ordina : « Non doversi permettere che senza la licenza del P. Guardiano alcuno s' ingerisca in ciò che riguarda il Sepolcro di Gesù Cristo, la chiesa situata in Betlemme, e gli altri luoghi che sono in possesso ed in uso dei Religiosi franchi. »

Da quell'epoca fino ai nostri giorni l'istoria dei Luoghi Santi non è più altro che un tessuto d' usurpazioni continue, fatte, per così dire, a palmo a palmo dai Greci e dagli Armeni, alcuna volta uniti contro il nemico comune, alcuna volta separati ed operanti ciascuno per proprio conto ; ed un seguito ed un alternarsi di firmani contraddittorii dati dalla Sublime Porta, secondo che essa si lasciava ingannare dalla frode e dai documenti falsificati che le presentavano i Greci e gli Armeni, ovvero secondo che i suoi officiali si lasciavano più abbagliare dallo splendore dell' oro che loro veniva offerto per ottenerne giudizio favorevole; ovvero per converso, secondo ch' ella era tenuta a dovere dai vivi richiami delle Potenze cattoliche, e specialmente dalla Francia e da Venezia, e forzata così di stare agli antichi patti, e di mantenere i diritti dei Latini. Noi citeremo uno degli esempii più notevoli.

Nel 1630 sotto il regno di Murad IV i Religiosi latini permisero ai greci di benedire il pane sopra l'altare della Natività in Betlemme. Questa concessione che avrebbe dovuto essere un vincolo di pace tra le due nazioni diventò invece un pomo di discordia. Giacchè i Greci fabbricarono sopra una tal concessione un gran castello di vane pretese. E mancando le ragioni per sostenerle si venne alla violenza. Il sangue scorse in Betlemme, ed i cattolici dovettero darsi a fuga precipitosa per campare da un generale macello. Come prima le novelle d'un sì grave scandalo giunsero agli Ambasciadori di Francia e di Venezia, essi ne porsero amare doglianze presso il Governo turco da cui ottennero due firmani, nei quali è dichiarato che il S. Sepolcro, le due Cupole, la pietra dell' Unzione, la chiesa di Betlemme e le tre chiavi della cappella sotterranea

appartengono ai Religiosi franchi. Si trovano inoltre in uno di essi le seguenti parole, degne di grande attenzione, cioè « che la nazione greca usò false testimonianze e false prove, e che il firmano di Omar ch' ella mostrava ad appoggio delle sue pretensioni era un documento di sua invenzione [1].

Ma la querela per quanto fosse stata violenta non dovea rimanersi dentro que' limiti. I Greci sempre crescendo d'audacia fecero pratiche in Costantinopoli facendo a fidanza della Sultana madre da cui, come greca d' origine, speravano protezione. Essi cominciarono collo spargere mille calunnie contro i cattolici latini; e poi offrirono al Gran Visir una somma di 20,000 piastre, la quale egli assai vilmente accettò. I Padri latini non poterono campare dal colpo che li minacciava, se non che sborsando 8000 piastre in contanti e promettendone altre 14 mila. Ma il Visir partì per la guerra di Persia, ed il suo quaimaquam ossia luogotenente comprato dai greci accolse favorevolmente la loro causa. Invano gli Ambasciadori di Francia e di Venezia si lagnarono presso al Governo Turco, invano trassero fuori i documenti anteriori: la corruzione e la violenza la vinsero. I Greci si sollevarono a vera sommossa; l'Ambasciadore di Francia fu assediato nel suo palazzo; il primo dragomanno dell'Ambasciador di Venezia fu impiccato al suo balcone; un dragomanno dell' ambasciator di Francia fu impalato; i tre Ambasciadori di Francia, d' Austria e di Venezia furono carcerati e posti nei ferri per molti giorni. Il Sultano Murad IV aggiudicò ai greci la chiesa di Betlemme, la Cuna, i giardini, la pietra dell'unzione: e proibì ai Greci di farsi cattolici. Il che fece ingannato dalla sciocca accusa sparsa ad arte dai Greci che quelli i quali si convertivano alla religione de' Franchi voleano esentarsi dal pagar l' imposta e sottrarsi dalla sua obbedienza.

Ma questo trionfo ottenuto colla violenza e colla frode non fu di lunga durata. Un cotal arcidiacono Gregorio, nipote del Patriarca di Gerusalemme, sdegnato per la perdita di una somma di denaro, che

1 Il firmano di Murad IV è deposto al Commessariato di Terra Santa in Costantinopoli. *Patrimonio Serafico*, pag. 439.

il suo zio s'era tenuta per sè, venne a Costantinopoli a lamentarsi del Patriarca e chiedere la sua destituzione. Tra pel suo sdegno, e perchè tormentato dai rimorsi della sua coscienza, egli manifestò ancora in presenza degli Ambasciadori d' Austria, di Francia e di Venezia: 1.° che egli era l'autore della falsificazione del documento presentato al Divano intorno ad una pretesa visita di Maometto a Betlemme, dove questi diceasi aver già trovato i Greci ed accesa una lampada al santuario della Natività ad onore di Gesù Cristo; che il testo del vecchio manoscritto da lui falsificato recava il nome generale di cristiani (Naçara), e ch' egli vi aveva sostituito quello dei greci (Roumi); 2°. che il manoscritto turco presentato al medesimo tempo al Visir ed attestante che il Sultano Selim, quando conquistò Gerusalemme, avea concesso i Luoghi Santi al Patriarca di Gerusalemme, era una seconda falsificazione facile a verificarsi, perchè egli invece del vero nome del Patriarca allora sedente vi avea per isbaglio inserito quello di Teolano; 3°. che il Kyayo o maggiordomo del capitano Pascià subornato con una somma di 2000 scudi avea presentato il firmano da sottoscriversi al gran Signore nell' istante in cui egli, uscendo di fretta dal palazzo e salendo a cavallo, non aveva avuto il tempo di esaminarlo.

Avendo il gran Visir riconosciuta l' esattezza di questa deposizione, il Sultano Murad IV rivocò il firmano concesso ai Greci, e ne fe scrivere un altro sotto la data del giorno 14 del mese di cherval l'anno 1045 dell'Egira, 1635 di Gesù Cristo, col quale restituiva ai Religiosi latini le due cupole del S. Sepolcro, la pietra dell'unzione, i sette Archi della S. Vergine, la chiesa di Betlemme, la Grotta della Natività colle tre chiavi, i giardini dipendenti dalla chiesa, e vietò inoltre che d'allora innanzi fossero in tal materia molestati i Latini. Noi citeremo per intero questo firmano perchè è uno dei più espliciti che mai sieno stati dati in favor dei Latini.

Firmano del 1045 dell' Egira 1635 dell'era cristiana, 14 del mese di cherval.

« Oggi i Religiosi franchi hanno mostrato i documenti ch' essi aveano nelle mani. Noi li abbiamo esaminati, e vedemmo ch' essi erano carte antiche ed autentiche. Da essi apparisce che tutti i luo-

ghi qui sopra indicati, come pure le tre porte della grotta di Betlemme e le chiavi di dette porte appartengono esclusivamente ai Religiosi franchi fin dal tempo della conquista di Gerusalemme fatta dal Califfo Omar l'uno dei quattro Califfi (Dio sia contento di lui!) e che al tempo, in cui il nostro avo di gloriosa memoria il Sultano Selim I (il quale è ora in paradiso), s'impadroni di questi Santuarii, essi rimasero tutti, come per l'innanzi, nelle mani dei medesimi Religiosi franchi.

« Affinchè i Religiosi franchi rimangano in possessione di detti luoghi, chiesa e monastero, noi abbiamo dato un nobile firmano decorato di uno scritto di nostro proprio pugno, affinchè loro serva di titolo, ed abbiamo ordinato che, secondo questo firmano, i Franchi abbiano, come anticamente, il possesso e l'uso della grotta situata a Betlemme, e conosciuta sotto il nome della culla di N. S; di cui i Greci si sono impadroniti *colla frode, e col produrre falsi documenti;* che i Franchi abbiano in possessione ed uso la pietra dell'unzione situata nella chiesa del S. Sepolcro, le volte del Calvario, i sette archi situati sopra S. Maria, le due cupole, la grande e la piccola, che cuoprono la tomba di Gesù Cristo; ch'essi abbiano inoltre nello stesso modo che per lo passato, la possessione sia in Gerusalemme della tomba di S. Maria e del Convento colle sue attinenze e dipendenze, sia nel villaggio di Nazaret della chiesa e monastero, ed insomma di tutti i luoghi, dei quali finora furono in possesso non contrastato; che d'ora innanzi nè Greci nè Armeni nè alcun' altra nazione cristiana osi turbarli o inquietarli; che sempre ne' detti luoghi, e principalmente sul Calvario, i Religiosi franchi esercitino il loro culto a loro piacere come per lo passato, e vi accendano, come innanzi, cerei e lampade senza che alcuno li molesti; che negli esercizii del loro culto il superiore dei Religiosi franchi abbia, come per l'innanzi, la precedenza sopra i Religiosi di ogni altra nazione, purchè paghino il tributo secondo l'antica consuetudine [1]. »

1 L'originale di questo firmano, e della relazione del fatto scritta dal Delegato della Sublime Porta sono deposti negli archivii dell'Ospizio di Terra Santa in Pera.

Non ostante un firmano sì chiaro ed esplicito i Greci due anni dopo uscirono di nuovo in campo coi loro falsi documenti, ed a forza d'oro ottennero un firmano contraddittorio, il quale diede loro autorità di riprendersi i luoghi contrastati. Questo secondo firmano fu concesso da Ibrahim, fratello e successore di Murad. Inoltre i Greci ingannando il Governo con calunnie non meno false che ridicole (per es. che i Latini aveano rubato per venderlo il corpo della S. Vergine) tentarono d'impadronirsi della cappella sotterranea della S. Vergine ai piedi del monte Oliveto, nella quale è il suo sepolcro. Fu ordinata una ricerca, dopo la quale l'Ambasciadore di Francia ottenne nel 1666 un firmano il quale dimostra e rimprovera la malizia e le menzogne dei Greci, e ripone i Religiosi franchi in possesso di questa chiesa ch'essi possedevano da più di 360 anni.

Ciò non ostante in sullo scorcio del passato secolo i Greci sempre colle medesime male arti riuscirono ad impossessarsene di bel nuovo, e la posseggono ancora presentemente, senza nè anche permettere ai preti latini di celebrarvi la S. Messa.

Altre usurpazioni seguite da altri lamenti diedero occasione ad un nuovo firmano dato nel 1690, dell'Egira 1101, sotto il Sultano Solimano II. Questo firmano non è meno esplicito che quello di Murad IV, e rimprovera di nuovo le frodi e le falsificazioni di documenti commesse dai Greci, e specialmente quella del preteso firmano di Omar, e ripone un'altra volta i Religiosi franchi in possesso di tutti i luoghi mentovati dal primo firmano del Sultano Murad.

Finalmente un ultimo firmano che conferma i precedenti, e contiene parimente l'elenco particolareggiato di tutti i luoghi posseduti dai Religiosi franchi, fu ottenuto nel 1740, dell'Egira 1170. Esso è deposto negli Archivii di Terra santa a Galata.

Oltre a tutti questi firmani, conviene ora menzionare gli articoli dei trattati internazionali che ebbero luogo e prima e dopo del 1740: i quali al diritto già acquistato ai Latini in forza di semplici convenzioni, aggiungono un diritto superiore nato da obblighi bilaterali tra due Potenze uguali. Noi daremo qui un cenno di questi

trattati, od almeno degli articoli che riguardano i Luoghi SS. secondo il loro ordine cronologico.

Nel trattato di Carlowitz conchiuso tra l' Imperador Leopoldo ed il Gran Turco, l' articolo XIII dice così: « A riguardo dei Religiosi e dell'esercizio della religione cattolica romana, il Gran Signore promette di rinnovare e confermare tutti i privilegi loro concessi dai suoi predecessori. »

L' articolo II del trattato di Passorowitz conchiuso il 21 Luglio 1718 rinnova le disposizioni di quello di Carlowitz relative ai Religiosi latini e all' esercizio della religione cattolica, senza che vi sia fatta alcuna menzione nè di Greci nè di Armeni.

Nell' articolo XII del trattato di Costantinopoli del 5 Novembre 1720, la Russia comparve per la prima volta nella questione de' Luoghi Santi, e senza parlare di diritti o di concessioni precedenti, le quali non ci erano, essa si restrinse a stipular colla Porta « che sarà permesso ai Russi di far pellegrinaggi a Gerusalemme ed agli altri luoghi santi, senza essere sottoposti a pagare verun tributo. » Il che pone una grande differenza tra i Russi e le nazioni cattoliche, per ciò che spetta alle loro relazioni colla Porta a riguardo dei Luoghi Santi. E primieramente quanto all'antichità del diritto; giacchè i Latini possono mostrare in loro favore il trattato di Filippo l'Ardito nel 1270, le capitolazioni di Francesco I nel 1535, il trattato di Carlowitz nel 1699. Secondariamente quanto alla natura ed all'estensione del diritto; giacchè per li Russi non si tratta d'altro che del semplice viaggiare liberamente nel territorio dell'impero turco, e di pellegrinare a Gerusalemme; laddove pei Latini, ed in particolare pei Religiosi latini, si tratta di dimora fissa e permanente, di occupazione, di uso, di possesso dei santuarii, monasteri e loro dipendenze con autorità di conservarli, ripararli ed anche rifabbricarli; cosa che costituisce l' usufrutto perfetto, compiuto e perpetuo di questi medesimi luoghi.

Il trattato di Belgrado nel 1739, Art. IX, conferma i privilegi concessi in antico ai Religiosi cattolici; e in quanto ai sudditi dell'Imperadore di Russia non fa che conceder loro la licenza di visitare i Luoghi Santi.

Quando si conoscono questi trattati si può facilmente rispondere all' odiose ed ingiuste parole di Raghib Pascià. Questi sedotto dall' oro dei Greci e degli Armeni ottenne un firmano, che dava loro il possesso dell'ala sinistra del coro della grande chiesa di Betlemme, il Sepolcro e la cappella sotterranea della Vergine in Getsemani, la piccola cupola del S. Sepolcro, la gran chiesa di Betlemme, ed una chiave della grotta della Natività. Essendosi lagnato di questa violazione dei patti l'Ambasciatore di Francia nel 1760 il Pascià non ebbe rossore di rispondere. « Questi Luoghi appartengono al Sul-« tano mio signore, il quale li dà a chi meglio gli aggrada. Può « darsi molto bene ch' essi sieno sempre stati in mano dei Franchi, « ma S. A. vuole ch'essi sieno ora in mano dei Greci ». Dal fin qui ragionato apparisce manifestamente che queste parole sono una aperta violazione di tutti i trattati fatti colle Potenze cattoliche d'Occidente. Finalmente gli ultimi trattati del 1802 e del 1838 non mancano di fare l' esplicita riserva di questi medesimi diritti a favore dei Latini.

Ma ad onta delle convenzioni, dei trattati, e di ogni altro diritto, i Greci e gli Armeni, sempre divisi nel domma ma sempre d'accordo contro i Latini, salvo sempre il diritto di accapigliarsi fra loro nel momento di dividere la preda, profittando astutamente delle brighe che le guerre e le rivoluzioni davano ai Governi d'Occidente, già fin dallo scorcio del secolo scorso si erano impossessati di quasi tutti i santuarii di Palestina. I legittimi possessori cacciati quasi da ogni luogo non erano nè anco più tollerati in quell'oscuro cantuccio ch' era loro rimasto, quando un funesto caso venne a mettere il colmo alla desolazione ed alla miseria dei poveri Religiosi latini, ed insieme a dare ai loro superbi e crudi rivali un' apparenza di diritto, tanto più assurdo, quanto che fondato sopra una nuova e più acerba oppressione. Nella notte dall' 11 al 12 Ottobre del 1808 il fuoco si apprese alla cappella degli Armeni, ed in breve avanzò tanto che in meno di due ore dirocò la gran cupola della chiesa del S. Sepolcro involgendo nella sua rovina una gran parte dei preziosi doni che l' ornavano. I Greci e gli Armeni furono or

gli uni or gli altri accusati di avere appiccato l' incendio ; essi medesimi se ne incolparono a vicenda : e gli uni e gli altri ugualmente ne profittarono. A niuno cadde mai in pensiero di fare questa terribile accusa ai Religiosi latini, i quali non poteano che perdere in quell' incendio.

L' utile che ai Greci ed agli Armeni provenne da questa distruzione sacrilega non è certamente ragione sufficiente per imputar loro un delitto si atroce; ma la loro condotta susseguente, e l' ora ed il luogo dove l' incendio s' apprese ed il modo con cui si propagò, hanno pur troppo dato ben altri motivi a gravissimi sospetti. Essi sapeano molto bene che la povertà dei Religiosi latini privati da lungo tempo delle elemosine di Spagna, del Portogallo e dell' altre nazioni occidentali li poneva nella stretta impossibilità di rifabbricare la chiesa del Salvatore, quando fosse una volta distrutta. Sapeano parimente che in tal caso essi avrebbero facilmente ottenuto a forza di danaro dal Governo turco la licenza di ricostruirla a loro spese; il che, secondo le idee del paese, avrebbe loro dato il diritto di esclusiva proprietà. Questo in fatto essi ottennero ed eseguirono, non ostante l'opposizione dei legittimi possessori, non ostante i loro richiami più vivi, non ostante le capitolazioni e i trattati e tutti i possibili diritti. Il Divano diè facoltà ai Greci di rialzare la cupola; il che essi fecero senza curarsi troppo del rifabbricarla come si conveniva. D'allora innanzi è agevole a capire quanto siano stati più arditi i loro tentativi per giungere ad un'invasione compiuta.

Conviene tuttavia ricordare che l' Incaricato d' affari di Francia a Costantinopoli per impedire gli effetti di questa ricostruzione protestò ed ottenne nel 1811 un firmano col quale si dichiara esplicitamente che l' opera dei Greci nella rifabbricazione della chiesa del S. Sepolcro non dovea nuocere ai diritti anteriori dei Latini. Questo firmano, noi lo diciam con rammarico, non ebbe altro effetto che di porre il diritto in sicuro. I Greci e gli Armeni ottennero anzi l' anno dopo (1812) un altro firmano, il quale non ostante i diritti dei Latini aggiudicò ai Greci l' esclusiva possessione dei

Luoghi Santi. Esso si appoggia sopra due falsi firmani attribuiti a Selim I, il quale, secondo quello, avrebbe conceduto i medesimi luoghi alle due nazioni; ma di quei due firmani non si era udito parlare mai prima di quel giorno: il che solo proverebbe la loro falsificazione. Ma quello che prova ad evidenza la loro falsità si è che ambedue portano la medesima data, e danno nel medesimo tempo i medesimi luoghi ai Greci ed agli Armeni, cioè a due nazioni rivali e nemiche: le quali non s'accordano mai se non quando si tratta di danneggiare i Latini. Gli Armeni ottennero poi un nuovo firmano nel 1829, il quale loro concede solamente di celebrar la messa e di accendere lampade dinanzi al S. Sepolcro.

Per finirla con questi firmani contraddittorii, noi citeremo qui la permissione che sotto il regno di Luigi Filippo Re de' Francesi l'ammiraglio Roussin ottenne dal Sultano Mahmud per li Religiosi latini, di celebrare cioè la santa Messa nella chiesa dell' Ascensione sopra il monte Oliveto nel giorno anniversario di detta festa, benchè questa chiesa sia stata convertita in Moschea. Il qual favore Solimano il Glorioso non volle concedere a Francesco I per la chiesa del Monte Sion, nella quale i musulmani aveano fatta la loro preghiera canonica.

Nel 1841 i Greci ottennero un firmano il quale ordinò di chiudere le chiese cattoliche in Betlemme, ed un altro che diede ai Greci la facoltà di ristorare la chiesa del S. Sepolcro e quella di Betlemme. Ma il sig. Guizot Ministro del Re de' Francesi il 26 Ottobre 1842 diede ordine all'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli di ottenere la riapertura delle scuole, il castigo di quelli che le aveano fatte chiudere, ed il diritto esclusivo ai Religiosi latini di ristorare le chiese del S. Sepolcro e di Betlemme.

Noi termineremo questo triste racconto con un ultimo misfatto, il quale non si sa a quale delle due nazioni spogliatrici si debba attribuire; giacchè anche dell' incendio sopra mentovato esse si gettano vicendevolmente la colpa in viso. Intendiamo parlare del furto della stella d' argento, che era nella grotta della Natività, sopra la quale leggevasi in lingua latina la seguente iscrizione: *Hic de Vir-*

gine Maria Iesus Christus natus est. La lingua medesima della iscrizione era una prova assai chiara dell'antica possessione che del luogo avean avuta i Latini. Pur troppo basta il considerare le circostanze del furto per portar giudizio ad un tempo dei Greci e dei Turchi, dei Pascià e dei Patriarchi. I Latini non poteano certamente trovare il loro pro nel fare scomparir quella stella, la quale era una testimonianza della loro possessione presente, ed un documento dell'antica. Ai Greci invece importava assaissimo che scomparisse quel segno, il quale rendea loro impossibile l' usurpazione di quel Santuario, a cui da tanto tempo agognavano. La stella venne rubata proprio nel tempo in cui i Greci soli erano padroni del Santuario. Essa venne recata in trionfo al Convento greco di S. Saba distante quattro leghe, dove le fu fatta una burlevole ovazione. Mustafà-Zurif Governatore di Gerusalemme confessò pubblicamente che egli sarebbe facilmente venuto a capo di ritrovare la stella rubata, se il Console di Francia non si fosse intromesso nella cosa. Il Cadi fece proporre al Procuratore del Convento latino ch' egli avrebbe conchiuso l'affare in favore de' Franchi se gli si fosser pagate 11 mila piastre. Ma la proposta fu rifiutata come contraria all' onore dei cattolici ed a quello del Governo Francese, che faceva allora causa comune con esso loro.

Di questo odioso affare il Governo dell'Imperadore Napoleone III si lagnò alla Porta nel 1852, ed ottenne che la chiesa del S. Sepolcro, la cui cupola fu ristorata a spese del Sultano, sia tenuta come proprietà comune in cui tutte le chiese cristiane possano esercitare il loro culto. I Latini sono ammessi a celebrare nella cappella sotterranea del Sepolcro della Vergine in Getsemani, che una volta era loro proprietà esclusiva. Si dà loro una chiave della gran porta della chiesa superiore di Betlemme, santuario usurpato dai Greci e dagli Armeni. Col mezzo di questa chiave i Latini hanno il diritto di passaggio per entrare nella cappella inferiore (grotta della Natività) che loro appartiene ancora. Infine i Latini ottennero la facoltà di riporre nella grotta della Natività una stella d'argento con iscrizione latina da sostituirsi alla rubata nel 1847.

I LUOGHI SANTI [1]

ARTICOLO III.

Si confutano i pretesti allegati dai Greci scismatici a difesa di loro usurpazioni.

Dal succinto ma fedele racconto che noi facemmo nei due passati articoli di quanto ebbe relazione al possesso dei Luoghi Santi dalla fondazione della Chiesa fino ai nostri giorni, un lettore imparziale avrà potuto conchiudere che i Santuarii di Palestina appartengono di diritto alla Chiesa Cattolica esclusivamente. E siccome non sono per veruna guisa nel suo seno le sette da lei separate per lo scisma e per l' eresia, così si fa evidente che nè i Greci, nè gli Armeni, nè i Russi, nè qualsivoglia altra comunione separata potrebbe legittimamente dolersi se la Chiesa Cattolica rivendicasse per sè sola il possesso e l' uso di quei Santuarii. Che se per lo spirito di dolcezza e di tolleranza, che fu sempre ammirabile nella vera Chiesa in tutto ciò che non ha attinenza alla fede od ai costumi, essa permise in altri tempi, ed è pronta a permettere ancor al presente agli scismatici ed agli eretici di concorrervi e di soddisfarvi alla loro divozione, questa tolleranza non potè mai, come non potrebbe per l'avvenire, dar fondamento ad alcun diritto a favor loro.

1 Vedi questo volume a pag. 225.

Chi oserà dunque contrastarle ora il diritto sopra que' Santi Luoghi? Qual setta, qual pretesa Chiesa scismatica o eretica per numerosa e forte ch' ella sia di fortezza materiale e terrena, oserà rubare alla Chiesa cattolica quello ond' ella è signora secondo tutte le leggi divine ed umane? Chi non vede che qualsivoglia titolo che le si voglia allegare contro non può essere che frivolo, o, quel che è peggio, falsificato ad arte? Che qualsivoglia fatto istorico si rechi contro il suo diritto non può essere che un' invenzione od una falsa esposizione?

Già mille volte i Greci si piacquero di citare fatti che non ressero al martello della critica: già mille volte i documenti da loro prodotti in giudizio sono stati riconosciuti per apocrifi e per falsificati. Pure nulla potè finora vincere la loro ostinazione, ed ogni giorno tornano colle solite male arti ai soliti assalti. I Greci credono per avventura di aver che fare con ignoranti: essi trattano con esso noi come trattano coi Ministri della sublime Porta. Non appena viene in carica un personaggio nuovo, ed essi traggono in iscena coi loro vecchi documenti falsi; neppure si curano d' inventar nuove malizie: essi presentano sempre quei medesimi falsi diplomi che tutti i precedenti Ministri già rigettarono. I Greci sperano sempre che il novello arrivato non sappia nulla del sentenziato già dai suoi predecessori: ovvero confidano di trovarlo più arrendevole a quei certi argomenti di prova ch'essi sanno si bene adoperare a tempo per far dare il tracollo alla bilancia del diritto.

Ma l'opinion pubblica è ormai nel caso di vederla almeno tanto lunga quanto i Greci ed il Divano; ed è più incorruttibile che non i Cadì di Costantinopoli e di Gerusalemme; e perciò accoglie col meritato disprezzo quei rifiuti di argomenti falsificati, si sovente smentiti, e si sovente rimessi in campo dai nemici della Chiesa cattolica e dei legittimi guardiani dei Luoghi Santi.

Ciò non pertanto siccome la medesima caparbietà dei Greci potrebbe agli occhi dei meno informati aver sembianza di buona fede, ed il silenzio dei Latini potrebbe parere poca confidenza nel loro diritto, conviene che ogni qualvolta i Greci escono novellamente in campo noi siamo pronti a risponder loro, sicurissimi del rimanente

di spezzarne le armi e di rivolgerne contro loro la punta. I Greci allegano dunque alcuni fatti storici ed alcuni titoli di concessione dei Luoghi Santi loro fatta dai Sultani. Noi li esamineremo qui nell' ordine medesimo con cui essi li sogliono produrre.

Sei anni dopo che il legno della S. Croce tolto di Gerusalemme da Cosroe Re di Persia, vi fu riportato a gran trionfo dall'Imperador Eraclio, la città santa venne di nuovo assediata dal califfo Omar, a cui dopo due anni d'assedio si rese a patti. Sofronio ovvero Zeffirino (giacchè i Greci non vanno d'accordo sopra il nome del Patriarca) sedeva allora sopra la cattedra gerosolomitana. Il Patriarca fu quegli che segnò il trattato; a lui dunque tutta la cristianità va debitrice della conservazione dei Luoghi Santi. Per sua intervenzione il Califfo Omar si arrese a pregare la prima volta pubblicamente fuori del tempio del S. Sepolcro; il che fu cagione che questo santuario non fosse convertito in Moschea. Da tutto ciò conchiudono i Greci che l' *achnamè* conceduto da Omar Califfo alla città santa ed alle sue Chiese, il quale serve di fondamento a tutti i diritti posteriori dei cristiani sopra i Luoghi Santi, fu conceduto al Patriarca greco ed in favore dei sudditi dell'Imperadore greco, dal cui dominio fu allora sottratta Gerusalemme.

Questo è il primo fatto che i Greci allegano sempre in favor loro, al quale noi possiamo rispondere in due guise ed ambedue trionfanti. La prima risposta si è che questo famoso *achnamè* del Califfo Omar è un documento falso; e ciò noi proveremo di qui a poco. Per ora ci atterremo ad una seconda risposta la quale dimostrerà che, quand'anche questo documento non fosse falsificato, i Greci nondimeno non potrebbero tirarne alcuna conseguenza a loro profitto. Infatti: a chi concedeva egli Omar il possesso dei Luoghi Santi? Forse ai Greci ad esclusion dei Latini? Forse alla Chiesa greca che non esisteva ancora? Giacchè sa ognuno che ai tempi di Omar non esisteva altra Chiesa che la cattolica. Essa contenea nel suo seno popoli di ogni lingua e di ogni nazione, e tendeva le braccia a quelli che non erano ancora convertiti, non anelando ad altro che a fare di tutto il mondo un solo gregge di Gesù Cristo. Ma essendo ella una per

natura e per divina istituzione, non volea rivali, e cacciava di subito dalla sua comunione qualsivoglia parte di mondo, per grande ed importante che fosse, la quale volesse arrogarsi l'indipendenza ed attribuirsi il nome assoluto di Chiesa, nome che non può veramente convenire se non che alla Chiesa cattolica. Già molto prima dello scisma greco di Fozio accaduto nell'anno 857, la Chiesa cattolica avea rigettati da sè per cagione di eresia e di scisma gli Ariani, i Nestoriani, gli Eutichiani, per tacere di una folla di altre sette minori. Ma infino al tempo di Fozio, la Chiesa greca, o per meglio dire la nazione greca non era che una porzione della Chiesa cattolica. Vi erano nella Chiesa Greci e Latini, Arabi e Siri, Germani e Galli, ma non vi era allora al mondo una Chiesa greca, siccome veramente non vi è nè anche adesso, se non che per abuso di vocaboli. Infatti presentemente o non vi è Chiesa greca, o ve ne sono tre: la greca, la greco-russa, e l'ellenica, siccome dimostrammo nel primo articolo. A chi dunque potè Omar concedere il possesso dei Luoghi Santi? Non per fermo alla Chiesa greca scismatica, che non esisteva ancora. A chi dunque? I medesimi Greci s'incaricano di rispondere; essi dicono qui una volta finalmente la verità; ma la dicono per isbaglio e senza accorgersene, e ponendosi in contraddizione con sè medesimi. Dicono i Greci che al Patriarca Sofronio *tutta la cristianità* va debitrice della conservazione dei Luoghi Santi. A *tutta la cristianità* dunque concedette Omar i Luoghi Santi. Ed infatti egli trovò a Gerusalemme cristiani di tutti i paesi venutivi in pellegrinaggio. Egli nè fece, nè far poteva distinzione alcuna tra Greci e Latini; e quando l'avesse fatta, i Greci non avrebbono potuto accettare per sè solamente quello che apparteneva di diritto alla Chiesa universale. Egli è vero che allora i Greci erano una parte della Chiesa cattolica, ed una parte notevole tanto pel numero, quanto per la santità e la dottrina degli uomini che in lei fiorivano; ma i Greci non erano la Chiesa, nè con questo nome essi erano chiamati nè poteano chiamarsi. Ai Cristiani dunque di tutte le nazioni concedette Omar i Luoghi Santi, e tutte infatti vi accorrevano, tutte vi avevano rappresentanti e sacerdoti di loro nazione, tutte vivevano colà in pace offerendo i loro omaggi e le loro preghiere con

diversità di lingue, ma con medesimezza di sommissione al Capo supremo della Chiesa il romano Pontefice. Nessuno pretendeva d'essere esclusivo possessore di que' Luoghi, i quali appartenevano all' unica Chiesa che allora esistesse in diritto ed in fatto. Sapevano inoltre che l' amministrazione di que' Santi Luoghi, siccome d'ogni altra cosa appartenente alla Chiesa universale, dipendeva da colui che è Capo della Chiesa, Pastore dei Pastori, il Vescovo di Roma.

Ma fatto si è che questa concessione di Omar non è esistita mai, non essendo essa che un'impostura moderna inventata per sostenere le antiche. La falsità del documento risulta da tre prove, ognuna delle quali di per sè basterebbe.

La prima si è che, se il Califfo Omar avesse mai concesso un *achnamè* in favore dei cristiani, se ne avrebbe un esemplare scritto alla guisa del suo tempo. Or quest'esemplare non fu mai mostrato; e il bello si è che, quando si mostrasse, esso non servirebbe a nulla nè ai Greci nè ai Turchi, nessun dei quali fu finora capace di capire un' acca della scrittura che si usava di que' tempi in quella contrada.

La seconda prova si è che il Califfo Omar non aveva alcuna ragione di fare un qualunque atto autentico per assicurare quel possesso ai cristiani. La legge del Corano bastava da per sè: e quell' esattissimo osservatore di sua legge che era Omar non l' avrebbe certamente violata. La legge del Corano dice che i popoli sottomessi dalle armi musulmane, i quali non vorranno abbracciare l'islamismo, godranno del libero esercizio del loro culto ed il possesso dei loro templi; i quali essi potranno conservare e riparare, essendo però loro vietato di fabbricarne dei nuovi. Noi vediamo nella istoria che una tal legge fu ed è ancora osservata nell' impero turco. Non aveano dunque bisogno i cristiani di Gerusalemme di ottenere dal Califfo Omar alcun documento che loro concedesse quello che già era loro concesso dalla legge medesima dell' Alcorano.

Finalmente la falsità del documento si dimostra dal giudizio legale fattone dai medesimi giudici musulmani deputati ad esaminarlo. Nell' anno 1630 l' ambasciadore di Francia e quello di Venezia in Costantinopoli ottennero dal Sultano due firmani (i quali si con-

servano al commissariato di Terra santa in Pera) sotto le date del 1030 e 1033 dell' Egira. In quelli è dichiarato che i Greci si sono impadroniti d'una parte dei Luoghi Santi col mezzo di prove false; che il loro preteso firmano di Omar fu da loro inventato ; che la proprietà di que' Luoghi appartiene ai cattolici fin dal tempo più antico. Inoltre Hassan-Agà, venuto a Gerusalemme per le ricerche seguite al firmano del 1630, provò lungamente in una sua relazione, che il firmano attribuito ad Omar è falso , e che le pretensioni dei Greci non si possono tollerare.

E quando queste due mentite non bastassero ai Greci, eccone una terza più solenne. Il 20 Aprile del 1690 (1101 dell' Egira) l' ambasciatore di Francia ed il Patriarca greco furono chiamati in presenza del gran Visir Cupruli, del capo degli Emiri, dei grandi giudici di Romelia e di Anatolia, e degli Ulemi più stimati della capitale. In presenza di tal consesso furono ambedue invitati a produrre loro ragioni sopra i Luoghi Santi già invasi in parte dai Greci. Il Patriarca in mancanza di meglio osò ricorrere ancora una volta al favoloso firmano di Omar. Ma l'assemblea dopo 8 giorni di esame ne dichiarò pubblicamente la falsità e l'impostura. Ecco dunque a che cosa si appoggiano ancora presentemente le pretensioni dei Greci ! Ad un documento dichiarato legalmente e solennemente falso da giudici competentissimi, e che quando fosse veritiero non proverebbe nulla in favor loro.

I Greci non trovano che allegare in loro favore nei quattro secoli che seguirono alla conquista di Omar. E non allegandone nulla mostrano in ciò una gran prudenza. Infatti essendo stati i Santi Luoghi visitati in questi quattro secoli dai cattolici di ogni parte del mondo, ed avendo i Patriarchi di Gerusalemme, benchè Greci di nascita, professata sempre obbedienza al Pontefice romano, egli è evidente che in tutto questo corso di anni, tutti gli argomenti debbono essere e sono di fatto in favore dei cattolici. Specialmente poi mantengono i Greci altissimo silenzio sopra la protezione che l'Imperador Carlo Magno concedeva ai pellegrini di Terra santa; tacciono della stretta alleanza che legavalo al Califfo Haarum il quale in grazia sua confermò alla Chiesa cattolica la possessione della chiesa

del S. Sepolcro. Di tutto ciò tacciono sempre i Greci. Ed è da osservare che della protezione di Carlo Magno profittavano i Greci più che i Latini, giacchè essi erano sempre sotto il giogo turchesco; e per la vicinanza dei luoghi accorrevano a que' santuarii in molto maggior numero, che non i Latini.

Passati così sotto silenzio quattro intieri secoli, i Greci s'arrestano ad un avvenimento, il quale torna bensì ad onore d' un Imperatore greco, ma non dà però loro alcun diritto all' esclusiva possessione dei Luoghi Santi. Intendiamo parlare della ricostruzione del tempio della Risurrezione fatta dall' Imperadore greco Costantino Monomaco dopo che esso fu distrutto dall' empio El-Haken, il quale, come già Nabuccodonosorre, volle essere adorato qual Dio. I Greci trionfano qui citando la testimonianza di Guglielmo di Tiro, il quale però non dice verbo a favore dei Greci. Egli racconta che essendo stato distrutto quel tempio l'anno di G. C. 1010, il Califfo Bocher figliuolo di El-Hakem, in forza d' un trattato di pace conchiuso coll' Imperador greco-romano Argiro, permise ai *cristiani* di Gerusalemme ch' essi potessero ricostruire il tempio; che questi mandarono pregando l' Imperadore di Costantinopoli Costantino Monomaco che li volesse aiutar di danari, e che questi ne li compiacque facendo rifabbricare il tempio a sue spese l'anno 1048, trenta sett' anni dopo la sua distruzione, consolandosi di ciò grandemente tutta la cristianità.

Ella è certamente cosa strana, per non dir peggio, il vedere i Greci recare ad appoggio di lor pretensioni un fatto di tal sorte. Ed in vero da chi fu egli pregato l' Imperadore Costantino Monomaco di far rifabbricare la chiesa del S. Sepolcro? I Greci medesimi rispondono che da *tutti i cristiani* di Gerusalemme. Ma è certissimo che a Gerusalemme vi avea cristiani di tutte le nazioni cattoliche. Dunque a preghiera di tutte le nazioni cattoliche e in servigio loro l' Imperador Costantino rifabbricò quella chiesa. E notisi che cattolico era l' Imperador Costantino, giacchè lo scisma cominciato da Fozio nell' 827 non fu consummato che nel 1093.

Del rimanente l' aver fatto rifabbricare una chiesa diroccata non fu mai annoverato tra i titoli che trasportano il dominio. Le leggi romane, da cui erano retti allora i Greci, dispongono che le chiese

non sieno proprietà di alcuno individuo particolare; ma appartengano a Dio ed alla sua Chiesa, di cui è Capo visibile ed Amministratore supremo in terra il sommo Pontefice. L' Imperadore Costantino fece dunque quello che dugent' anni prima avea fatto Carlo Magno, cooperò cioè con pie largizioni al decoro del culto cattolico nei Luoghi Santi. Se Carlo Magno non ne acquistò pei Latini il possesso esclusivo, neppure l'acquistò Costantino pei Greci.

Giunti all' epoca delle Crociate, noi vediamo ancora i Greci molto impacciati nel far parlar la storia a modo loro. Essi non possono qui riuscirvi altrimenti che tacendo al solito quanto possono tacere e falsificando ciò che non possono tacere.

I Patriarchi gerosolimitani, dicono essi, furono sempre Greci; che se risederono a Costantinopoli nel tempo che durò il regno de' Franchi sopra la città santa, ciò accadde perchè i Latini, contro il diritto dei canoni, stabilirono in Gerusalemme un Patriarca latino. La successione dei Patriarchi greci non fu però interrotta per questo; ed essi ritornarono alla loro sede come prima i Crociati furono vinti da Saladino.

Ciò potrebbe avere ombra di verità quando il resto del mondo avesse dimenticato ciò che forse dimenticarono i Greci. Ma non è uscito di mente a nessuno che i Greci poco prima delle Crociate si separarono dall'unità della Chiesa cattolica con quello infausto scisma, che dura ancora presentemente. Pel fatto medesimo dello scisma i loro Patriarchi non hanno veruna giurisdizione, perchè separati dalla S. Sede Apostolica, da cui ogni giurisdizione deriva. Il sommo Pontefice si trovava dunque non solo nel diritto ma ancora nel dovere di sostituire ai Patriarchi ribelli Patriarchi obbedienti; e potendoli scegliere di quel rito che volesse, gli piacque sceglierli di rito latino. Quanto al Patriarca scismatico, o risedesse in Gerusalemme o in Costantinopoli o altrove, certo è che egli non poteva allora avere più legittima autorità e giurisdizione che ne abbiano adesso tutti i Vescovi o i Patriarchi scismatici insieme.

Ma, soggiungono i scismatici, si fu il Patriarca greco Simeone quegli che scrisse a Papa Urbano II a fine d' implorare il soccorso

de' Principi cristiani d' Occidente. Giacchè gl' Imperadori greci, come non avean potuto difendere i Luoghi Santi dai Saracini, così non aveano potuto ricuperarli. Ma qual diritto possano i Greci derivare da questo fatto, noi non riusciamo a comprenderlo. Se il Patriarca Simeone non avea ancora abbandonata la comunione romana ad esempio de' suoi colleghi, siccome pare indicarlo questa domanda da lui fatta a Papa Urbano II per mezzo di Pietro l' Eremita, egli non fece in ciò che il suo dovere; il dovere cioè che ha ogni Vescovo cattolico d' indirizzarsi nei casi gravi alla S. Sede romana. Inoltre egli con questa domanda riconobbe l' alta giurisdizione de' Sommi Pontefici sopra ciò che riguarda l'amministrazione dei Luoghi Santi; e la sua condotta in tale occasione diviene la condanna degli altri Vescovi greci. Che se poi egli era scismatico, siccome par più probabile se si consideri la sua condotta posteriore (giacchè egli fuggì di Gerusalemme quando i Crociati vi entrarono, e andò a morire nell' isola di Cipro), quale argomento non potrebbono anzi trarre da questo fatto i Latini in loro favore! Un Vescovo greco scismatico implora aiuto dal Pontefice romano per liberare i Luoghi Santi. Il Pontefice mosso alla sua preghiera eccita a liberarli tutti i popoli cristiani. I soli Greci se ne stanno colle mani alla cintola, mentre tutta Europa combatte a loro difesa, e non contenti di starsene neghittosi, osteggiano anzi quanto possono gli eserciti liberatori. Fiumi di sangue latino sono versati in questa guerra: finalmente i Latini entrano in Gerusalemme e liberano il sepolcro di Cristo. E tutto questo sarebbe stato fatto, a detta dei Greci, perchè essi, statisi tranquilli alle case loro, profittassero non solo delle fatiche altrui, ma si godessero anzi esclusivamente que' Luoghi Santi che i Latini esclusivamente aveano conquistato?

Ma, ripigliano i Greci, dopo che Saladino ritolse ai latini Gerusalemme, avendo egli voluto distruggere tutti i santuarii, l' Imperador greco Isacco Comneno, secondo che narrasi nella cronaca di Dositeo, salvò colla sua intercessione la chiesa del S. Sepolcro. Dal che essi deducono che loro appartiene la proprietà dei Luoghi Santi. Ma la cronaca di Dositeo ha una molta fiacca autorità a petto dell' unanime testimonianza di una folla di autori contemporanei, e

di assaissimi documenti autentici , i quali tutti concordemente asseriscono che Saladino dopo la vittoria non trattò altrimenti coi Greci, ma coi Latini ad esclusione dei Greci. Era del rimanente cosa assai naturale che trattasse coi Latini, poichè loro apparteneva da un secolo Gerusalemme, ed essi l' avean difesa, ed essi l'avean resa a patti , senza che i Greci vi entrassero per nulla. Ed ancora vuolsi osservare che si afferma cosa contraria al carattere conosciuto di Saladino , quando si dice ch' egli volea distruggere i santuarii di Gerusalemme; essendo lodata da tutti gli storici la giustizia, la moderazione nella vittoria, la generosità e la bontà naturale di questo conquistatore. Inoltre egli avrebbe con ciò voluto violare la sua legge, di cui egli era anzi zelantissimo, la quale, come già sovente fu detto, vieta di distruggere i tempii e gli altri oggetti appartenenti al culto dei popoli sottomessi.

Ma se è evidente che Saladino trattò coi Latini, non è meno evidente che questi non poterono stipular condizioni favorevoli ai Greci scismatici, i quali essi aveano diritto allora di riguardare, e riguardavano difatto come loro nemici quasi al paro de' Turchi. E certamente riesce ridicolo il pur pensare che i latini abbiano chiesta ed ottenuta dai Turchi la cessione dei santuarii in mano degli eretici, in guisa che Copti ed Abissinii , Siri e Giorgiani ed ogni altra generazione di scismatici ne potessero godere, restandosi poi i Latini con pressochè niente. Ma oltre a ciò non mancano documenti positivi ed autentici, conservati gelosamente negli archivii del Convento del Salvatore , i quali rispondono trionfalmente a tutte queste assurde ipotesi ed asserzioni greche. Questi documenti sono, l' ordine del Sultano Akmed-Chah nel 1212 , il quale dà facoltà ai Religiosi latini di custodire i Luoghi Santi *anticamente* da loro posseduti; quello di Omar dell'anno seguente, che loro permette di ristorar la Chiesa di Betlemme ; quello del Sultano Akmed-Achef dell'anno 1277 , il quale riconosce e dichiara che il S. Sepolcro, la Chiesa ed i Conventi, metà del Calvario , il Convento del monte Sion e la Chiesa di Betlemme sono proprietà dei Religiosi franchi.

È dunque falso ciò che affermano i Greci; l' unico fondamento dei latini essere il contratto di compra e di vendita avvenuto tra il

Sultano di Egitto e Roberto Re di Sicilia e la Regina Sancia sua consorte. Questo contratto è certamente un nuovo diritto aggiunto agli antichi, ma non è il solo nè il primo; bensì aggiungendosi agli altri ne è come a dire il compimento.

Quanto poi a quello che i Greci aggiungono, essere stato Papa Clemente V quegli che colla sua Bolla del 30 Ottobre 1336 indirizzata a Frate Gonsalvo Ministro generale dei PP. di S. Francesco stabilì per la prima volta l'Ordine francescano in Terra santa; noi ci meravigliamo che essi ignorino il firmano del Sultano Akmed-Chah, già da noi citato altra volta sopra la fede del dotto orientalista Eugenio Boré [1]. Esiste inoltre una Bolla di Gregorio IX, che loro conferisce nel 1238 la guardia dei Luoghi Santi. Inoltre le due sentenze pronunziate da giudici nominati dal medesimo Sultano nel 1564, 1565 ed il firmano del 1620 dichiarano giuridicamente che la culla e la gran Chiesa di Betlemme sono e furono sempre dai tempi più antichi nelle mani dei Religiosi latini.

Dicono i Greci che la presenza dei PP. Francescani in Terra santa è un mistero, non conoscendosi nè il giorno nè l'ora in cui essi vi sieno entrati, nè sapendosi di alcun documento che ne abbia dato loro il possesso. Al che si risponde che la profondità di questo misterio non è inaccessibile a chi ha buona volontà d'indagarla. Ed ecco come si spiega facilmente il mistero. Quando Saladino riprese Gerusalemme, i Franchi ottennero da lui per tutti i *cristiani* del mondo la facoltà di rimanere possessori dei Luoghi Santi. Ed essi vi sono rimasi fin che la frode, la corruzione, la violenza e l'indifferenza ancora dei Principi cattolici non ebbero ciascuna per la loro parte contribuito a farneli cacciare dai scismatici.

I Greci menano anche gran rumore di un certo testo scoperto da essi poco fa per la prima volta, in un'opera pubblicata in Firenze. L'Autore che era Francescano, e per ciò stesso di grande autorità in questo proposito, dice, secondo che i Greci tradussero, che prima del Papa Gregorio XI, cioè prima del 1370 e 1377 i Francescani non possedeano la chiesa di Betlemme. « Giacchè non si fa menzione

1 V. *Question des Lieux Saints* — Paris, Lecoffre 1850, a pag. 3 e segg.

(dice il luogo citato dai Greci) del possesso di questa chiesa, e della consegna de' luoghi che ne dipendono in nessuna Bolla anteriore a quelle di questo Papa. »

Il testo sarebbe perentorio, se l' ignoranza del traduttore non avesse disgraziatamente mutata l' affermazione in negazione. Ecco il testo originale, il quale è ricavato dal libro intitolato. *Trattato del piano ed immagine dei santi edificii di Terra Santa designato in Gerusalemme dal R. P. fr. Bernardino dell' Ordine di S. Francesco a Roma, e di nuovo stampato dallo stesso A. in Firenze l' anno* 1620. « Può essere (dice il luogo citato) che frate Ruggero avesse licenza che di quei frati ne stessero nel luogo di Betlemme dove sta il santo Presepio di Nostro Signore, e vi stanno ancora di presente con molta consolazione dei pellegrini che vanno a visitare quei Santi Luoghi, *conciossiachè del ricevimento e possesso di Betlemme si fa menzione in alcune bolle fino a quella di Gregorio XI*, nella quale concede licenza di poter riedificare per uso loro un luogo nella cappella di S. Nicola vicino a Betlemme con cimitero e campanili, casa e luoghi necessarii non ostante la costituzione di Papa Bonifacio VIII ». Il traduttore greco per distrazione mutò il *conciossiachè* in *quantunque*, *l'alcuna* in *nessuna*, riuscendo così a riempire di negazioni un periodo prima pieno di affermazioni.

Vi ha infine un' ultima ragione sopra cui si fondano i Greci; la quale per essere più odiosa di tutte le precedenti non è però più solida. « Siam noi, dicono i Greci, che abbiamo pagate le spese della ricostruzione della gran cupola arsa nell' incendio del 1808; dunque essa appartiene a noi soli. »

Ma da quando in qua è egli permesso di ricostruire la casa del suo vicino senza il suo consenso ed anzi a suo dispetto, specialmente poi per dichiararla casa propria? Ora è questo propriamente ciò che fecero i Greci. Essi sapean benissimo che i Religiosi latini non poteano per la loro povertà fornire sì ingente somma. Profittarono per ciò di loro strettezze per ottenere dalla Sublime Porta di poter rifabbricare alla meglio quella gran cupola. Da quel tempo essi se ne credettero sempre i soli proprietarii, ed usano ogni sforzo per cacciarne i Padri latini.

Ma questi posero in sicuro il loro diritto, per quanto fu possibile, e non cessarono dal richiamarsi dell'ingiusta spogliazione presso chi potea loro far ragione. Ma che sarebbe poi se i Greci avessero cagionato il disastro appunto per fondarvi sopra il titolo di loro usurpazione? Noi non vogliamo con questo accusare nè i Greci nè gli Armeni; non vi ha prova legale, e le apparenze non bastano che a fondar sospetti. Noi lasceremo che i Greci e gli Armeni continuino a gittarsi a vicenda in sul viso la taccia d'incendiarii frodolenti. Essi sapranno meglio di noi dove stia la verità della cosa. Alle accuse reciproche che essi si danno gli uni agli altri aggiungiamo il giudizio dei Magistrati musulmani, che spesse volte li dichiararono solennemente falsarii, usurpatori, falsificatori di documenti, e lasciamo con ciò a ciascheduno la facoltà di giudicare chi sia stato l' autore di quell' incendio che tornò sì funesto ai Latini, sì utile ai Greci ed agli Armeni.

Dio nella profondità di sua sapienza, che non è dato a noi d'investigare, permise ora che quei Santi Luoghi, oltre all'essere sotto la dominazione degl'infedeli, siano ancora occupati dagli eretici e dai scismatici, in guisa che i cattolici, i quali pure ne sono i legittimi padroni per tanti titoli, appena vi sono ora tollerati come stranieri.

Per difendere il suo diritto la Chiesa cattolica non ha altre armi che la ragione e la preghiera. Se essa invocò ed accettò, come invoca ancora presentemente, il soccorso delle potenze temporali, non confida però tanto in esse che non confidi molto più ed anzi unicamente nell' aiuto di Colui che comanda ai venti ed alle tempeste, e può dire al vento. « Chetati: » ed al mare: « Non andar più oltre » Essa non teme dunque nulla. La forza de' suoi nemici, il numero de'loro eserciti non la spaventa. Il suo diritto essa lo farà sempre sonar alto in faccia ai più gran potenti della terra. La sua voce si udirà fino alla fine dei secoli e salirà fino al trono di Dio, e penetrerà fin dentro alle coscienze a portare il rimorso ed il terrore in tutti gli usurpatori presenti e futuri.

PAROLA DI UN CATTOLICO ROMANO
IN RISPOSTA
ALLA PAROLA DELL'ORTODOSSIA
GRECO-RUSSA [1]

CONCLUSIONE

Dai Luoghi Santi ove abbiam fatto questo non breve pellegrinaggio, affine di far vedere al nostro anonimo quanto sia falso ciò ch'egli asserisce (*pag.* 39), esser colpa degli occidentali se la querela intorno a quei Santuarii ha mandato a soqquadro la Cristianità [2]; è tempo ormai che facciam ritorno in Russia, ove la *Parola* greco-russa ci sta aspettando per conchiudere con noi la discussione a cui c'invitava. I nostri lettori avran potuto vedere ormai, quanto malamente abbia sortito l'intento il traduttore signor Popovitski, il quale trovando, dice, in questo libretto confutate perentoriamente le accuse e raddrizzate le opinioni erronee dei cattolico-romani intorno alla pretesa ortodossia d' Oriente [3]; lo pub-

1 Vedi il volume precedente a pag. 38.

2 *La querelle au sujet des lieux saints n'a cessé de troubler la chrétienté, et la faute en est aux occidentaux qui, sous prétexte de leur catholicité exclusive, ont envahi les provinces orientales.*

3 *Il réfute péremptoirement certaines accusations sans fondement, certaines opinions erronées sur l'orthodoxie d'Orient, dont les esprits les plus droits et les plus sincères du catholicisme Romain ne sont pas exempts . . .* (pag. 4).

blicava per rendere impossibili quind'innanzi tali opinioni ed accuse e per incitare i Latini a studiare più profondamente le antiche dottrine e pratiche della Chiesa [1]. Tale fu, dic'egli, la sua intenzione; e di questa dopo Dio egli solo può esserne giudice. Ma se, prescindendo dall'intenzione interna, noi riguardiamo il puro fatto, ci permetta di dirglielo schiettamente, al vederci comparire d'innanzi un libercoletto di 63 pagine che pretende ultimare una querela di più che otto secoli senza pur nominare lo sterminato numero degli apologisti cattolici, dobbiamo dir ch' esso è destinato a tutt' altro effetto. Esso ci sembra un parto di quel moderno spirito superficialissimo, il quale pretende terminare tutte le più ardue quistioni al così detto Tribunale della pubblica *Opinione*: tribunale composto, come ognun sa, di pochissimi dotti che comprendono le quistioni, ma che perdono il valore del loro suffragio fra quella moltitudine d'ignoranti, di non curanti, di disattenti, di avventati, i quali sulle panche di un caffè o fra un atto e l'altro di un dramma teatrale, avventano i loro giudizii intorno ai più gravi interessi della umanità, ai più sublimi concetti della scienza, ai più incomprensibili misteri della fede. Oh per costoro, i quali leggeranno sbadigliando tutt'al più le due prime e le due ultime pagine, per costoro sì il libretto è proprio adatto, poichè essi nulla più bramano che trovar qualcuno che risparmii loro l'incomodo di pensare; e che affermando senza prove e sentenziando senza discussione indetti loro a mo' di oracolo qual sia il partito da prendere.

Ma gli uomini gravi, usi a pensare da sè e a ragionare i proprii pensamenti, sorrideranno di compassione al veder che si pretenda trattare in tal guisa con due foglietti anonimi quel supremo affare della religione che trasse a meditazioni così profonde i più sublimi intelletti e raccolse replicate volte a concilio il fiore della sapienza cristiana e del mondo incivilito.

1 *Rendre désormais impossibles de telles opinions et de telles accusations parmi les hommes sérieux et quelque peu soucieux de la vérité ; provoquer de leur part une étude plus approfondie des doctrines et des pratiques de l'Eglise primitive: tel est le but . . etc. . . . .* (pag. 4).

Pure giacchè tale è oggidì la sorte della religione, tale il tribunale a cui viene citata, tali le allegazioni con cui viene assalita; credemmo opportuno scendere noi giornalisti, noi infima plebe fra i maestri d'Israello, in quella lizza, ove non degnererebbero certamente misurarsi con tal fatta di antagonisti i teologi e i prelati della Chiesa Cattolica. E vi scendemmo non già per ultimare il dissidio (che queste prove si vincono con un tocco della grazia onde i cuori si spetrino, non con l'erudizione e col raziocinio): ma solo per additare ai due assalitori la fiacchezza delle armi loro e la fucina a cui dovrebbero temprarle.

Ma questo lavoro disseminato per tanti quaderni successivi potrebbe incontrare la solita sventura dei lavori periodici, dei quali i primi articoli già sono dimenticati, quando gli ultimi si slanciano dal torchio alla pubblicità. Ci permettano dunque e i nostri lettori e gli avversarii, i quali abbiam combattuto, che ricordiamo loro in breve epilogo gli argomenti che ci fornirono le armi, aggiungendovi all' uopo nuove ragioni e d'autorità e di fatto che in questo mezzo tempo sono venute a crescer lume fra le tenebre, e gagliardia ai colpi. E poichè come in ogni altro duello abbiam dovuto ora avventar colpi in offesa, ora pararne in difesa, ricorderemo dapprima brevemente gli attacchi e passerem poscia a rammentar le parate.

E in primo luogo i Greco-russi avran potuto vedere quanto sia assurdo il lanciarsi in tal guisa dalle steppe nordiche, senza nome e senza missione, a favellare con tutto il mondo cattolico per parte di una Chiesa, la cui unità ricercata da non so quanti viaggiatori, non si potè finora trovar da veruno. Anzi che dico *trovare*? Non passa quasi anno, non volge luna, che nuove proteste non sorgano a dimostrare, come l' ortodossia Russa, che anela oggi alla egemonia delle Chiese Orientali, altro non è finalmente agli occhi degli orientali medesimi se non uno scisma vergognoso sostenuto da una possanza colossale. E già l'avveduto sig. Pitzipio fin da due anni fa, nella memoria sopra la quistione d' Oriente, si sforzava di mettere in guardia la sua nazione contro la pretesa protezione del Russo, dimostrando coi fatti alla mano, come le relazioni di quel potentato

colla nazione Greca ad altro non mirano che a stendere in Oriente le sue conquiste, adoperandola come cieco e vile stromento del suo proprio interesse [1].

Si aggiungano questi nuovi attestati a quelli del Patterson, del Palmer e d' altri che mostrano già infranta l' unità orientale e vicinissima a viepiù stritolarsi; e dicasi poscia se abbiam ragione nell' esortare i due Greco-russi a mettere in chiaro dove sia quella Chiesa una, dalla quale ebbero la missione di presentare alla Chiesa Romana parole di pace. Nell' avversare i Latini potremo forse trovare fra gli scismatici d'Oriente una qualche unità, ma tranne l'unità dell' odio qual altra può ravvisarvisi? Indarno l' An. pretende discolpare la spezzata Unità orientale rinfacciandoci aver noi per 70 anni (dovea dire 40) [2] sofferto tre gerarchi contemporanei sulla Sede Pontificia. La recriminazione avrebbe un qualche valore se i Latini ammettessero esser codesto lo stato naturale della Chiesa, e quei tre Pontefici contemporanei essere stati veramente tutti e tre legittimi successori di S. Pietro. Ma i Latini sono i primi a riconoscere che fu quella una deplorabile anomalia la quale non avrebbe potuto continuare senza gravissima ruina della Chiesa: essi stessi appellano quella divisione il *gran scisma d' Occidente*: e mentre scusano le varie *obbedienze* in quanto l' incertezza della legittimità potea scusare la buona fede dei dissenzienti; pure riconoscono, che al cospetto della Verità Suprema un solo era veramente il legittimo successor di S. Pietro: ed appunto per determinarlo con indubitata certezza, e senza che il filo tradizionale dell' Autorità legittima, s' interrompesse, il Concilio di Costanza ottenne dai tre competitori la rinunzia, sostituendo a qualunque dei tre fosse il legittimo l' indubitata autorità di Martino V che presedette poscia

1 *Montrant clairement aux peuples d' Orient que . . . cette Puissance les emploie comme aveugles et vils instruments de ses propres intérêts, en faveur des quels elle avait très souvent exposé l' existence physique et sociale de ces peuples. — La question d'Orient considerée sous sa vraie face*: pag. 40.

2 *Durant plus de soixante-dix ans* 1378-1449 (pag. 25 nota). Urbano VI fu eletto nel 1378, Martino V fu eletto al concilio di Costanza nel 1417.

e confermò i decreti ecumenici di quel Concilio. L' argomento dunque dell' Innominato prova precisamente il contrario di ciò che vorrebbe: poichè dalla moltiplicità dei Pontefici appellata scisma anche dai Latini, lungi dall' inferir legittimi i dissidii dei Greci, egli dovrebbe inferirli scismatici: tanto più quando la moltiplicità dei pastori non nasce come nello scisma d'Occidente, dal dubbio intorno all' ordine di successione, ma dallo stato permanente e riconosciuto come regolare dai Greci medesimi.

« Dommi e canoni e riti, esclama l'Anonimo, rendendone grazie all' Altissimo si serbaron fra noi la Dio mercè nella primitiva purezza [1]. » Ma se desidera che i Latini congiungano a questo suo *Tedeum* le loro voci eucaristiche bisogna prima che risponda a quelle ragioni con cui mostrammo il gran divario che corre fra la immutabilità della dottrina e l'immobilità della statua: bisogna che mostri la differenza che passa fra la pretesa conservazione *illibata* e la conservazione di quelle mummie che perduta la forza vitale si serbano incorrotte o per la forza di stranieri aromi o perchè sottratte al contatto del mondo esterno dall' arena libica onde furono oppresse. Noi che troviamo autenticata dall' autorità del Pitzipio e dal proselitismo del Caïry miscredente la dissoluzione imminente della Ortodossia Greca [2] annunziata già dal patriarca Metodio, dal Maistre, dal Wadington, e solo ritardata per prevalenza acquistata dal poter temporale sulla Chiesa avvilita; noi non possiam a meno di non condannare l'immobilità dello scisma, finchè dai Greco-Russi non si risponda alle ragioni con cui dimostrammo l' impotenza statuina a cui lo scisma Orientale è ridotto.

Se l' Anonimo a prova della vitalità volesse addurci missioni e martirii, tragga innanzi; gli abbiam già risposto col processo di

1 *Rendons grâce au Seigneur de ce qu'au moins les dogmes, les canons et les rites s' y sont conservés dans leur pureté primitive* (pag. 62).

2 *Théophile Caïry, prêtre Grec natif d' Andros.... soit par ambition, soit dans un but politique entreprit alors d' introduire parmi les Grecs une nouvelle religion, sous le nom de* Caïrisme, *qui n' était que le système du Deisme modifié par quelques innovations etc....* (Pitzipio *Mémoires;* pag. 37).

canonizzazione pei martiri, colle lettere edificanti ove si contino, non le carrozze e i viaggi dei missionarii, ma il numero e le virtù dei convertiti. Finchè però un viaggiatore tedesco sotto gli auspizii del Governo Russo percorrendo l' impero, nel quale, protetto dalle baionette Moscovite, si è ristretto lo zelo dei missionarii scismatici, incontrerà quelle tante sette irreligiose, empie, fanatiche, suicide, delle quali l'Haxtausen ci diede poc' anzi lo spaventevole catalogo [1], gli Europei avvezzi a legger le conquiste della Chiesa Cattolica negli annali della propagazione della fede, non troveranno indizio di vita in quei Missionarii che mettono la lor fiaccola sotto il moggio e lasciano crescere tanta zizzania nel loro campo.

Ecco dunque tre gravi soggetti di meditazione per gli autori greco-russi, tre gravi accuse da noi intentate alla loro Chiesa: la loro Chiesa non ha unità, la loro Chiesa non ha consistenza, la loro Chiesa non dà indizio di vita: furono queste le prime risposte da noi date alla Parola greco-russa. Ma questa, poco curando di difendere la propria Chiesa, portava la guerra nel territorio nemico: ricordiamone gli assalti e le difese con cui vennero ribattuti. La prima e gravissima controversia, già lo sanno i lettori, riguarda il primato pontificio. L' A. si affligge profondamente, e trova qui la causa principale della divisione, che la Chiesa occidentale siasi allontanata dalla regola dei Concilii e voglia sostenere il primato giurisdizionale del Papa [2]. Il quale divenuto perciò principe temporale contro gli ordini del Redentore (*regnum meum non est hinc*) è costretto a dipendere dai potentati della terra, senza i quali cadrebbe col temporale anche il suo dominio spirituale (*pag.* 29, 30). Questa ambizione funesta ferì acerbamente i Vescovi d' oriente, quando il Papa nel concilio di Firenze invece del bacio fraterno

1 Può vedersi un punto di questa narrazione nei parecchi articoli successivi del *Cattolico* di Genova dal 27 scorso Gennaio in qua.

2 *Une chose à la quelle nous ne saurions penser sans une affliction profonde, c'est que l'Eglise d'occident s'est écartée volontairement de la règle des conciles.... Comment pourrait-elle (l' Eglise d' orient) connaître la suprématie du Pape au lieu de la préséance d' honneur?* (pag. 62).

ordinò al Patriarca di Costantinopoli e ai suoi Vescovi il bacio del piede (*pag.* 24) per riconoscimento del Vicario di G. C.

Non sappiamo perchè questo bacio del piede tanto pesi al Greco russo, quando lo stesso Patriarca Fozio ne ammetteva l' usanza scrivendo al Pontefice Romano. Legga l'An. un bel tratto della costui epistola a Papa Nicolò pubblicata non ha gran tempo dall' eruditissimo Card. Mai: essa giustificherà e la consuetudine ceremoniale del Papa nel Concilio di Firenze e l' edificante umiltà dei prelati Greci a Firenze che non ricusò quest' omaggio al Vicario di G. C. Legga sì, ma ricordandosi che chi scrive è proprio il Patriarca Fozio, il gran Corifeo della sua ortodossia.

« La osservanza de' canoni, dic' egli, è dovere che stringe vera-
« mente ogni uomo dabbene, ma molto più stringe coloro che dalla
« Provvidenza son fatti degni di reggere altrui; e tra questi ancora
« stringe massimamente quelli a cui fu concesso di primeggiare tra
« questi rettori medesimi: attesochè quanta è la loro sovreminenza,
« altrettanto è il debito di custodire le leggi. In fatti ogni loro man-
« canza, siccome d' uomini collocati in alto, più presto viene a di-
« volgarsi fra tutti, e quindi sarà forza che ritragga gli altri dalla
« virtù o che gli strascini al vizio. Conviene pertanto che ancora la
« Vostra molto amata Beatitudine sollecita in ogni cosa del buon
« ordine nella Chiesa, e attenendosi alla disciplina canonica, non ri-
« ceva, siccome avvenne, quelli che senza lettere commendatizie di
« qui si recano alla Chiesa di Roma; nè sotto il pretesto della ospi-
« talità lasci che si gittino semi d' odio ai fratelli. E di vero che
« ogni giorno vengano alla Vostra paterna Santità quelli che il vo-
« gliono e ne BACINO I VENERANDI PIEDI, QUESTA È COSA A ME SOPRAM-
« MODO CARA, E PIU' CHE A MOLTI ALTRI PREGIATA: ma che senza nostra
« notizia e senza lettere commendatizie si facciano disordinati pel-
« legrinaggi, nè a noi nè ai canoni, nè al vostro incorrotto giudizio
« può tornar molto accetto [1]. »

1 Ἡ τῶν ἀληθῶς κανόνων φυλακὴ, σπουδαίῳ μὲν ἐποφείλεται παντι, πολὺ δὲ πλέον τοῖς ἐπευθύνειν τὰ τῶν ἄλλων ὑπὸ τῆς προνοίας ἠξιωμένοις· καὶ τούτων ἔτι μᾶλιστα, ΤΟΙΣ ΕΝ

Così il Patriarca; la cui voce, mentre approva il bacio del piede, dimostra ad un tempo come da tutto l' orbe cattolico correvano i fedeli non ad Antiochia o ad Alessandria o a Gerusalemme ma solo a Roma per inchinarsi con tale omaggio al successor di S. Pietro, a colui ch' era *primo fra' primi*.

Molto meglio per altro che dalla lettera di Fozio apparisce dalle antiche autorità per noi citate, quanto sia falso che un tal primato ripugni alla regola de' concilii. Prima di avventare simili affermazioni, l' A. dovea riandare quei tanti presentati dall' Allies all' An. ben conosciuto, e che mostrano evidentemente l' antichità dei diritti che tutti gli occidentali riconoscono nel Vescovò di Roma. Pretendere di scansare l' invincibile forza di questa tradizione confermata per nove secoli dai Greci medesimi, col ricorrere a due passi a prima vista alquanto oscuri per chi ignora la storia, calpestando tutto il rimanente di quelle venerande autorità o tacendole per impotenza di confutarle; in verità non è questo un mostrarsi molto tenero dei canoni ecumenici.

ΑΥΤΟΙΣ ΤΟΥΤΟΙΣ ΠΡΩΤΕΥΕΙΝ ΛΑΧΟΥΣΙΝ· ὅσῳ γὰρ ὑπερέχουσι, τοσούτῳ νομοφυλακεῖν ὀφείλουσι· θᾶττόν τε γὰρ τὸ ἐκείνων ἐλάττωμα, οἷα δὴ κειμένων ἐν ὕψει, εἰς πάντας περιαγγέλλεται, κἀκεῖθεν τοὺς ἄλλους δεήσει πρὸς ἀρετὴν ἐπανάγεσθαι, ἢ πρὸς κακίαν ὑποσύρεσθαι· διὸ δεῖ καὶ τὴν ὑμετέραν πολυέραστον μακαριότητα τῆς ἐκκλησιαστικῆς εὐταξίας ἐν πᾶσι φροντίζουσαν, καὶ τῆς κανονικῆς ἀντεχομένην εὐθύτητος, τοὺς ἄνευ συστατικῶν γραμμάτων πρὸς τὴν τῶν Ῥωμαίων ἐκκλησίαν ἐντεῦθεν ἀπαίροντας, μὴ ὡς ἔτυχεν ὑποδέχεσθαι· μηδὲ φιλοξενίας προσχήματι, μισαδελφίας παραχωρεῖν καταβάλλεσθαι σπέρματα· τὸ μὲν γὰρ καθ' ἕκάστην πρὸς τὴν ὑμῶν πατρικὴν ὁσιότητα τοὺς βουλομένους παραγίνεσθαι, καὶ τῶν τιμίων αὐτῆς ἀπολαύειν ἰχνῶν, τοῦτο λίαν ἐμοὶ προσφιλὲς, καὶ πρὸ πολλῶν ἄλλων τιμώμενον· τὸ δὲ χωρὶς τῆς ἡμετέρας εἰδήσεως, καὶ συστατικῶν γραμμάτων ἄνευ, ἀποδημίας ἀτάκτους ποιεῖσθαι, οὔτε ἡμῖν οὔτε τοῖς κανόσιν, ἀλλ' οὐδὲ τῇ ὑμῶν ἀδεκάστῳ κρίσει εὐπαρέδεκτον· ἐῶμεν κ. τ. λ. *Novae Patrum Bibliothecae* t. IV, pag. 51. *Romae ann.* M. DCCC. XLVII. Così il codice vaticano pubblicato dall' eruditissimo Mai nella *Bibl. Patrum nova* tom. IV, ove egli aggiunge varie congetture sopra le cagioni per cui questo brano di lettera, il quale mostra come da tutti i patriarcati si corresse a baciare il piede del Sommo Pontefice in Roma, manca nella edizione del Patriarca Valacco Antimo scismatico che diede alle stampe la lettera di Fozio nel 1806.

— Ma questo primato, oppone l'A., si è trasformato in governo temporale: pel temporale pericola lo spirituale riducendo il Pontefice ad essere schiavo dei potentati cattolici e ostile ai proprii suoi sudditi —

È questo un argomento assai caro agli scismatici di Russia, uno dei quali ne avea trattato a lungo quattr' anni fa nella *Revue des deux mondes* (tom. V, pag. 117 *la Papauté et la question Romaine au point de vue de S. Pétersbourg*). Disgraziatamente tutto l' argomento si appoggia sopra quattro o cinque errori di diritto e di fatto. E il primo errore di diritto è il confonder quasi in una questione medesima il primato Pontificio e il Governo temporale. Nessun cattolico sosterrà mai, checchè ne dica l' Anonimo, non reggere il primato spirituale se cada il poter temporale, ben conoscendo ogni cattolico il primo esser dono del Cielo, il secondo degli uomini o della fortuna come suol dirsi, e meglio direbbesi della Provvidenza: il primo aver cominciato in S. Pietro per oracolo del Redentore, il secondo essersi andato lentamente formando principalmente da S. Gregorio Magno in qua in forza di quelle leggi provvidenziali che governano le società e di quei fatti svariatissimi in cui codeste leggi s' incarnano.

Le quali se rendono sommamente convenevole alla società cristiana l'avere un Pontefice che da nessuno dei Cristiani Principi dipenda e sia perciò principe indipendente egli medesimo (nel che tutti i buoni Cattolici concordano, non dovendo essi disapprovare ciò che approvasi dalla Chiesa); non per questo i due principati si ponno confondere, essendo il secondo esteso a tutto l' Orbe cattolico, dove il primo è ristretto a poche provincie d' Italia.

Ma questo secondo, questo piccolo principato temporale è egli contrario al precetto di Cristo? Il Greco-russo crede trovarne la condanna in quelle parole: *regnum meum non est hinc*: ma questo è un secondo errore ove si prende il regno temporale del Pontefice pel regno spirituale di Cristo e l' avverbio *hinc* ἐντεῦθεν per l'avverbio *hic* [1]. Il Redentore parlava col preside Romano del Governo

1 Βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν. Ioh. 18. 38.

ch' egli avea sulla società spirituale, e che trasmesso al suo Vicario si stende su tutta la terra. Questo regno, dicea, non mi viene *di qua*, vale a dire, da quelle vicende o da quei diritti onde germina naturalmente il poter temporale: ma mi viene dal Cielo d'onde ho recata quella verità che sola ha regno legittimo sugl' intelletti. Se il mio regno fosse un regno temporale (*de hoc mundo*) avrei soldati che combatterebbono per me. Ma tale non è il mio regno: *nunc autem regnum meum non est hinc*. Or questo appunto può dire anche il Romano Pontefice del suo Governo spirituale, autorità tutta celeste che non si conquista con le armi della terra. Ma che ha che fare questo cogli Stati pontificii? Mentre il Redentore dice la sua società essere spirituale, ne segue egli che non possa posseder beni terreni? Guai ai patriarchi orientali se questa fosse una conseguenza! Giacchè e chi ignora oggimai che il Governo temporale delle varie sette cristiane nell'impero ottomano è stato in gran parte maneggiato sotto la suprema autorità del Sultano dai rispettivi loro patriarchi 1?

Da questi due errori di diritto nascono quegli altri errori di *fatto* confutati da avvenimenti recentissimi: falso essendo che il potere spirituale cada col temporale, come ben mostrano gli esilii dei tre Pii VI, VII e IX, che resero anzi viepiù glorioso e potente l' oracolo del Vaticano; falso che il Pontefice sia in guerra coi proprii sudditi se pur non vogliate dir sudditi quel branco di cospiratori di ogni nazione che va pellegrinando su tutto il globo, come lo schiaffeggiatore di Cristo, seminando dalla Bolivia e da Montevideo per Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Turchia, Germania, Polonia fino alla remotissima Cina ire, tumulti e sangue: falso finalmente che dipenda dai potentati a lei fedeli l' autorità Pontificia della quale essi difendono i diritti temporali, come non dipende dai sudditi a lui fedeli un principe temporale, benchè dalle armi loro ottenga la dispersione dei suoi nemici e la sicurezza del trono.

Sa il Greco-Russo chi dipende veramente dai Principi temporali? Ne dipende quella supposta Chiesa Orientale, nella quale non

1 V. *Civ. Catt.* vol. VI, pag. 487.

solo ciascuno dei patriarchi aspetta da un *firmano* o da un *ukase* il diritto di governar la sua Chiesa; ma l' autorità laica è sì gagliarda e quasi onnipotente che trasforma arbitrariamente tutte le condizioni gerarchiche e le giurisdizioni, dettando pastorali ai patriarchi sotto pena di deposizione, cangiando patriarchi in sinodi ed affrancando a proprio talento i sudditi spirituali a proporzione delle temporali rivolture dei Governi. Se l' An. riflette a questa schiavitù in cui geme la sua Chiesa, comprenderà benissimo che non avrebbe dovuto per prudenza toccare un tal punto per farne un rimprovero al Pontefice Romano; cui il poter temporale lega assai meno ai principi cattolici, di quello che i beni temporali leghino i Patriarchi a quei laici da cui sì miseramente dipendono.

L'An. non sa come rassegnarsi all' addizione *filioque* introdotta nel simbolo [1], e noi già gli abbiamo additata l' autorità di un Arcivescovo Russo che irride codesti scrupoli ricordando le lunghe addizioni dai Greci introdotte nel simbolo niceno senz' alcuna querela per parte degli occidentali. Ma se il suo Arcivescovo di Twer gli sembrasse autorità men gagliarda perchè troppo recente, eccogli un Padre greco del IV secolo, uscito fuori, quasi morto risuscitato, dalla polvere della biblioteca vaticana per opera del detto istancabile Porporato, il cui nome, speriamo, non sarà ignoto neppure alla Russia. Quel Padre è S. Gregorio Nisseno che dalla Biblioteca vaticana alza l' autorevole sua voce insegnando ai Greci, che il Santo Spirito *et ex Patre dicitur* ET EX FILIO ESSE *simul testimonio probatur. Nam si quis spiritum Christi non habet, is non est eius, sancta inquit scriptura. Ergo spiritus ex Deo existens Christi quoque spiritus est* [2]. Che replicherà il Greco-russo a questa testimonianza?

1 *Comment adhérerait-elle à l' addition introduite dans le symbole au mépris des canons?* (pag. 63).

2 Τὸ δὲ ἅγιον πνεῦμα καὶ ἐκ τοῦ πατρὸς λέγεται*, καὶ ΕΚ τοῦ υἱοῦ εἶναι προσμαρτυρεῖται· εἰ γάρ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ, φησὶν ἡ ἁγία γραφή· οὐκοῦν τὸ μὲν πνεῦμα τὸ ἐκ τοῦ Θεοῦ ὄν, καὶ Χριστοῦ πνεῦμα ἐστίν. È poi da notare la bella acclamazione dello scoliaste al luogo indicato con l' asterisco: εὖ σοι, μέγιστε Γρηγόριε,

Egli ricorre nel terminare ad un lungo squarcio di lettera che si suppone scritta al patriarca Fozio dal Papa Giovanni VIII; a cui Fozio medesimo che inventò quella lettera mette in bocca quelle parole indegne della veracità e della generosità di un Pontefice facendogli appellar bestemmia quella addizione, senza osar di proibirla: *On ne doit contraindre personne à quitter cette addition faite au Symbole, mais user de douceur et de ménagement, exhortant peu à peu les autres à renoncer à ce blasphème* (p. 61). *Esortar dolcemente* a lasciar la bestemmia! *Bestemmia*, ciò che insegnava in termini così chiari nel IV secolo S. Gregorio Nisseno!! Non basterebbe questo a mostrare suppositizia o interpolata quella lettera? Se l' An. avesse letta qualche pagina del tanto che hanno scritto i Latini, avrebbe veduto che tutto il conciliabolo tenuto da Fozio fu una serie di falsificazioni facilissime a dimostrarsi con nulla più che consultare i codici serbati nell' archivio Romano e i tanti altri documenti del Papa Giovanni VIII contrarii interamente alla lettera supposta da Fozio. Legga almeno ciò che ne scrive il Dumesnil *Doctrina et disciplina Ecclesiae*, tom 3, lib. XLI principalmente §§. X e XI p. 488 e seg. E più esplicitamente ancora l'Allazio nell' opuscolo - *de octava Synodo Photiana* specialmente al cap. VII e X: e quando vorrà tornare all' assalto o com' egli dice alla riconciliazione con la Chiesa latina, invece di dissotterrare quelle falsità già condannate dalla sentenza dei secoli, risponda agli argomenti di questo eruditissimo Greco.

L' Autore si duole della disciplina sacramentale e liturgica della Chiesa [1], e noi già gli abbiamo additato e autorità e ragioni che

nel codice A. — *Sancti Gregorii Nysseni Fragmentum* — Mai *Nov. Patrum Biblioth.* Tom. IV, pag. 53.

Questo frammento si trova almeno in nove codici della Biblioteca Vaticana; nella quale alcuni codici contengono la particella EK *ex*, altri ne hanno le tracce, essendovi stata raschiata, altri conservano lo spazio vuoto, gli altri finalmente mancano di tutto il frammento, essendo stato dai Foziani sottratto lo intero foglio.

1 *Comment verrait-elle avec indifférence que le sang de Notre - Seigneur est refusé aux laïques, et tant d'autres infractions aux règles oecuméniques aussi bien dans la discipline que dans les sacrements?* (pag. 63).

costringono una Chiesa finch' ella è viva ad applicare la religione con varietà di disciplina al perpetuo variare del mondo esterno. E il non essersi dai Greco-Russi compresa una tale necessità abbiam mostrato essere fonte di due gravissimi inconvenienti nella loro comunione: il primo di essere caduti in quelle che l' An. chiama *derogazioni all'antica disciplina* (p. 62), contraddicendo ai loro principii, e perdendo ogni slancio di pietà: il secondo d'inginocchiarsi a piè del despotismo laicale per ottenere dal suo beneplacito e dalle sue baionette quella materiale unità che non vogliono accettare dal primato di un Pontefice supremo.

L' An. ci esorta *a fortificare il nostro cuore colla carità* violata da noi nella quistione dei Luoghi Santi. Legga di grazia la narrazione e la discussione da noi qui brevemente abbozzata e vi risponda se può. Ma se non vi risponde, ci permetta di fargli una girata della sua esortazione, raccomandandogli non solo la carità ma ancor la giustizia e la buona fede. « Ah! conclude l' An., avessero almeno le due Chiese studiato un po' più a fondo le quistioni canoniche [1]! » Ah, risponderemo noi, mostrasse egli almeno di aver letto i frontespizii dei tanti volumi in foglio, stampati dai teologi e canonisti cattolici sopra la quistione dello scisma Greco! Ma esortare i Latini a studiare e scrivere, mentre non si ha coraggio nè di leggerli nè di confutarli; accusare d' ignoranza i Latini, nel momento che l' ignoranza del Clero greco è divenuta poco meno che proverbiale presso quei medesimi che vorrebbero difenderlo [2] mentre in un libro che dovrebbe terminarne la quistione, altri autori latini non si ricordano che il Maimbourg cui la Chiesa condanna, il Fleury autore ai buoni cattolici meritamente sospetto, il Bellarmino cui l' An. calunnia, l' Allies dalla cui autorità egli

1 *Ah si du moins, ... les deux Eglises, mettant de côté toute prévention et fortifiant leur coeur par la charité s' étaient appliquées à l'étude sincère et approfondie de toutes les questions canoniques!...* (63).

2 *Le clergé grec semble frappé d'une ignorance incurable, ici par suite de l'oppression du gouvernement russe, là par l'abaissement de la nation sous les Turcs* (*Corresp.* t. 32, pag. 437).

si schermisce con un pretesto anche più ridicolo che falso, e il Maistre ch' egli trascura quasichè quel grand' uomo che si adentro conosceva la Russia e la sua Chiesa neppur meritasse uno sguardo dalla sapienza scismatica; tutte queste o reticenze o inavvertenze ch'egli voglia dire, davvero che non gli concedono il diritto di rinfacciare ignoranza ai Latini. Non siam più a quei tempi quando le lettere greche atterrite dalla scimitarra del Mussulmano fuggivano da Bizanzio nel mondo d' Occidente, e potevano a diritto o a torto, ma almeno con qualche apparenza, assumere il piglio di maestro, e imporci la riverenza di discepoli. Ma oggi che gli eredi della decrepitezza Bizantina appena conoscono della civiltà latina quel tanto che attraverso ai mari e ai ghiacci può penetrare col beneplacito degli autocrati cui riconoscono signori; le sorti sono interamente invertite, e tocca ai Greci di ricevere e lettere e scienze dal mondo occidentale ove Roma è il centro della sapienza filosofica e religiosa, retaggio inalienabile del cattolicismo.

Studino dunque i nostri due avversarii un po' più profondamente e a sorgenti salubri l'erudizione e la storia; vi congiungano le teorie filosofiche, senza le quali vane ed infeconde rimangono le congerie dei fatti e dei documenti. E se in questo studio apporteranno quella dirittura di mente e di cuore che può disporli a conseguire dal cielo uno sguardo benigno, conosceranno ben presto con quanta ragione tutt' i Prelati Greci intervenuti al Concilio di Firenze avessero sottoscritto il decreto di unione, riluttante solo lo sciagurato Marco Efesino: la cui caparbia resistenza riuscì a lacerare ancor questa volta la veste inconsutile di Cristo, e colmando la misura dell' orgoglio e della riprovazione, avventò l' ultimo colpo del flagello divino contro le mura della ribellante metropoli.

Non pretendiamo col fin qui detto avere risposto a tutte le difficoltà agglomerate nelle 63 pagine della parola d' Orienté, ove quasi ogni periodo produce asserzioni gratuite la cui confutazione richiederebbe volumi. Ben sanno i nostri lettori quali confini c' imponga la discrezione, dopo aver risoluto le difficoltà principali: sanno che per rispondere ad un usurpatore che invadendo il vostro

campo dice arditamente *questo è mio*, voi siete costretto a presentare contro quelle due paroline bugiarde dieci, dodici documenti tratti dagli archivii e dalle ipoteche con fatica, perditempo e dispendio.

Così abbiam fatto noi per le difficoltà principali spiegate dall'An. in due parolette. Ma se volessimo seguire i due Greci nel rapido corso in cui avventano per ogni parte dardi senza punta, o affermazioni senza prova, l'opera nostra sarebbe facile ma senza termine, non avendo i due oppositori lasciata intatta alcuna quistione. Dovremmo difendere il poter temporale del Pontefice assalito (*pag.* 30), e ne avremmo facile la risposta dalla lettera del *protestante* Pfeffel nel *Cattolico* di Genova del 16 Febb. 1854; dovremmo esaminare il tradimento di Siemaszko (*pag.* 36), e non sarebbe difficile, avendone tanto parlato i giornali del 1839 ecc. ecc. Saremmo per altro indiscreti coi nostri lettori, proseguendo in tal guisa a spese loro un facile ed ingeneroso trionfo colle armi altrui. Aspettiamo dunque piuttosto che il sedicente oriente dia il suo secondo passo *in questa via di pacificazione* (pag. 3), e pronunzii un' altra *parola* un po' più gagliarda di questa; ed allora gli pagheremo, non dubiti, il corrente e l'arretrato.